VENETO STATO INDIPENDENTE

ELEZIONI VENETO 2010:
IL PROGRAMMA DEL PNV

PARTITO NASIONAL VENETO

PANTO

UN DOCUMENTO CON ANALISI E PROPOSTE PER UN VENETO STATO INDIPENDENTE E FELICE

DA LEGGERE - DA GUSTARE - DA CONDIVIDERE

INDICE

DA VENETO A VENETIA: COME ARRIVARE ALL'INDIPENDENZA 4
ECONOMIA 5
INNOVAZIONE 11
ENERGIA 13
SANITÀ 15
SCOŁA 16
CULTURA 17
LINGUA VENETA 18
STORIA 19
MONTAGNA 20
UNIVERSITÀ 23
IMMIGRAZIONE 25
SICUREZZA 26
GIUSTIZIA SNELLA E VELOCE 27
AMBIENTE TUTELATO E VALORIZZATO 28
STATO SOCIALE E NON ASSISTENZIALISMO 30
FAMIGLIA 30
ANZIANI 31
IL TURISMO, IL PETROLIO DEL VENETO 33
PARI OPPORTUNITÀ 35
LAVORO 35
TRASPORTI - VIABILITÀ 37

ALLEGATI 38
COME ARRIVARE ALL'INDIPENDENZA 38
Il significato epocale di un referendum per l'indipendenza 38
Fermi tutti! Ma si può fare? 40
"La Nazione è un plebiscito di tutti i giorni" 42
Indipendenza, soluzione naturale per noi veneti 44
Viaggio in un paese indipendente e felice. 45
QUANDO SCALARONO IL CAMPANILE 48
Federalismo vs. Indipendenza 50
ECONOMIA 53
Republica Veneta e Debito Italian 53
Demo i numari? 55
Sulla libertà 58
Risorgimento Veneto 59
IL PERMESSO DI ESSERE LIBERI 62
Inprendituri par el Soviet 64
La Venetia nei G20 66
Indipendenza unica soluzione per tornare a sorridere e a lavorare bene 67
INDUSTRIA AUTOMOBILISTEGA VENETA 68
Il Bilancio Partecipativo - Progetto Pilota: "Venetia Partecipativa". 70
Tesoro, mi si sono ristretti gli stati 72
INNOVAZIONE 75
ARSENAL: na giungla de software, nanotech e inovasión 75
ENERGIA 76
Carburanti costosi? Ecco cosa ci perdiamo noi veneti 76

VENETO: NUCLEARE SI NUCLEARE NO 78
SCOŁA 79
El sistema scolastego veneto 79
AAA Presidi veneti cercansi 81
CULTURA 83
LINGUA VENETA 83
Politics and Linguistics 83
El discorso de la lingua… 84
LENGOA VENETA AMOR MIO 86
Viva la lingua veneta! Che la lingua veneta viva! 87
STORIA 89
Il vero Risorgimento è il nostro 89
12 maggio 1797 l'abdicazione del Maggior Consiglio di Venezia, un atto illegittimo e dogma dell'indipendenza veneta. 91
Il 9 maggio nella coscienza veneta 94
La independensa par onorar i caduti de la unità de Itaja 95
Un giorno lontano di luglio: Treviso, 11 luglio 1509 97
Le menzogne sulla prima guerra mondiale. Una poesia e qualche riflessione. 98
UNIVERSITÀ 102
Parenti, docenti, serpenti (qualcuno) 102
Le università della Venetia libera (e quelle di ITA) 103
IMMIGRAZIONE 107
Il "paradosso di Egmont" e la cittadinanza inclusiva: due note sul futuro della Venetia 107
Gilbert du Motier, marquis de Lafayette 109
SICUREZZA 111
Prove tecniche di regime, o pochi soldi per la polizia? 111
Buona sicurezza a tutti 112
Le ronde dei partiti, ovvero oltre lo stato minimo di Robert Nozick 113
IPOTESI DI PROGETTO DI AMMINISTRAZIONE DI PS PER LA VENETIA: 115
GIUSTIZIA 116
La Bufera Veneta e l'Isola dei ghiacci 116
Italia, il Paese dell'illegalità, 156° al mondo nella giustizia 116
Giustizia, Italia agli ultimi posti al mondo per efficienza sistema 117
STATO SOCIALE E NON ASSISTENZIALISMO 118
E le pensioni? 119
L'INDIPENDENSA LA XE ON BEN PAI PI POARETI 120
TURISMO 122
E' arrivata l'ora di fare da soli 122
Il turismo, la domanda e l'offerta 123
LAVORO 124
Indipendenza xe pi laoro 124
Trade Union 125
TRASPORTI - VIABILITÀ 126
Passante per l'indipendenza 126

IL PERCORSO PER L'INDIPENDENZA 127
CONCLUSIONE 131
Forrest Gump, il Veneto e la grande corsa verso l'indipendenza 131

DA VENETO A VENETIA: COME ARRIVARE ALL'INDIPENDENZA

Il Veneto diventerà indipendente quando le comunità che si riconoscono in essa voteranno a favore di ciò in un referendum democratico.

Un governo guidato da una classe dirigente indipendentista nel parlamento veneto organizzerà un referendum sull'indipendenza nel suo primo mandato istituzionale. Se la maggioranza dei votanti nel referendum voterà a favore dell'indipendenza, i rappresentanti del governo veneto cominceranno i negoziati con Roma per accordarci sui termini dell'indipendenza.

Mentre i negoziati saranno in corso, sarà presentata una bozza di costituzione per il Veneto indipendente. La costituzione veneta garantirà i diritti dei cittadini veneti e determinerà le modalità di governo del Veneto.

In allegato:

- **Il significato epocale di un referendum per l'indipendenza,** di Paolo L. Bernardini
- **Fermi tutti! Ma si può fare?** di Luca Schenato
- **"La Nazione è un plebiscito di tutti i giorni",** di Gustavo Dal Lago
- **Indipendenza, soluzione naturale per noi veneti**, di Gianluca Busato
- **Viaggio in un paese indipendente e felice**, di Alessia Bellon
- **QUANDO SCALARONO IL CAMPANILE**, di Gualtiero Scapini
- **Federalismo vs. Indipendenza**, di Lodovico Pizzati

Alla fine del documento: "**IL PERCORSO PER L'INDIPENDENZA**"

ECONOMIA

La Venetia è un paese ricco, anche se ora è governato molto male. Una Venetia indipendente sarà ovviamente in grado di mantenere e migliorare molto l'attuale livello di servizi, abbassando l'attuale livello fiscale sia abbassando le tasse sulle persone sia abbassando le tasse sulle imprese.

Noi partiamo da una base di ricchezza, oggi messa fortemente a rischio. Sarà in ogni caso decisione di un governo veneto indipendente decidere se tagliare o alzare le tasse e di tali decisioni risponderà democraticamente al Popolo Veneto.

In ogni caso, oggi è ben noto a tutti che oggi lo stato ci fa pagare una quantità esagerata di tasse, a fronte di servizi ridicoli, insufficienti e più degni di uno stato del terzo mondo. Ciò vale sia per le persone fisiche sia per le imprese. Non vogliamo addentrarci sulle misure che i vari governi che si susseguono propongono per illuderci di mantenere l'eterna promessa di abbassare la pressione fiscale. Lasciamo questo esercizio irrisolvibile ai partiti che ambiscono ad occupare i vari palazzi del potere romano.

Il Pnv non ha tale ambizione, poiché noi crediamo che il bene del Veneto si debba fare in Veneto.

Cominciamo pertanto a ragionare su come potrà essere il sistema fiscale nel Veneto indipendente, perché molti si chiedono come debba essere il Veneto del prossimo futuro, quel Veneto che finalmente deciderà da solo – com'è normale e giusto che faccia – il proprio destino.

Noi crediamo che il sistema di tassazione debba essere il meno invasivo possibile.

Riteniamo, infatti, che la creazione di stati sclerotizzati e macchinosi nel mondo moderno sia una cosa da evitare, con tutta evidenza. La mia opinione è che lo stato possa e debba avere, nella forma più distribuita e territoriale possibile, delle funzioni di controllo e monitoraggio che gli sono proprie. Crediamo altresì che si debba fare un salto di qualità anche nella politica istituzionale rispetto alla letteratura sul tema, che resta ancora troppo influenzata dalle ideologie sopravvissute al secondo dopoguerra, che giocoforza faticano a capire le necessità dell'oggi.

A tal proposito la visione di uno stato caratterizzato da forti accordi di tipo federale tra le varie comunità locali rientra nella tradizione veneta e non solo nella propria età dell'oro rappresentata dal millennio di Serenissima indipendenza, ma ancor prima, dalle comunità venete e paleovenete, che da sempre hanno sviluppato accordi di cooperazione e mutua assistenza che prevenivano le assurde burocrazie di molti pachidermici stati odierni.

Ciò è testimoniato dallo sviluppo urbano policentrico, con architettura orizzontale e distribuita, a rete, della nostra nazione veneta, che invero necessita oggi di un recupero del nostro tradizionale spirito di salvaguardia e attenzione dell'ambiente, dato che troppo di frequente ha lasciato spazio alle speculazioni e a una generale miopia urbanistica.

Proprio l'esistenza di tali reti di comunità, ci permette di ipotizzare la creazione di "nodi" locali molto più intelligenti rispetto, ad esempio, alla realtà di molti altri stati come la Francia caratterizzate da sviluppi più concentrati e "verticali". Questo è un grande vantaggio che aiuta anche a spiegare il nostro reticolo industriale e l'imprenditoria diffusa dei veneti. Esso deve diventare inoltre un grande vantaggio strategico per il Veneto indipendente, grazie alla creazione di "imprenditoria civica" distribuita, che in altri termini possiamo tradurre come alto senso civico e responsabilità diffusa.
Di più, da tale caratteristica derivano indubbi vantaggi sul piano fiscale, perché l'assunzione di maggiori responsabilità a livello municipale e territoriale permette la creazione di maggiori "centri di costo", che saranno quindi maggiormente responsabilizzati e più efficienti ed economici, con minori esigenze di entrate da parte dello stato.

Il Veneto indipendente, in conclusione, non deruberà più i propri cittadini e le imprese, ma con ogni probabilità si potrà accontentare ragionevolmente di aliquote fiscali molto basse, dell'ordine del 15-20%, attraverso un graduale abbassamento delle tasse attuali.

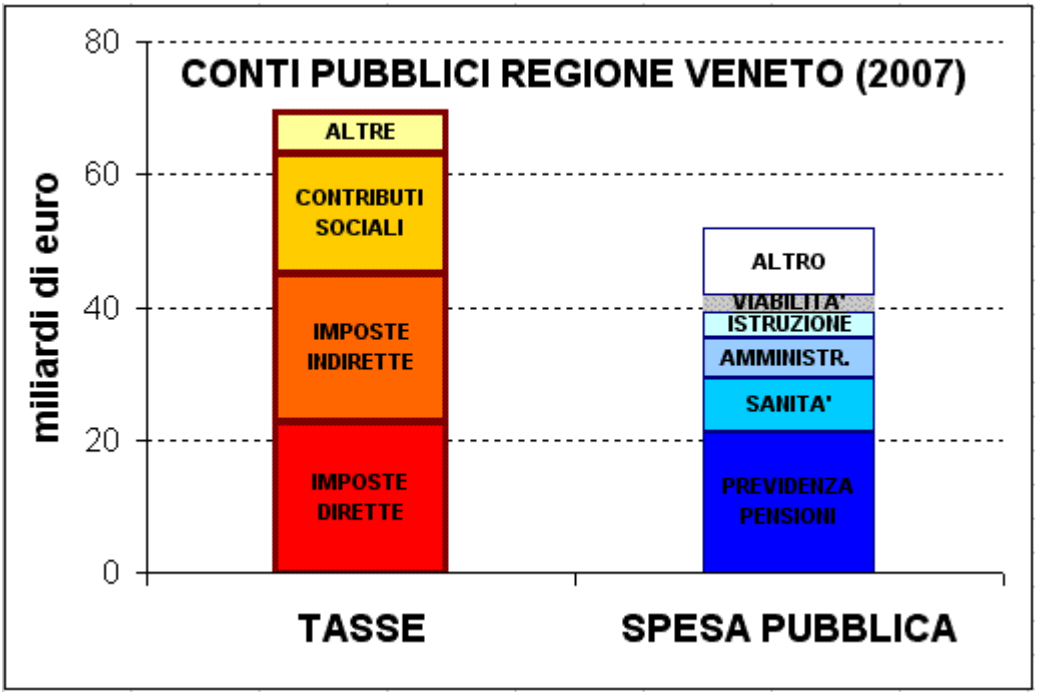
Così facendo, inoltre, potremo aiutare anche la vicina Italia, perché avere un vicino con condizioni sociali equilibrate sarà un indubbio vantaggio anche per noi veneti. Potremo quindi prestare loro denaro a tassi agevolati, purché vincolato alla realizzazione di progetti concreti che saranno monitorati dal Veneto indipendente, creando la responsabilizzazione della spesa.

PROGRAMA ECONOMICO PNV

Par prexentarse ałe regionali 2010 el PNV gà da prexentar on programa par aministrar na regione italiana. Xe giusto dimostrarse in grado de goernar el periodo de tranxision, ma co l'obietivo de far su no stato indipendente gavemo anca el dover de spiegar cosa canbiarà. Sto programa economico el serve par delinear come gestir el surplus de risorse che gavaremo.

El prexente bilancio de ła Regione Veneto

Come xa **riportà** l'atuałe presion fiscałe in Veneto ła xe de €70 miliardi a confronto de on prexunto totałe de €50 miliardi in servisi publici che dovaria tornarne indrio. Par chi ca ghe intaresa, el Ministero del Tesoro el riporta anca el detalio sia dełe **entrate** che dełe **spexe** pa'l Veneto.
Eco on sunto grafico par rendarse conto del divario fra tase e servisi in Veneto, e dełe proporsion dei vari tipi de tase e de spexa.



Pai contabiłi (ma ke no vol nar vardarse el ligo del Tesoro) eco anca na tabeła riasuntiva de sto grafico.

CONTI PUBBLICI REGIONE VENETO (2007)			
ENTRATE (€miliardi)		SPESE PUBBLICHE (€ miliardi)	
Imposte Dirette	22.5	Previdenza	21.1
Imposte Indirette	22.4	Sanita'	8.1
Contributi Sociali	18.1	Amministrazione generale	6.2
Altro*	6.4	Istruzione	3.9
		Viabilita'	1.2
		Altro**	10.2
TOTALE	**69.5**	**TOTALE**	**50.8**

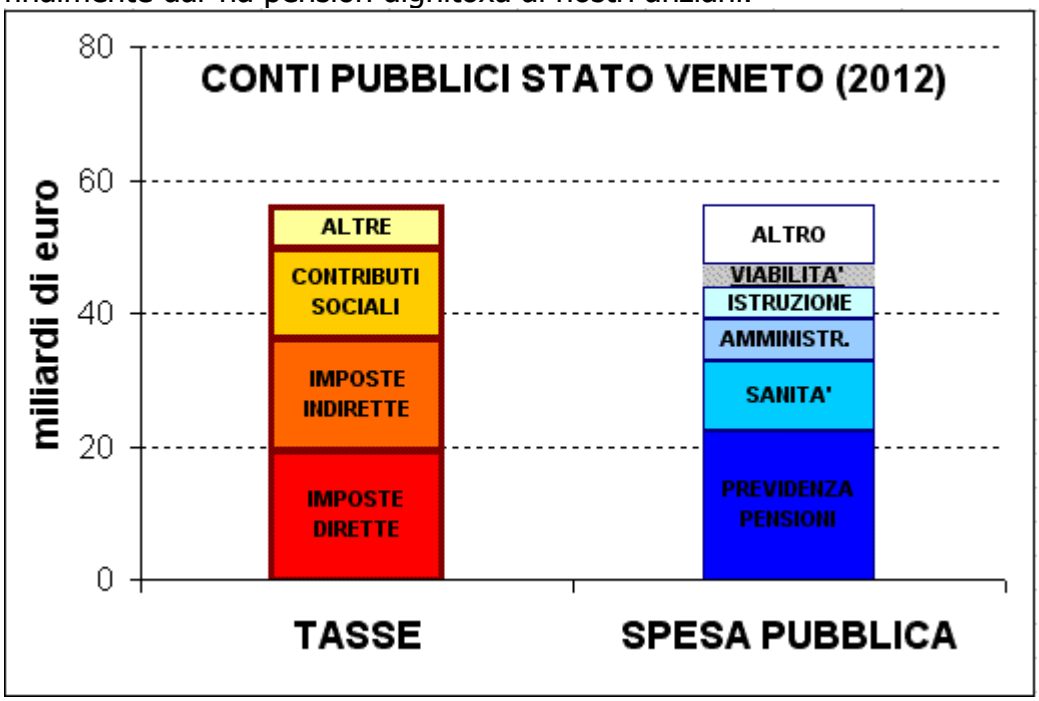
*Altre Tase: su imobiłi, loteria, bołi auto…
**Altre Spexe: difesa, energia, telecomunicasioni…

El primo bilancio del prosimo Stato Veneto Indipendente

Tegnemo par vero che al momento ne riva €50 miliardi de servisi publici (ghe xe dei problemi metodołogici che fa pensar che sipia tanto de manco). Ametemo anca che ntei primi ani l'aministrasion publica veneta ła sarà altretanto ineficente de cueła romana (e che no ghe sarà da subito sparagni dovui a na riorganixasion statałe). Come minimo gavarémo €20 miliardi de surplus da gestir, o co manco tase, o co pì servisi publici. €20 miliardi i xe el dopio de l'atuałe budget deła Regione Veneto, e xe probabiłe che el surplus del futuro Stato Veneto el sarà anca tanto de pì.

Gavarémo l'inbaraso de no poder sbasar masa łe tase tuto de colpo par no crear na presion inflasionistega nte ła nostra economia. Gavarémo anca masa risorse par investir

sol nostro sistema sanitario, so łe nostre scołe, e podaremo anca parmetarse de finalmente dar na pension dignitoxa ai nostri anziani.



Rispeto al grafico precedente sbasando łe entrate fiscałi (manco tase) e alsando ła spexa (pai amici libertari: l'Italia ne łasarà in braghe de teła, e gavemo da pagar dotori e maestre) otegnaremo on biłancio dei conti publici.

CONTI PUBBLICI STATO VENETO (2012)					
ENTRATE (€ miliardi)			**SPESE (€ miliardi)**		
Imposte Dirette	19.2	-15%	Previdenza	22.2	+5%
Imposte Indirette	16.8	-25%	Sanita'	10.6	+30%
Contributi Sociali	13.6	-25%	Amministrazione generale	6.2	
Altro*	6.4		Istruzione	5.1	+30%
			Viabilita'	1.6	+30%
			Altro**	10.2	
TOTALE	**55.9**	**-20%**	**TOTALE**	**55.8**	**+10%**

*Altre Tase: su imobiłi, loteria, bołi auto…
**Altre Spexe: difesa, energia, telecomunicasioni…

Ridusion de ła presion fiscałe

Ła presion fiscałe calarà de presapoco el 20% (dai €70 miliardi de tase che ne cavava i taliani, a imediatamente €55 milardi ntei primi ani de indipendenza).

A. Le inposte indirete łe vegnarà ridote del 25%. Vol dir che **l'IVA ła vegnarà sbasà da l'atuałe 20% a on 15%**. De primo inpato xe mejo no sbasar de pì par spetar che el marcà el se adegui (e che ulteriori taji no i vegnà conpensà da margini pì alti dei rivenditori). Dopo spetarà a ogni provincia decider se sbasar o alsar ła propria IVA secondo on vero sistema federałe. Ma intanto, **co no Stato Veneto Indipendente tuti i prodoti i costarà de paca el 5% de manco**.

B. **I contributi sociałi no i vegnarà pì prełevà diretamente dal datore de laoro**, ma i vegnarà mesi in busta paga (come che i fà in Danimarca). Vol dir che on operaio che in neto el fa €1200 al mexe, e che in lordo se vedeva €1900 al mexe, co no Stato Veneto Indipendente el gavarà in busta paga el vero lordo (cuanto che lu vałe par el paron) de €2500. **I contributi sociałi i vegnarà ridoti del 25%**, e invese de pagar €600 el versamento pal nostro operaio sarà de €450. Ntei primi ani i vegnarà versà al Stato Veneto, ma pena ca se organixemo, ogni laorator el podarà anca afidar i versamenti par ła so pension a na asicurasion previdensial privà.

C. Come inposte direte gavaremo **a l'istante na tasa unica e fisa al 20%** (dopo probabiłe che ne tocarà sbasarla ncora par via de l'inevitabile ciclo virtuoxo dovùo a sto stimoło economego che ne regałarà ulteriori surplus). Portar łe tase sul redito al 20% no vol dir on tracoło dełe entrate fiscałi. Par via dełа mixera distribusion del redito in Italia, tanti xa i paga poco de pì. El nostro operaio del punto precedente al momento el pagarà on 27% de tase sul so stipendio. L'inpato totałe sarà on –15% su łe case del stato.

In concluxion el nostro operaio el se catarà €2500 in busta paga, e in neto, cavandoghe €450 de contributi e €400 de tase (al 20%), el gavarà €1700. Rispeto ai €1000-1200 de deso, xe on bel 50% in pì par nar far ła spexa e pagar el 5% de manco (efeto IVA sbasà) su tuto.

Sta ki no ła xe mia fantaeconomia. Ła se ciama aritmentica. Gavemo da rendarse conto de cuanto che ne costa restar in Italia, par capir parchè in volta par l'Europa ghe xe pì benesere.

Aumento servisi publici

Anca co tuta ste tase de manco ne resta €5 miliardi abondanti de surplus che podaremo inpiegar **co na cresita media dei servisi publici del 10%.** Xe vero che ghe xe tanti sprechi, ma xe anca vero che l'Italia ne ga ridoto a servisi publici vargognoxi.

A. Podemo benisimo parmetarse de **aumentar imediatamente del 30% ła spexa publica par ła sanità** (da €8.1 a €10.6 miliardi). Par asicurarse che no i finisa sui soliti apalti de dubia necesità, sto incremento el gà da nar par ła magior parte sul personałe: pì dotori e infermieri, e pagà decixamente mejo. No se rendemo conto ma confronto ai stati industriałixà i nostri dotori e infermieri i vien pagà tanto de manco. Gavemo el dovere da asicurarghe na paga dignitoxa pa'l servisio che i presta.

B. Gavemo el dovere de **investir pexantemente su l'istrusion. Minimo on 30% in pì par scołe e università** (da €3.9 a €5.1 miliardi). Vegnendo fora da on sistema retrogade, investir imediatamente €1.2 miliardi in pì su łe nostre scołe xe obligatorio. No soło par el stipendio dełe nostre maestre e dei profesori dei licei, ma anca par incentivar ła

ricerca nte łe nostre università, che ga da servir da suporto par łe nostre industrie. Al momento semo tanto indrio in investimenti su ricerca e svilupo, ma tanto; ultimi in Europa.

C. **30% de fondi in pì par ła viabiłità**. €400 milioni in pì par strade, treni e areoporti no i xe gnanca masa. Fondamentałe che sti schei no i vegna gestìi a liveło centrałe, ma i gà da vegner aministrà diretamente dai comuni. Cuesto par evitar apalti de opere faraoniche, co che gavemo necesità de manutension (dar na man de bianco ałe strike pedonałi, stropar i buxi su l'asfalto…) su tuto el teritorio.

D. Anca co tuti sti miliardi spexi in pì, ne resta bastansa anca par comodamente **alsar ła pension ai nostri anziani de on 5%** (da €21.1 a €22.2 miliardi par ła previdenza). Nel conpleso on pensionà el gavarà na pension pì alta del 5% e dei prezi del marcà pì basi del 5% (efeto IVA). On 10% de benesere in pì par pasar na vekiaja serena, e consołarse de łe perdite sui BOT italiani che i se gà ostinà a tegner fin l'ultimo.

Anca tegnendo da conto sta ridusion de tase, e sto generoxo aumento de spexa piovega, el bilancio veneto el resta in surplus de €159 milioni, presapoco el 0.1% del Pil veneto.

Sto ki xe el programa pai primi ani de gestion dei conti publici del Stato Veneto Indipendente. **No xe fantaeconomia, a xe aritmetica**. Sti calcołi i se baxa su l'enorme divario de risorse prełevà ai veneti dal stato italian, e łe xe cifre uficiałi del Ministero del Tesoro. El programa se limita a gestir sto surplus de risorse, sensa tegner da conto de ulteriori sparagni dovùi a na aministrasion veneta pì eficente. No se tol in considerasion el ciclo virtuoxo che se creerà par l'economia veneta grasie a manco burocrasia, manco tase, e pì investimenti su nove industrie che stimolarà ła creasion de novi posti de laoro ben pagà e de cualità.
Se vołemo, sto ki xe el futuro che ne spèta. Nemo tórseło.

Lodovico Pizzati

In allegato:

- **Republica Veneta e Debito Italian**, di Lodovico Pizzati
- **Sulla libertà,** di Luca Schenato
- **Risorgimento Veneto**, di Lodovico Pizzati
- **IL PERMESSO DI ESSERE LIBERI**, di Gianluca Panto
- **Inprendituri par el Soviet**, di Claudio Ghiotto
- **La Venetia nei G20**, di Lodovico Pizzati
- **Indipendenza unica soluzione per tornare a sorridere e a lavorare bene**, di Gianluca Busatto
- **Industria Automobilistega Veneta**, di Lodovico Pizzati
- **Il Bilancio Partecipativo - Progetto Pilota: "Venetia Partecipativa"** , di Sabrina Tessari
- **Tesoro, mi si sono ristretti gli stati**, di Lodovico Pizzati

INNOVAZIONE

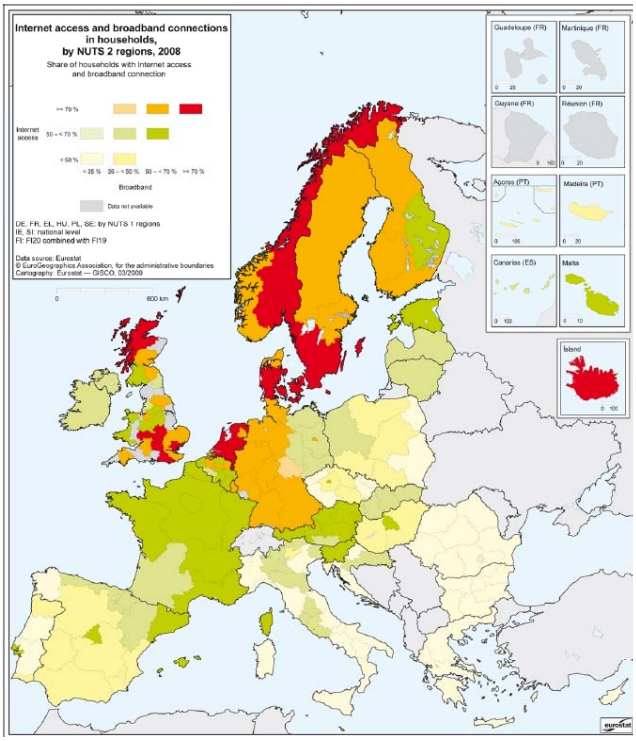
La crisi economico-finanziaria in corso rivela l'esigenza di un forte cambiamento anche di scelte strategiche. È infatti evidente che alcuni settori produttivi stanno attraversando una fase calante che non è solo dovuta ad uno chock congiunturale, ma a dei cambiamenti probabilmente senza ritorno, verso nuovi modelli produttivi e organizzativi.

Ma come in realtà potremo sfruttare al meglio questa fase di cambiamento epocale in cui viviamo?

Il miglior metodo è quella di stimolare la competività economica e culturale attraverso l'innovazione e lo sviluppo delle tecnologie.

Secondo quanto emerge dalla totalità o quasi delle ricerche in merito, la crescita tecnologica è infatti considerata tra i fattori determinanti per la crescita economica. Secondo la letteratura ampiamente condivisa esistono 3 canali principali attraverso i quali l'ICT può influenzare la produttività e la crescita di un sistema-paese:

- **effetto produzione**: l'accelerazione della produttività nel settore che produce queste stesse tecnologie che, diventando più efficiente del resto dell'economia, tende ad aumentare la produttività media del sistema;
- **effetto utilizzo**: le imprese di altri settori, dotandosi delle tecnologie digitali aumentano lo stock di capitale per addetto, così aumentando la produttività del lavoro;
- **spillover**: l'adozione delle nuove tecnologie, dato che migliora il modo in cui le aziende combinano i fattori produttivi, ha un effetto ricaduta sulla "produttività totale dei fattori", che riguarda gli effetti di un loro migliore utilizzo.



solo il 32% delle famiglie venete ha in casa una connessione a banda larga

In generale, gli investimenti in tecnologie e servizi innovativi hanno un effetto moltiplicatore su tutto il sistema economico: negli ultimi 5 anni le imprese del settore dei servizi innovativi e tecnologici nello stato italiano hanno aumentato gli investimenti da 16 a 24 miliardi di euro (circa il 2% del PIL) creando 500mila nuovi posti di lavoro ad alto profilo di conoscenza.
Gli effetti benefici valgono anche per il settore pubblico, se consideriamo che in generale l'innovazione tecnologica permette la semplificazione e l'alleggerimento della burocrazia per

accedere alle informazioni, alle applicazioni ed ai servizi pubblici on-line, di trasparenza, riducendo i costi amministrativi e i tempi di risposta dell'amministrazione.

Ogni anno l'insieme delle imprese in ITA paga circa 15 miliardi di euro per costi della burocrazia e rapporti con l'amministrazione pubblica, pari all'1% del PIL. E chi paga di più sono proprio le piccole imprese, con meno di 9 dipendenti, che hanno il peso enorme di 11 miliardi di euro sulle proprie spalle.

Bene, emerge nell'ultimo periodo che le prospettive di sviluppo della banda larga in ITA sono praticamente ridotte al lumicino.

Il Veneto non si sottrae a questa situazione, anzi.

Per quanto riguarda l'uso di internet a banda larga siamo tra le ultime regioni in Europa, a livello assoluto, come confermato anche dalle ultime statistiche di Eurostat, che vedono **solo il 32% delle famiglie venete avere in casa una connessione a banda larga** e solo il 48% disporre di un accesso veloce ad internet. E non va meglio in altri ambiti: solo il 39% dei Veneti ha accesso al web almeno una volta alla settimana e i Veneti che nell'ultimo anno hanno acquistato un bene o un servizio su internet sono solo il 13%.

Per completare un quadro preoccupante, emerge la grande inconsapevolezza e analfabetismo informatico dell'attuale classe dirigente veneta, visto che, grazie alla scelta scellerata e bipartisan ispirata dal presidente del consiglio regionale Marino Finozzi (leghista) per aggiornare il sito internet del consiglio regionale siamo andati a spendere una follia (7 milioni e mezzo di euro) senza uno straccio di analisi degna di essere chiamata tale e dando l'incarico a una società di Roma, con un bel ceffone a tutte le aziende hi-tech Venete che avrebbero potuto svolgere tale compito.

Insomma, per noi Veneti l'unica possibilità di intraprendere la strada dello sviluppo dell'infrastruttura tecnologica prima e della società dell'informazione poi sta solo nella riconquista della nostra indipendenza e nella formazione di una nuova, preparata e moderna classe dirigente non educata alla malagestione italica e ad essa asservita.

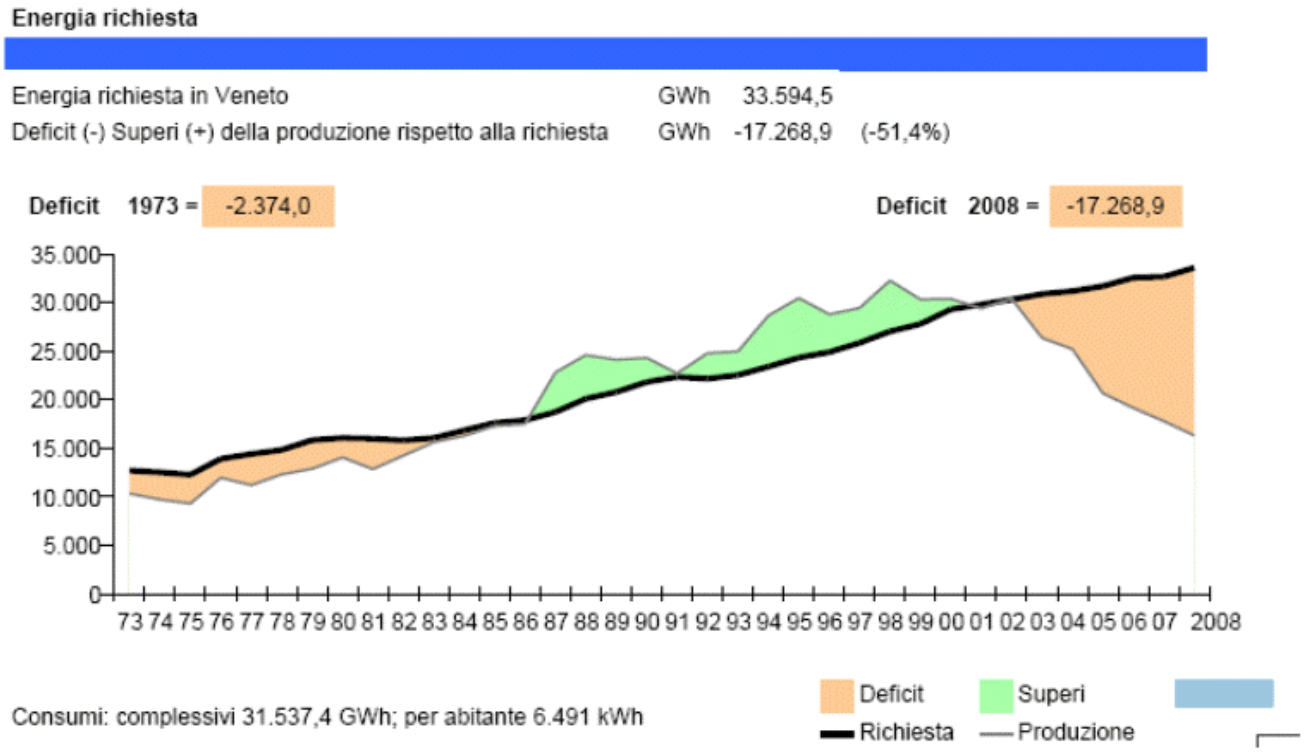
Solo l'indipendenza politica ci darà pertanto l'innovazione e lo sviluppo tecnologico che sono i catalizzatori fondamentali di un'economia veneta competitiva, forte, libera.

In allegato:

- **ARSENAL: na giungla de software, nanotech e inovasión**, di Lodovico Pizzati

ENERGIA

Ogni gruppo dirigente che si rispetti deve ben conoscere i numeri che interessano il proprio territorio.
Uno dei punti che stanno interessando il PNV , sia per la gestione della Regione che per la presa di posizione nei confronti dell'opzione nucleare riguardano la produzione di energia elettrica nella nostra regione ed i relativi consumi.
Allo stato attuale, dati 2008, il fabbisogno annuo si è attestato a 33.594,5 GWh.
Di questi appena 16325 sono stati prodotti in casa propria.
Cioè il Veneto importa ben il 52% del proprio consumo elettrico, di cui 1.358,1 da paesi esteri e 15.910,8 da altre regioni dello stato Italia, stiamo parlando sempre di GWh / anno.
Quelli che abbiamo prodotto sono così suddivisi:
25% idroelettrico
75% termoelettrico tradizionale
La produzione fotovoltaica è ancora oggi praticamente insignificante .(0,6% della produzione netta e 0,3% del fabbisogno).
Analizzando lo spettro dei consumi elettrici ho scoperto che il deficit energetico del Veneto non esisteva fino all'anno 2000:



Si nota che a partire dall'anno 2001 la produzione di energia nella Regione del Veneto è lentamente diminuita, fino a raggiungere un deficit preoccupante , che non ha riscontro in altre regioni dello stato Italia, le quali hanno tutte una produzione soddisfacente, talvolta un po' inferiore, talvolta un po' maggiore del fabbisogno , ma sostanzialmente equilibrata.
Solo noi siamo in situazione di fortissimi deficit per sottoproduzione.
In pratica solo noi rischiamo di restare senza energia !
E ne produciamo molto di meno del nostro fabbisogno.
Ma cosa puo' essere successo?
Sono stati dimessi degli impianti?
Ho quindi recuperato i dati dell'anno 2000.

Analizzando questi numeri si nota che la produzione idroelettrica non ha subito sostanziali modificazioni.
La produzione termoelettrica nell'anno 2000 è invece stata di 29307 – 4411 = 24896 GWh.
La potenza installata da impianti termoelettrici era nell'anno 2000 di 5191,2 MW netti , mentre nel 2008 di 5036,2 , quindi quasi invariata. Ma nel 2008 con questa potenza hanno prodotto solo 13.000 GWh di energia.
Significa che le nostre centrali termoelettriche, a partire del 2000 hanno diminuito , a parità di potenza installata , la produzione effettiva di energia, e oggi funzionano a mezzo servizio, originando uno spaventoso deficit tra fabbisogno e produzione!
Stiamo parlando di una differenza enorme.

Situazione impianti

al 31.12.2000

		Produttori	Autoproduttori	Regione
Impianti idroelettrici				
Impianti	n.	133	45	178
Potenza efficiente lorda	MW	1.053,0	23,7	1.076,6
Potenza efficiente netta	MW	1.037,1	23,3	1.060,4
Producibilità media annua	GWh	4.293,4	118,4	4.411,7
Impianti termoelettrici				
Impianti	n.	44	72	116
Sezioni	n.	110	127	237
Potenza efficiente lorda	MW	5.060,2	314,1	5.374,2
Potenza efficiente netta	MW	4.888,2	303,0	5.191,2
Impianti eolici e fotovoltaici				
Impianti	n.	-	-	-
Potenza efficiente lorda	MW	-	-	-

Energia richiesta

Energia richiesta in Veneto	GWh	29.307,6
△ Deficit (-) Superi (+) della produzione rispetto alla richiesta	GWh	+1.083,3
	%	3,7

Cosa hanno fatto gli amministratori in carica in questi anni ? Se ne sono accorti, lo hanno comunicato o lo hanno taciuto?
Che senso ha costruire nuove centrali, magari nucleari, se quelle esistenti funzionano a metà potenza?

Qualcuno dovrà dare delle risposte.

Gianluca Panto

In allegato:

- **Carburanti costosi? Ecco cosa ci perdiamo noi veneti**, di Claudio Ghiotto
- **VENETO: NUCLEARE SI NUCLEARE NO**, di Gianluca Panto

SANITÀ

El PNV el vol stipendi sicuri pai nostri dotori e infermieri

Setimana pasà a xe sucesa na roba alarmante. El Consiglio Regionale Veneto el ga decixo de no pagar el stipendio del 27 Xenaro a tuti i**dotori** de l'Ussl de Mestre (cuei de Padova e Trevixo invese si). I**infermieri** de sta Ussl invese i vegnarà pagà el 65% del stipendio. El personale **aministrativo** invese vegnarà pagà normalmente. Ne da notisia el **Giornale de Vicensa**. Catemo conferma so on comunicà de l'**Ussl12** . On vergognoxo silensio dal resto dei media.
No xe na sorprexa che el stato talian ga finio i schei. Lo savévino che pa'l 2010 saria rivà el tracolo de sto stato in bancarota. Cuel che ne fa infotar xe che i primi a saltar i xe i servisi pi inportanti. Nel Consiglio Regionale i tira fora la scuxa che xe parchè no i ga gnancora aprovà on bilancio "provixorio". I xe fora come on pergolo.
I nostri dotori e i nostri infermieri i ga bixogno de asoluta serenità lavorativa e asoluta sicuresa salariale. A xe on elemento fondamentale par el servisio de sanità ca ricevemo. Ricordemose che sto mexe tuti i dotori, dal reparto de pronto socorso in xo, i xe tuti drio laorar par la gloria, par on senso civico de servisio publico. I xe drio laorar gratis parchè sto stato parasita ga decixo de no pagarli.
Ormai l'indipendensa veneta la xe deventà na necesità urgente. Basta co sto sistema sanitario talian che mal gestise le nostre risorse privandone parfin de la sanità. Basta co na gestion piramidale e clientelare che favorise sprechi a scapito dei laoratori (dotori e infermieri) che presta el vero servisio. Pensè che su 2200 dipendenti a Mestre, 250 i xe aministrativi (coi stipendi intocabili). On raporto de 9 a 1 fra dotori/infermieri che presta servisio, e dirigenti/segretiarie che smisia scartofie a xe de na ineficensa mostruoxa.
Co no stato veneto indipendente gavaremo tute le risorse par pagar i nostri infermieri e dotori cuel che i se merita. Co no stato veneto indipendente i ospedali no sarà pì na fabrica de apalti par l'aparato politego. Co no stato veneto indipendente gavaremo on servisio sanitario de prima clase.

Chi ca laora ntel setore sanitario el sa puito che on parasita el xe l'ultimo a morir. **Deso gavemo la conferma che sti parasiti i xe disposti a sacrifegar dotori e infermieri prima de tocar i so privilegi.** Ma i xe furbi. i fa ste operasion a macia de leopardo par dar l'inpresion che sipia dei caxi ixolà. No stemo vargognarse. Dixemo a voxe alta se i ne ritarda i stipendi, se i taca no pagar le maestre, se no riva la pension par on "disguido tenico". De sicuro no lo lexaremo ntei giornali (se no ghe salta el stipendio anca ai giornalisti). Denunciè al PNV le ingiustisie de sto stato italian, e ale Regionali de Marso 2010 votemo in masa par l'indipendensa.

Filipo Dal Lago

SCOŁA

Na volta indipendenti, eco come ke riformaremo el sistema scołastego:

1. Intanto ła decixion de insegnamento ła sarà decentrałixà. No gavemo mia bixogno de diktat ministeriałi, parké łe nostre maestre łe xe pì parecià dei burocrati romani.

2. Ogni maestra ła pol sernir el testo ke ła vołe, in sta maniera no sarà mia soło el nevodismo deła nomenclatura romana a ciuciarse na cucagna de ordenasion. Conpetision fra testi, e el mejo libro el gavarà el pì gran suceso.

3. Basta co ste cartełe ke ne scoraja ła skena de i nostri fioi co testi pexanti e ingonbranti. Semo ntel 21esimo secoło, e co manco de 50 franki (vołendo sponsorixà anca dała scoła) podemo darghe on **ebook** par ogni scołaro. Rento live ghe stà tuti i testi de sto mondo co maniera de scrivarghe par sora faxendo apunti digitałi coi novi *touch screen*.

4. Co sti libri ełetronici se fa: i) on favor a l'anbiente mołandoghe de segar xo albari; ii) se fa on favor al tacuìn dei genitori; e iii) se dà ła posibiłità ałe maestre de conpor i propi testi a seconda dełe proprie exigense evitando costi editoriałi.

In te na Venetia indipendente no gavarà pì senso ver on sistema scołastego centrałixà. El centrałismo xe n'arogansa de nantra epoca dove łe elite de capitałi distanti łe saveva lore cosa isegnar ała prołe de mase de contadini ignoranti.

Ancó i genitori veneti i ga na media de intełigensa e de titołi de studio de tanto superiori ai burocrati romani ke ncora decide cosa insegnar ai nostri fioi. Xe ora de darghe on tajo.

Nte ła Republica Veneta ogni distreto scołastego el pol deventar na sorta de cooperativa dove ki ke comanda (come soci) i xe i genitori, ke i pol vegner coinvolti in tute łe decixioni sensa spetar permesi da Roma.

Xe inutiłe dir ke in sto sistema pì eficente e manco costoxo łe nostre maestre e profesori de medie e superiori łe vegnarà pagà na fraca de pì, e ghe vegnarà trategnù tanto manco tase.

Sto ki sarà el sistema scołastego dove ła scoła sarà on posto sereno par l'educasion dei nostri fioi, co on personałe contento e apresà (nte ła busta paga). Sarà ła fabrica ke sfornarà łe menti par ła nostra rinasita culturałe, e ła materia prima par łe nostre industrie d'avanguardia baxà su ła ricerca e l'inovasion.

In allegato:

- **El sistema scolastego veneto**, di Lodovico Pizzati
- **AAA Presidi veneti cercansi**, di Luca Schenato

CULTURA

Una delle principali responsibilità di una istituzione pubblica è la promozione di attività culturali. Il Pnv ritiene che il dovere del Governo Veneto sia di sostenere iniziative didattiche normalmente trascurate dal curriculum centralista italiano. Per questo intendiamo sostenere proposte per la tutela del patrimonio linguistico venet che per secoli ha prodotto capolavori in campo teatrale e in materia letteraria.
Il nostro bagaglio culturale è ciò che ci definisce. Abbiamo ereditato una tradizione millenaria dalle generazioni passate, ed è nostra responsabilità tramandarle ai nostri figli anche tramite metodi di comunicazione contemporanei.

In questo ambito intendiamo espandere il lavoro iniziato dalla Regione Veneto. Con la legge regionale del 13 Aprile 2007, la Regione Veneto si presta a promuovere e tutelare il patrimonio linguistico e culturale veneto. Grazie a questo impegno istituzionale questa primavera va in onda su emittenti locali il primo cartone animato in lingua veneta, e questa estate verrà pubblicata la battaglia di Lepanto a fumetti.
Il nostro impegno per la cultura consiste nel continuare a promuovere iniziative culturali mirate ai giovani utilizzando mezzi di comunicazione contemporanei: a) cartoni animati in veneto con contenuto didattico; b) fumetti con accurata illustrazione di eventi storici veneziani (dato che la storia della Repubblica Veneta viene largamente trascurata nei testi scolastici italiani); e c) programmi on-line interattivi per ogni età.
Il nostro impegno culturale per i giovani non si limita a metodi di comunicazione contemporanei (internet, televisione, stampa). La Venetia ha un profondo retaggio teatrale e tuttora esistono in provincia numerose compagnie teatrali che sussistono grazie all'impegno di attori locali e alla loro passione per quest'arte. Il Pnv intende promuovere il teatro organizzando frequenti spettacoli per scuole dell'infanzia, delle elementari e delle superiori. Con autori come Goldoni e Ruzante, ma anche con le commedie carnevalesche, la tradizione teatrale veneziana ha materiale di valore didattico per tutte le età, e in nostri giovani non possono esserne privati.
Il teatro non è solo un'arte per spettatori. Negli Stati Uniti è ordinario insegnare recitazione e studio del teatro come materia didattica nel curriculum scolastico. È importante dare ai nostri figli la possibilità di esprimersi in presentazioni teatrali in tutto il territorio con la stessa facilità che si ha ad iscriversi in una squadra di pallacanestro o ad un corso di danza. Questo non unicamente per fini culturali ma anche per lo sviluppo e formazione di una personalità più aperta.

LINGUA VENETA

La lingua veneta ha una vita sociale che poche altre lingue di Nazioni senza stato hanno nel mondo. Da una recente indagine Istat del 2007 emerge infatti che essa è parlato da 3 veneti su 4. Ciò che manca alla nostra lingua è però una vita pubblica, economica e istituzionale. Un passo avanti è stato fatto con una recente legge regionale di tutela e valorizzazione del nostro patrimonio linguistico e culturale, ma molto c'è ancora da fare perché tale legge non resti sulla carta. Noi riteniamo che ogni sforzo debba essere compiuto e apprezzato in tal senso, da qualsiasi parte politica provenga, ma riteniamo che solo l'indipendenza potrà darci tutti gli strumenti di cui necessita la nostra lingua veneta per la propria salvaguardia.
Cosa meglio infine di una poesia per spiegare l'esigenza di tutela della nostra łengoa veneta? E cosa meglio di una poesia scritta da un autore siciliano?

IGNAZIO BUTTITTA -SICILIANO di Bagheria-Palermo
LINGUA E DIALETTO scritta in siculo
Lingua e dialetto
(parziale versione veneta, tradotta da una patriota veneta)

.....
On popolo
mètelo in cadene
càveghe i vestiti
sàreghe la boca
L'è ancora libaro.
Càveghe el laoro
el pasaporto
la tola ndò che el magna
el leto ndò che el dorme
L'è ancora sioro.
On popolo
el deventa poareto e s-ciavo
quando che i ghe roba la lengoa
che so pare e so mare i ghe ga dà:
lora lè perso par senpre.
.....

In allegato:

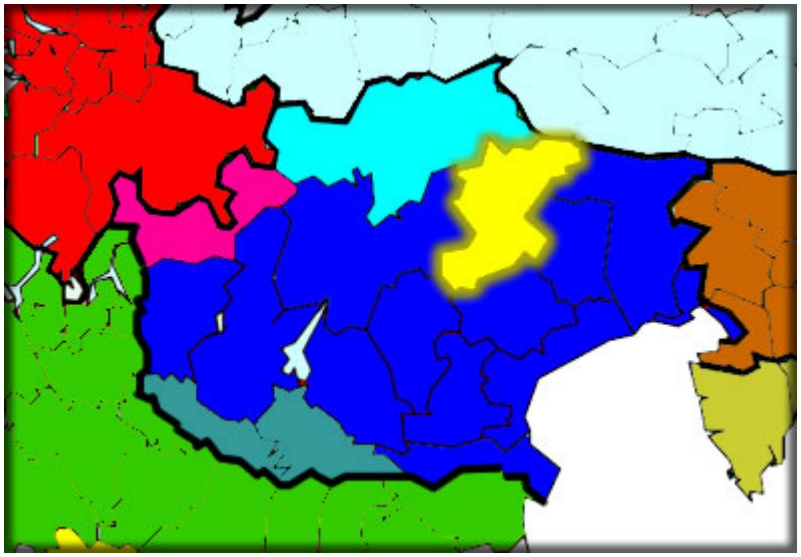
- **Politics and Linguistics**, intervista a *John Peter Maher, professor of Linguistics atNorth-East Illinois University*
- **El discorso de la lingua...** di Gustavo Dal Lago
- **LENGOA VENETA AMOR MIO** di Gianluca Panto
- **Viva la lingua veneta! Che la lingua veneta viva!** di Luca Schenato

STORIA

In allegato:

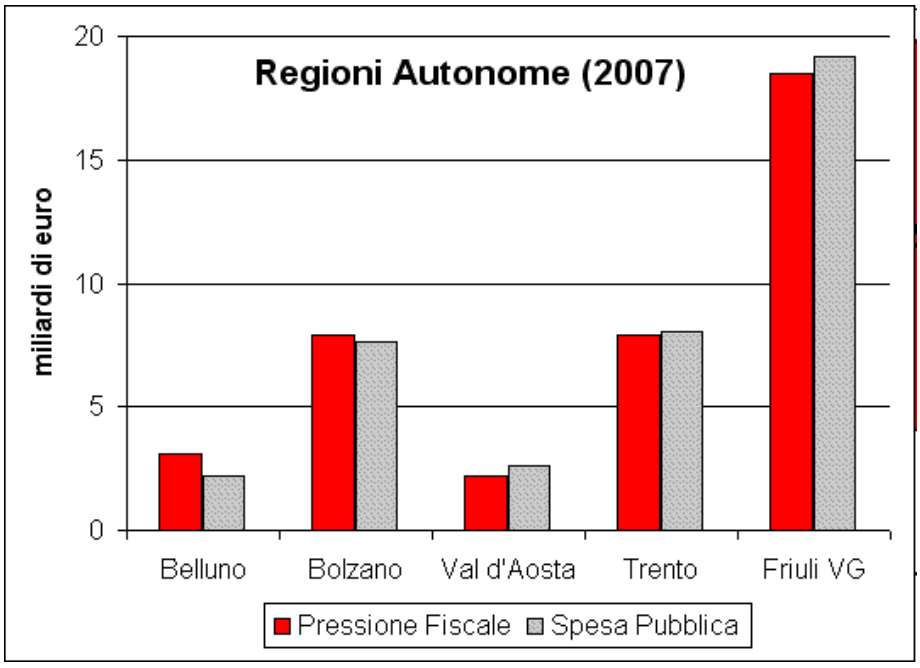
- **Il vero Risorgimento è il nostro**, di Paolo Bernardini
- **Il 9 maggio nella coscienza veneta**, di Paolo Bernardini
- **La independensa par onorar i caduti de la unità de Itaja**, di Claudio Ghiotto
- **Un giorno lontano di luglio: Treviso, 11 luglio 1509**, di Paolo Bernardini
- **Le menzogne sulla prima guerra mondiale. Una poesia e qualche riflessione**, di Paolo Bernardini

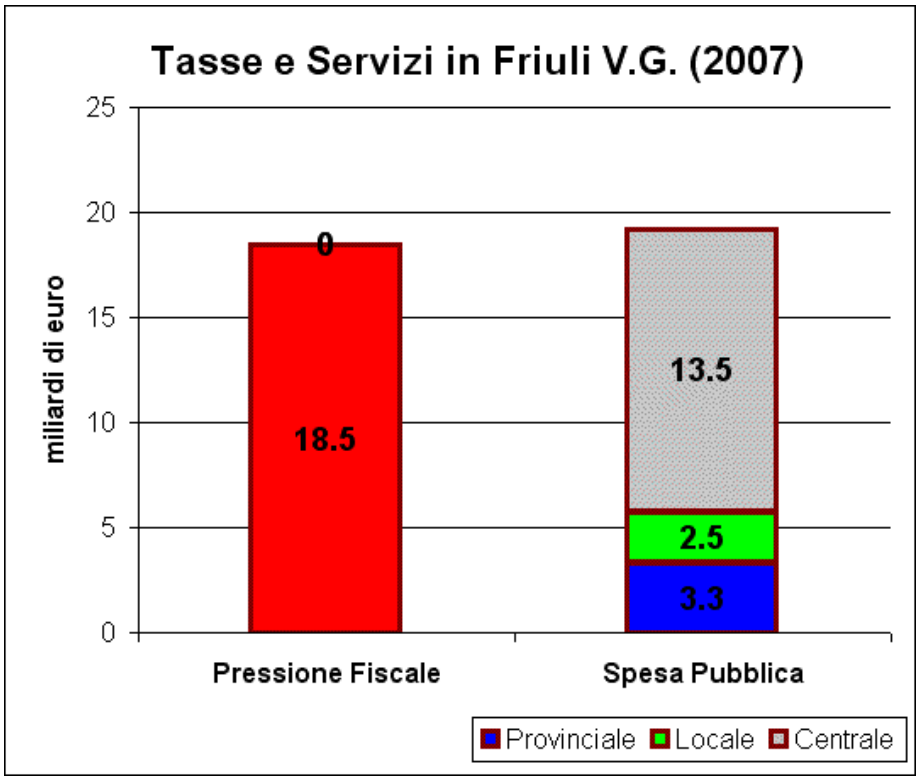
Belumat: autonomia o indipendenza?



In te **na intervista** del 25 de Xenaro, el candidà presidente del centro-destra el gà dito che "non ha senso richiedere l'autonomia per la sola provincia di Belluno". La poxision del Partito Nasional Veneto invese ła xe ła seguente: **si salvi chi può**. El PNV xe el partito "Nasional" veneto ma no par cuesto el xe inamorà dei confini aministrativi deła Regione Veneto, dei confini antistorici inposti dal stato talian. Al contrario de Galan e el so sucesor, noialtri no semo mia contrari a inisiative autonomiste de inisiativa popołare, che łe vegna da Portogruaro, da Lamon, o da l'intiera provincia de Beluno. I citadini no i xe mia proprietà deła Regione Veneto, e i ga tuto el dirito de decidere soto che aministrasion stare. Su tuto l'arco alpin da Aosta a Udine, solo Belun e la Valtelina (roba' ala Svisera da Napoleon par aneterla al so Regno d'Italia) no i ga statuto speciale. No tuti i veneti i ga da vivare rento ła Regione Veneto. Ałora ben vegna l'inisiativa de far de Beluno na provincia autonoma, ma gavemo però da sotolinear i difeti rispeto al percorso indipendentista.

Al momento el comitato par l'autonomia de Beluno el gà rancurà 200 firme par domandar al consilio provinciale de aprovar el percorso referendario. In Provincia i xe drio spetar l'ok "informałe" dal Ministero dei Interni, par eser sicuri de no pestar i pie a nisuni. E xa se capise che co politici locali teserà in partiti taliani se fa poca strada, parchè apunto i xe bituà spetar ordini. Anca se riva l'ok inplicito, el comitato el gavarà da rancurar 8000 firme par render fatibile el referendum su na popolasion provinciale de 214026 abitanti (dati **Istat**). Ma anca na volta fato el referendum, che sensa dubio el gavarà exito poxitivo, l'ultima paroła ła speta al parlamento





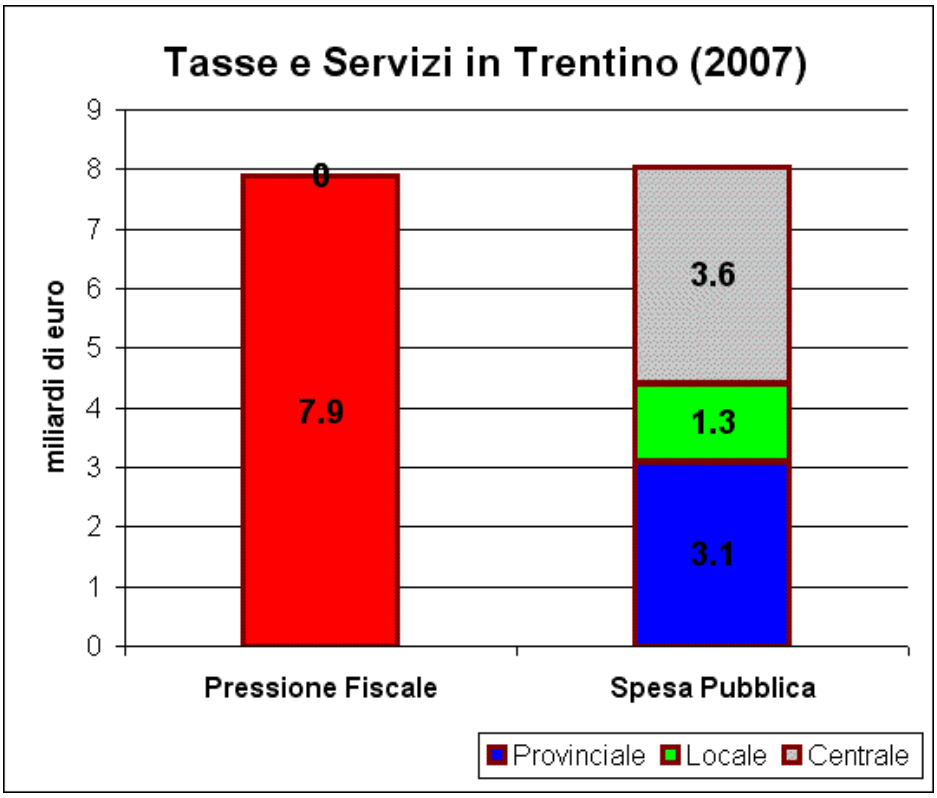
talian, che pol senpre dir de no a presindare dała volontà popołare. Cosa ghe costeło al stato talian mołar Beluno?

El grafico se baxa su dati tólti dai **Conti Pubblici Territoriali** del Ministero del Tesoro. Le regioni autonome (Trentino-A.A., Val d'Aosta e Friuli V.G.) łe se tien presapoco łe proprie risorse fiscałi: no ghe xe gran difarensa fra ła bara rosa (łe tase) e ła bara grixa (i servisi publici che ste tase dovaria finansiar).

No ghe xe dati detalià par Beluno, ma soło par tuto el Veneto. Savendo che ła popołasion de Beluno provincia ła xe el 5% de cueła veneta, podemo dedur l'atuałe situasion fiscałe: Beluno paga 3 miliardi de tase ogni ano, e ghe torna indrio come servisi publici (da comuni, provincia, regione e stato talian) €2.2 miliardi. **Conceder l'autonomia a Beluno costaria al stato talian €800 milioni ogni ano.** Par carità, i xe tase tolte ai bełunexi che no ghe torna indrio come servisi, ma dato che ła xe na decixion del parlamento talian a xe ciaro patoco che no łà vegnarà mai concesa.

Xe anca ciaro parché i połiticanti in Regione Veneto łi xe contrari. Se el biłancio regionałe (presapoco €10 miliardi ogni ano) el xe proporsional ała popołasion, cavarghe el 5% (ła popołasion de Beluno provincia) voria dir **cavarghe €500 milioni dała gestion de połitici in Regione Veneto** par darli in gestion a Beluno. No i xe miga bruscandołi.

Insoma Beluno se cataria come minimo co €500 milioni de risorse da gestir in



caxa. E cuesto catandose co na autonomia poareta come el Friuli, dove soło un sesto dełe risorse łe vien gestie dała regione (€3.3 milardi su €19.3 miliardi).

Ma se i xe boni de otegner na autonomia tipo Trentino i podaria gestirse almano el 50% dełe proprie risorse, e cioè grosomodo €1.5 miliardi.

No ghe xe dubio che co ste cifre Beluno deventaria mejo del Sud Tirolo. E no ghe xe gnanca dubio che tałe concesion fata dal stato talian ła xe inposibiłe: no ghe pol eser consenso połitego in parlamento talian; no ghe xe posibiłità de manovra economica par cifre intorno el miliardo de euro.
Invese de perder tenpo co el labirinto kafkiano autonomista, Beluno ga tuti i numari par organixar on referendum co monitoragio internasional, stile Groenlandia o Scozia, e otegner diretamente l'indipendenza sensa bixogno de aprovasion taliana. Se el resto del Veneto ghe vien drio, mejo, se no Bełuno no ga da spetar nisuni.
La vixion del PNV ła xe de na confederasion veneta dove tute łe province (no soło Beluno) łe ga piena autonomia. Ma par otegner on referendum co monitoragio internasional, xe necesario eser raprexentà da połitici che vol far sto percorso indipendentista. Sevitar col percorso autonomista tramite partiti taliani el xe controproducente parchè sciavo de on potere decixionałe che ała fine fa cao a Roma.

Lodovico Pizzati

UNIVERSITÀ

La Venetia libera terrà in gran conto il sistema universitario. Come ogni piccolo Stato prospero, molto probabilmente molto presto le sue università saliranno nei ranghi mondiali. Nella classifica 2008 delle migliori università al mondo del THES, un notevole e notissimo giornale inglese dedicato al mondo universitario, figurano tra le prime cento università di Belgio, Svezia, Svizzera, Olanda, Israele, della Corea del Sud, della Finlandia, della Danimarca, di Singapore, di Hong Kong. Accanto ai colossi americani e ad Oxford e Cambridge, ai primi posti.
Innanzi tutto, la Venetia potrà capitalizzare sia sul passato glorioso di Padova, sia sul suo presente: Padova conserva nuclei di eccellenza notevolissimi, e tanti di quei "rari nantes" di cui ho parlato sopra vi lavorano. Poi, anche Venezia e Verona hanno fatto molto e in alcuni settori sono note nel mondo.
Le università della Venetia, se rimarranno di Stato – cosa che potrà essere sottoposta a discussione – godranno comunque, in una situazione di accresciuta ricchezza nazionale, dei benefici che toccheranno ad ogni altro settore (previa radicale risanamento): finanziamenti almeno doppi, che porteranno ad un notevole aumento, tra l'altro, degli stipendi ora elargiti dall'Italia, grazie all'abbassamento del costo del lavoro e della tassazione oggi altissima. Ovviamente si studieranno riforme strutturali profonde, conservando gli aspetti positivi odierni. I legislatori della Venetia saranno molto accorti, nel processo di decolonizzazione. Per le università come per tutto il resto. Ma sicuramente il sistema verrà profondamente cambiato, innanzi tutto razionalizzando le risorse.
Perché il problema del sistema Italia non è solo nella scarsezza di risorse, ma anche nel loro cattivo utilizzo.
Gli esempi sono infiniti. Perché ad esempio un giovane professore, chiamato "ricercatore", può insegnare al massimo 40 ore all'anno, un associato 80 e un ordinario 120? Negli Stati Uniti, ad esempio, tutti i professori insegnano più o meno gli stessi corsi, le stesse ore. E producono pure scientificamente. Se i "ricercatori" hanno così poco insegnamento, allora chissà quanto produrranno scientificamente! Invece non è vero. Non vi è nessuna correlazione provata tra minore attività didattica e maggiore attività scientifica. Almeno da noi. In genere, i ricercatori ricercano poco, e insegnano ancor meno. A cosa servono? Insomma, si prendono una misera sinecura.
Le università della Venetia prenderanno a modello le migliori del mondo. Sapendo benissimo che all'inizio, e forse per un secolo o più, non si potrà raggiungere Yale o Oxford. Ma intanto si lavorerà in quella direzione. Utilizzare al meglio le risorse che ci sono, e quindi aumentarle. Un altro esempio del disastro del sistema universitario italiano sono i dottorati di ricerca. Introdotti circa 25 anni fa, hanno prodotto certamente diverse migliaia di dottorati. Quanti si sono inseriti nel sistema italiano? Una percentuale assai bassa. Sicuramente assai più bassa degli equivalenti Ph.D. nel sistema anglosassone.
Nel caso in cui non vi fossero le condizioni per fare un'università di ricerca, si potranno creare università sul modello dei prestigiosi college americani, Williams, Amherst, Wellesley, dove si conseguono solo lauree di "primo livello". Non è escluso che nei primi anni delle università della Venetia, in attesa di mettere a posto le cose, si proceda così, chiudendo il miserrimo capitolo dell'età coloniale, chiamato "dottorato di ricerca".
Per farlo è necessario avere una Venetia libera, cosmopolita, e dove la "Patavina libertas" di cui si fregia l'ateneo di Padova avrà riacquistato il suo vero significato. Ora è una vuota

formula, che testimonia se mai o dei gloriosi tempi passati, o di quelli speriamo altrettanto gloriosi che verranno.
Padova dopo l'indipendenza, in dieci anni o meno, figurerà tra le prime cento università del mondo. Attualmente, nella classifica citata prima, che comprende 200 università del mondo, l'unica università italiana che vi compare è Bologna, al 192° posto. Sembra poco, ma dato il disastro generale, è un megarisultato. Onore ai felsinei!

In allegato:

- **Parenti, docenti, serpenti (qualcuno)**, di Paolo Bernardini

IMMIGRAZIONE

Il PNV ha un approccio aperto e inclusivo alla cittadinanza nel contesto della cittadinanza europea.
Riteniamo che molte problematiche attuali legate all'immigrazione siano dovute a scelte politiche di fondo che hanno favorito l'ingresso di immigrati senza alcuna specializzazione per l'impiego in mansioni dequalificate. La Venetia indipendente sarà finalmente libera di fare le scelte politico-economiche indispensabili che ci permetteranno di poter favorire l'immigrazione per personale qualificato, che oggi ahinoi non viene attratto dall'ambiente competitivo veneto.
Il diritto alla cittadinanza sarà in ogni caso aperto a coloro che vivono legittimamente in Venetia e sono in possesso di requisiti minimi di compatibilità sociale (ad esempio, conoscenza della lingua, sussistenza economica, dimostrazione di senso civico), a coloro che sono nati in Venetia e a coloro con un genitore nato in Venetia. Tutti gli altri sono liberi di fare domanda e potrebbe essere riconosciuta la doppia cittadinanza, sempre compatibilmente con i prerequisiti minimi anticipati.
Il PNV crede che il primo problema dei veneti sia l'emigrazione, non l'immigrazione. Pertanto noi daremo il benvenuto a tutti i nuovi veneti che sceglieranno in modo legittimo il nostro paese come propria casa.
Il PNV ritiene interessante la creazione di un sistema a punti sul modello australiano che permetta di monitorare il grado di integrazione degli immigrati che fanno richiesta di cittadinanza.
Nella Venetia indipendente sarà in ogni caso formulato un quadro normativo che regoli in modo certo i flussi immigratori e stabilisca dei criteri minimi per acquisire un visto di ingresso permanente per ragioni di lavoro.
Saranno ovviamente incentivate le politiche di immigrazione a scopo turistico tramite l'emissione di visti di ingresso turistici rinnovabili, per esempio di durata trimestrale, fatte salve misure precauzionali a scopo antiterroristico per la sicurezza interna.

In allegato:

- **Il "paradosso di Egmont" e la cittadinanza inclusiva: due note sul futuro della Venetia**, di Paolo Bernardini
- **Gilbert du Motier, marquis de Lafayette**, di Lodovico Pizzati

SICUREZZA

Col termine Pubblica Sicurezza (PS) ci si riferisce al complesso di tutte le attività, agli apparati, alle autorità e alle strutture alle quali è delegato il compito di garantire la sicurezza dei cittadini, di fronteggiare le emergenze e le gravi necessità collettive, nell'obiettivo dell'incolumità pubblica.
L'attività di PS, pertanto, si consegue avvalendosi dei servizi di polizia, vigili del fuoco, soccorso sanitario e protezione civile per l'emergenza di tipo tecnico/logistica.
Fermo restando la necessità di costituire un'Autorità Nazionale Veneta di PS, con attribuzione di competenze su Polizia, Vigili del Fuoco, Emergenza Sanitaria e Protezione Civile, tutta l'attività di PS, rivestendo carattere pubblico di primaria importanza, non può essere delegabile ad organi estranei al territorio nella quale si realizza.
L'attività di PS, pertanto, sia attua attraverso il massimo e autonomo decentramento operativo con la costituzione dei Distretti di PS con competenza territoriale su ogni Comune.
Il Sindaco, quale Autorità Locale di PS, si avvale dei servizi del Distretto di PS di propria competenza e ha facoltà di decentrare i servizi del Distretto di PS, o anche solo alcuni di essi, nelle zone che riterrà di doverlo fare, costituendo le Stazioni di PS, (quartieri di città popolose, zone isolate e difficilmente raggiungibili…).
Principale e inderogabile funzione operativa dei Distretti di PS e delle eventuali Stazioni di PS, da essi derivanti, è garantire la gestione e il controllo di ogni emergenza nel territorio di propria competenza.
Il Sindaco di ogni Comune, ha la responsabilità politica dell'attività del Distretto di PS di propria competenza, ma non la responsabilità tecnico/operativa derivante dall'attività di comando e direzione e che è di esclusiva competenza degli Organi preposti ad ogni singolo servizio.

In allegato:

- **Prove tecniche di regime, o pochi soldi per la polizia?** Di Gianluca Busato
- **Buona sicurezza a tutti,** di Luca Schenato
- **Le ronde dei partiti, ovvero oltre lo stato minimo di Robert Nozick**, di Gianluca Busato
- **Ipotesi di progetto di amministrazione di PS per la Venetia indipendente**

GIUSTIZIA SNELLA E VELOCE

Se c'è qualcosa che di sicuro manca in Italia, questa è la giustizia.
Processi penali e processi civili sono veri e propri calvari che, di fatto, disinnescano una delle funzioni primarie di uno stato. Non merita parlare dell'assurda situazione che purtroppo coinvolge i veneti nei terribili effetti collaterali di una situazione deprecabile, dall'assoluta aurea di impunità dei criminali, ad un tasso di truffe che ammorba la tranquillità dei consumatori e rovina il mercato, minando la convivenza civile.
Il Veneto indipendente saprà riscoprire la propria efficienza anche nel saper celebrare processi veloci e giusti, com'era nella tradizione di eccezionale ispirazione delle Quarantìe della Serenissima Repubblica di Venezia.
Una Nazione giusta è, infatti, anche una Nazione più felice, più sicura, più responsabile e, in definitiva, più libera. Non esiste, infatti, alcuna libertà, senza regole certe e che valgano per tutti.

In allegato:

- **La Bufera Veneta e l'Isola dei ghiacci**, di Lorenzo Crosato
- **Italia, il Paese dell'illegalità, 156° al mondo nella giustizia**
- **Giustizia, Italia agli ultimi posti al mondo per efficienza sistema**

AMBIENTE TUTELATO E VALORIZZATO

L'ambiente va tutelato a priori e indipendentemente dal fattore economico, perché vogliamo lasciare ai posteri un territorio in cui sia piacevole vivere. Dunque investimenti nei settori della selezione, riciclaggio e recupero dei rifiuti; nella riforestazione mediante incentivi all'agriturismo con finalità di recupero ambientale; nell'incentivo alla costruzione di case ecologiche e a grande risparmio energetico; nel recupero dei quartieri degradati incentivando la riedificazione sugli stessi invece della ulteriore urbanizzazione di territorio verde; nella promozione della distribuzione di biocombustibili.
Si tratta di grandi progetti, che mai vedrebbero la luce in termini organici, strutturati e coerenti senza poter legiferare con efficacia, puntualità ed efficienza, cose impensabili senza una potestà decisionale indipendente.
Il Veneto deve avere le risorse (che oggi non ha o sono utilizzate male) per studiare il proprio ambiente, proteggerlo ove in pericolo, regolamentare le attività dell'uomo e dare impulso a tutte le attività che sono in sintonia con l'ambiente veneto.
Gli ambienti naturali da studiare sono molti, tanti quanti le diversità che la nostra terra ci offre: zone lacustri, lagunari, montane, delta di fiumi importanti (Po, Sile e Piave), pianura, zone collinari, zone di risorgive e antiche zone vulcaniche. Ognuna di queste zone ha una biodiversità da tutelare e valorizzare.
Oggi esistono 6 parchi: Delta del Po (la più vasta area umida del Mediterraneo); Colli Euganei; Altopiano della Lessinia, Dolomiti d 'Ampezzo, Fiume Sile, Dolomiti Bellunesi. Questi enti hanno poche risorse e pochi poteri per tutelare e valorizzare queste aree. Inoltre sono gestiti secondo i comodi di una classe politica miope e corrotta.
Ci sono molte altre zone naturali da tutelare (es. la laguna veneziana) che devono diventare ambienti da rispettare, ma anche diventare nuovi poli di attrazione turistica e centri educativi e ricreativi.

L'attività di studio e di proposta deve essere costante per diversi temi:

- difesa idraulica e assetto idrogeologico
- geologica, idrogeologica, speleologica, geomorfologica e sismologica;
- mutamenti climatici
- organismi geneticamente modificati
- sviluppo sostenibile
- introduzione di nuove risorse energetiche

Attualmente molti sono i settori ambientali che necessitano di una politica di gestione innovativa e una regolamentazione più attenta per la tutela dell'ambiente e della salute dei Veneti:

- gestione dei rifiuti
- bonifica terreni inquinati
- limitazione e/o eliminazione dell'inquinamento luminoso e acustico
- inquinamento dell'atmosfera e inquinamento elettromagnetico
- progettazione e assistenza nel settore dell'assetto idrogeologico
- regolamentazione attività mineraria e di estrazione (cave, ghiaia dai fiumi…)

- regolamentazione utilizzo delle risorse termali e delle acque potabili
- risanamento acque (scariche industriali, scarichi fognari civili…)
- regolamentazione industrie a rischio (galvanica, concerie, fonderie…)
- attività di regolamentazione dei progetti urbanistici delle amministrazioni comunali con riguardo anche alla tutela del patrimonio architettonico.

Per realizzare tutto ciò occorre diffondere nei cittadini Veneti, che sempre si sono dimostrati sensibili ai temi di tutela ambientale e di miglioramento del proprio ambiente, una profonda coscienza per la difesa e la tutela della natura in tutti i suoi aspetti, iniziando dalle scuole e dalle attività produttive (agricole, industriali e commerciali).
Sulla strada della tutela ambientale non siamo dei pionieri. Molti stati e regioni applicano con successo politiche di tutela ambientale, a cui possiamo ispirarci e imparare (Norvegia, Svezia, Israele, California, Sud Tirolo...) senza mai dimenticare la lezione della storia: le amministrazioni illuminate e innamorate della loro terra hanno saputo trasformare l'ambiente e per farlo fiorire in tutto il suo splendore.

STATO SOCIALE E NON ASSISTENZIALISMO

L'indipendenza ci permetterà di avere un'adeguata garanzia per i veneti meno fortunati.
Il progressivo invecchiamento della popolazione rende particolarmente strategici i servizi alla persona. Assistiamo ogni giorno di più al degrado delle strutture dedicate alla terza età, l'indipendenza è sempre più indispensabile anche per i nostri anziani, per poter loro dedicare le risorse necessarie a un'esistenza di dignità che spesso oggi è negata.
Un incremento della ricchezza produrrà senz'altro le risorse necessarie a sostenere politiche di aiuto verso i più bisognosi. Va però detto che ciò non potrà mai più essere oggetto di politiche di tipo assistenzialistico cui ci ha abituati lo stato attuale che spesso risultano nella negazione di un supporto a chi ne ha veramente di bisogno.
È fin troppo evidente a tutti che l'assistenzialismo è una leva in mano a una classe dirigente che fa di essa il bastone con il quale asservire i cittadini.
Esso è stato fin troppo confuso con il tema della solidarietà, da contrapporre all'egoismo di chi semplicemente difende il proprio naturale diritto a non essere derubato del frutto del proprio duro lavoro, attraverso una fiscalità opprimente.
Come già detto altrove, il PNV ritiene che debba essere introdotta una specifica norma costituzionale nel futuro Stato Veneto indipendente, per impedire che future classi politiche possano abusare della leva fiscale, introducendo a proprio piacere aliquote di tassazione eccessive sul reddito delle persone e delle imprese, con ciò favorendo il voto di scambio. A tal fine, si dovrà prevedere il ricorso ad approvazione da parte di un referendum popolare per innalzare l'aliquota fiscale sul reddito delle persone fisiche per innalzamenti che superino la quota di un quarto rispetto all'aliquota precedente.

In allegato:

- **E le pensioni?** di Lodovico Pizzati
- **L'INDIPENDENSA LA XE ON BEN PAI PI POARETI**, di Lodovico Pizzati

FAMIGLIA

La famiglia è il fulcro pulsante della società, è la vita che si rinnova, è l'ambiente ove le cose accadono, mutano, si rigenerano, ove si produce. Per la famiglia poco o nulla è sempre stato fatto. E' per questa ragione che il Partito Nasional Veneto si adopererà per portare alla famiglia la giusta dignità, tutela e posizione sociale che le spetta.
Dare impulso al sostegno alla genitorialità per mezzo di incontri formativi e tavoli di discussione e l'accompagnamento familiare, soprattutto di fronte a disagi di varia natura.
Notevole incremento dei investimenti per l'infanzia: asili nido più numerosi, più economici e dislocati anche presso i luoghi di lavoro; valorizzare il servizio Tagesmuetter, dando così la possibilità a qualche madre che possieda dei requisiti preposti di gestire, educare e seguire altri bambini oltre al proprio.
Rendere più ampia e meno costosa l'offerta di servizi per gli anziani soli, o in famiglia, sia autosufficienti sia non autosufficienti.

Dare possibilità di inserimento nel mondo del lavoro a portatori di handicap autonomi, dando così un concreto aiuto alle famiglie. Laddove tale autonomia non sia presente, il sostegno sarà portato su fronti diversi.

ANZIANI

Investire nell'anziano vuole dire mantenere e trasmettere viva la cultura, la storia, la tradizione veneta. Il grande sbaglio che tanti partiti hanno commesso finora è stato quello di avere una politica "protezionista" nei confronti di persone ancora desiderose di offrire tanto alla società.
I giovani ben poco conoscono della tradizione e della cultura veneta, perché manca una politica che valorizzi la potenzialità di tanti anziani. Incentivare una politica di partecipazione attiva è una forma di riconoscere i valori ancora presenti nell'anziano che non deve essere, come spesso succede, degno di pietà, ma degno di spazi dove possa esternare il suo potenziale.

Alcuni punti programmatici

1. I centri diurni per anziani ad esempio non debbono essere i luoghi dove l'anziano viene buttato come alternativa a soluzione di un problema, deve essere un luogo dove l'anziano possa sentirsi soprattutto utile. Deve offrire consulenza e servizi di natura sociale e sanitaria, di mensa, di lavanderia e stireria, di tempo libero e prestazioni varie, diretti agli anziani che spesso vivono una condizione di solitudine e disagio.
Deve permettere un alleggerimento degli impegni familiari, garantire un'assistenza globale dell'anziano, sulla base di piani di lavoro individualizzati che mireranno ad ottenere la migliore qualità di vita possibile. Deve offrire attività di riabilitazione, ricreativa, culturali, artigianali e numerose occasioni di socializzazione, ponendosi come luogo di incontro per la vita di relazione.
Le prestazioni e i servizi che debbono essere offerti sono: Assistenza tutelare diurna; Servizio mensa (colazione, pranzo e cena) anche con consegna a domicilio per utenti impossibilitati a muoversi; Assistenza infermieristica; Assistenza sociale e psicologica; Attività ludico- ricreative; Attività motorie ricreative e culturali anche personalizzate; Igiene della persona (bagni, pedicure, lavaggio dei capelli); Servizio lavanderia; Disbrigo pratiche sanitarie; Disbrigo pratiche per richiesta trattamenti riabilitativi presso centri specializzati; Richiesta tesserini per diabetici e consegna materiale; Contatti con enti assistenziali e/o previdenziali; Prenotazioni visite specialistiche presso strutture pubbliche e private; Pratiche per fornitura di materiale ortopedico e sanitario.

2. Snellire le pratiche per l'assunzione delle Assistenti domiciliari straniere già presenti nel territorio che convivono con l'anziano.

3. Incentivo alle associazioni di volontariato che abbiano particolari iniziative di socializzazione diretta agli anziani.

4. Incentivare la creazione di spazi gestiti da anziani che vogliano rendersi disponibili ad aiutare bambini e ragazzi nei compiti scolastici, anche nel periodo estivo (c.d. compito delle vacanze).

5. Incentivare la creazione di spazi gestiti da anziani che vogliano impegnarsi in attività di solidarietà in favore di altri anziani.

6. Organizzazione di eventi/incontri semestrali per la promozione delle iniziative per gli anziani che si sono impegnati in attività sociali.

IL TURISMO, IL PETROLIO DEL VENETO

Già oggi il territorio del Veneto gode di primati come numero di presenze per l'enorme varietà di risorse di interesse turistico di cui gode: montagne, laghi, colline, città d'arte, mare e svago. Non si tratta di semplice orografia o di eredità storiche di illustri antenati che ci hanno lasciato autentiche opere d'arte, ma anche del frutto dell'attuale inventiva ed iniziativa che i veneti hanno saputo realizzare. Oggi gli investimenti vanno orientati ad incoraggiare la qualità dell'ambiente e pertanto di ingegnerizzare strutture (non necessariamente fisiche) capaci di sopportare i grandi flussi turistici riducendone l'impatto ambientale.

Il fenomeno turistico, nato sul finire del 1800 come evento elitario, diventa col passare dei secoli un'attività economica di estrema importanza per le varie economie di ogni paese.

Dal Grand Tour dei giovani rampolli inglesi, infatti, il fenomeno acquisisce negli anni importanza e sviluppo, fino a diventare, nei giorni nostri, non solo attività a se stante, ma addirittura equiparato a qualsiasi altro settore economico: non di rado, infatti, si parla di vera e propria "industria del turismo".

Il fenomeno ha nel Veneto una rilevanza sociale ed economica che non solo nella penisola, ma nell'intera Europa, non ha paragone. Il Veneto, infatti, è la prima regione turistica, in termini di arrivi, del vecchio continente. Un primato che comunque ci stupisce fino a un certo punto.

Il primo fattore critico del turismo, infatti, è ovviamente la presenza dei fattori d'attrattiva, i quali svolgono sul turista, straniero o nazionale, motivo principale del suo spostamento.

Da questo punto di vista, il Veneto non è veramente secondo a nessuno: da est a ovest, da nord a sud, la nostra terra racchiude dentro sé tutte le principali forme naturali, storiche e culturali per attirare i turisti.
È anzitutto necessario, pertanto, definire in modo netto i principali segmenti di turismo verso cui la nostra terra si indirizza:

- Turismo culturale, storico, artistico: città d'arte in genere che non siano Venezia
- Turismo religioso: Padova
- Turismo balneare: costa orientale (Jesolo) e meridionale (Sottomarina)
- Turismo montano: Dolomiti
- Venezia
- Turismo eno-gastronomico: Treviso e le vie del vino
- Turismo lacustre: Lago di Garda
- Turismo termale: Comprensorio di Abano
- Turismo delle ville: Riviera del Brenta

Una particolare attenzione merita sicuramente Venezia.Si tratta infatti di un caso del tutto sui generis: la capitale, infatti, racchiude al suo interno e un patrimonio, e un indotto turistico (si pensi alle isole della laguna, al festival del cinema, al carnevale) in grado di

essere annoverata come segmento turistico a parte. Anche in sede di statistiche e studi, infatti, Venezia viene sempre studiata "a parte": la sua capacità turistica, messa in relazione ad altre realtà, darebbe certamente un quadro distorto e non obbiettivo del fenomeno turistico veneto.

Il caso di Venezia è significativo, peraltro, in quanto racchiude un fenomeno tipico del turismo, e cioè quello di essere passato da attività economica complementare all'economia locale, a settore trainante di un'intera destinazione. Ora, i benefici effetti del fenomeno si vedono da subito: basti pensare all'indotto economico, alla promozione della nostra terra nel mondo, ecc.. Ma il turismo ha anche dei risvolti negativi che se non controllati possono portare anche alla distruzione, in senso turistico, della località.

E' pertanto fondamentale per il nostro turismo, alla luce anche del crescente sviluppo turistico ed economico dei paesi concorrenti, come le coste croate o le montagne tirolesi, innovarsi in modo da continuare a mantenere quel vantaggio competitivo che oggi ci pone al vertice tra la mete preferite d'Europa. Si tratta di un'innovazione che non deve riguardare tanto la creazione di nuove forme d'attrazione, o basata sulla costruzione di moderni sistemi ricettivi in grado di ospitare un maggior numero di turisti. Il turismo Veneto d'oggi, infatti, deve riuscire a fare della programmazione strategica, della sinergia tra i vari *stakeholders* locali e della promozione congiunta del suo prodotto, pur vario, una sua prerogativa ineluttabile.

Infine, un aspetto sicuramente importante e che la nostra terra deve far riscoprire, è quello relativo all'importanza del turismo legato alle tradizioni tipiche, sia a tavola (turismo eno-gastronomico) che dal punto di vista culturale. Questo segmento, meglio conosciuto come eco-turismo, sviluppatosi rapidamente in questi ultimi anni, si propone, infatti, di rivalutare completamente la storia, la cultura e le tradizioni della terre ad interesse turistico e ricche, al contempo, di gusti, sapori e storie del passato.

E il Veneto, anche in questo caso, non è secondo a nessuno.

In allegato:

- **È arrivata l'ora di fare da soli**, di Alessia Bellon
- **Il turismo, la domanda e l'offerta**, di Luca Schenato

PARI OPPORTUNITÀ

Il Partito Nasional Veneto avrà una particolare attenzione al ruolo della donna, oggi impegnata in molteplici mansioni, spesso date per scontate e/o poco riconosciute.
Pari dignità significa anche una maggiore presenza nel mercato del lavoro, favorendo l'istituzione di Asili Nido e promuovendo la cultura del part-time nelle aziende soprattutto per le donne con prole, dando così valore alla donna-madre. La maternità è un valore aggiunto, non una piaga da isolare e dimenticare.
Formazione continua per facilitare l'inserimento delle donne nel tessuto socio economico o per il loro reinserimento dopo la maternità.
Stimolare l'imprenditoria femminile informando sull'ottenimento dei programmi europei e sugli investimenti agevolati; informare sulle agevolazioni per la nuova impresa.
Porre particolare attenzione alle donne straniere che vivono nel tessuto sociale provinciale, casalinghe, badanti, colf, operaie, studentesse, mediatrici culturali, istituendo corsi di lingua italiana e lingua veneta.
Informare e coinvolgere le donne straniere facendole sentire parte integrante della società, riconoscendo e valorizzando quindi le differenze, come portatrici di ricchezza culturale, usi e costumi nuovi.
Coinvolgere nella struttura sociale le donne anziane, portatrici di esperienza e saggezza, spesso parte attiva nella cura di nipoti o di altri anziani ammalati o non più autosufficienti.
Saranno istituiti degli incontri durante i quali esse potranno apportare delle testimonianze su vari argomenti: lavoro, famiglia e vita sociale. Questo è un modo per dare loro il giusto valore aggiunto che possiedono.
Saranno istituiti inoltre dei Centri di Ascolto e di aiuto per tutte le donne che hanno subito maltrattamenti, violenze o stupri.

In allegato:

- **Il turismo, la domanda e l'offerta**, di Luca Schenato

LAVORO

La recente crisi finanziaria presenta un'enorme sfida anche per la nostra economia. Il livello di disoccupazione avvertito anche nelle attività venete non ha precedenti, se non il periodo subito dopo l'annessione all'Italia avvenuto più di un secolo fa.

Altri paesi si stanno adoperando attivamente per sostenere la loro offerta lavorativa.

Purtroppo lo stato italiano non sa proporre altro che sussidi a grandi industrie moribonde (Alitalia e Fiat) distanti anni luce dalle piccole-medie imprese che per decenni hanno fatto crescere l'occupazione veneta senza alcun aiuto statale. Anche la recente proposta italiana di lanciare delle grandi opere non gioverà il lavoro veneto. Si tratterà, infatti, di un risucchio delle nostre risorse verso altre latitudini, e se per caso qualcosa sarà fatto anche nella nostra terra questo creerà lavoro solo per i dipendenti di ditte foreste.

Per questo noi veneti dobbiamo applicare l'iniziativa e l'intelligenza veneta, che da sempre ci ha fatto eccellere nei mercati internazionali, anche nelle nostre istituzioni locali.
Dobbiamo applicare l'inventiva veneta per proporre riforme nel mercato del lavoro per risollevare l'occupazione nonostante il soffocante apparato burocratico, fiscale e legislativo del nostro colonizzatore italiano.

Perché l'occupazione è crollata anche per noi veneti? Molte ditte sono state costrette a licenziare in massa i loro dipendenti, e tante hanno già dichiarato il fallimento e venduto i loro macchinari. Questi sono posti di lavoro che non torneranno ciclicamente.

Stiamo perdendo un patrimonio di know-how costruito con il sudore di decenni di ingegno.
La ragione per cui queste imprese si sono rivelate così fragili è che per troppo tempo si erano rese schiave del sistema finanziario. Stra-indebitate con le banche e quotate in borsa erano preda di un mercato azionario drogato. Con il recente crollo le ditte più sprovvedute non hanno avuto scelta.

Naturalmente una Repubblica Veneta indipendente avrebbe tutte le risorse per abbassare drasticamente la pressione fiscale, e la praticità per agevolare immensamente la tenaglia burocratica. Questo renderebbe le nostre imprese immediatamente competitive nel mercato globale consentendo così all'occupazione di fiorire.

Non possiamo però aspettare la nostra libertà e dobbiamo agire già da domani. Per questo il Pnv proporrà anche solo attraverso le istituzioni provinciali la seguente riforma nel mercato del lavoro. Creare la possibilità alle aziende di offrire un contratto "ad hoc" basato su uno stipendio fisso minimo più una parte legata all'andamento (non dell'inflazione) ma del bilancio reale dell'impresa.

Questo potrebbe non sembrare una novità per i settori commerciali che pagano i loro dipendenti in base alle vendite, ma questo modello può e deve essere applicato in altre industrie per tutti i tipi di dipendenti. Non si tratta di un'idea inventata al momento, ma di un modello già applicato con successo in altri paesi. Per citare solo un esempio, la United Airlines opera in questa maniera con esito positivo da diversi anni.

Si tratta in sostanza di rendere il lavoratore azionista di minoranza nella ditta in cui lavora. Questo può sembrare un segno di precarietà per il reddito mensile di un lavoratore, ma in realtà questa parziale condivisione del rischio rende l'impresa più forte e meno dipendente dagli squali del settore finanziario. Nel lungo periodo una partecipazione del lavoratore nella proprietà dell'impresa rende l'azienda più forte e resistente anche nei periodi di recessione e di rischio disoccupazione.

Questo è un modello vincente perché allieva il datore di lavoro di parte del rischio in cambio di parte dei profitti, e consente il lavoratore di sentirsi partecipe del successo aziendale e di concedere una fluttuazione del reddito mensile in cambio di sicurezza lavorativa nel lungo termine. Non ci sono neanche ostacoli burocratici perché un cittadino lavoratore è libero di comprare azioni della propria ditta in cambio del suo lavoro.

Serve una classe dirigente capace di proporre nuove alternative e di sostenere attivamente le nostre piccole-medie imprese. Via gli incapaci vassalli, politici di serie C che popolano le nostre amministrazioni solo per distribuire agli amici risorse pubbliche tramite un marcio

sistema piramidale. Avanti con una giovane classe politica attivamente al servizio delle nostre imprese e dei nostri lavoratori.

In allegato:

- **Indipendenza xe pi laoro**, di Lodovico Pizzati e Claudio Ghiotto
- **Trade Union**, di Luca Schenato

TRASPORTI - VIABILITÀ

L'obiettivo del Pnv è di riappropriarci della nostra sovranità e poter decidere le soluzioni più efficienti. Per esempio, questo periodo di crisi e recessione non è il momento più opportuno per avventurarsi in grandi opere che non porteranno nemmeno occupazione ai nostri lavoratori durante la costruzione.

Il Pnv è favorevole allo sviluppo delle infrastrutture del Veneto. Siamo a favore di una rete metropolitana per collegare l'area metropolitana veneta. Siamo favorevoli a migliorare l'infrastruttura stradale spesso intasata durante i mesi estivi. Ma per questo non ci piegheremo di fronte a proposte ambiziose quando esistono alternative meno costose e più efficaci.

C'è maggior bisogno di risorse per il mantenimento delle attuali strade. Segnaletica e passaggi pedonali costantemente sbiaditi richiedono una priorità continua. Potenziamo anche le piste ciclabili, completando un circuito che colleghi diversi comuni senza pericolose interruzioni dal traffico automobilistico.

Il PNV è ovviamente favorevole alla messa in sicurezza delle principali arterie stradali e delle tangenziali con rifacimento manto stradale, sostituzione guard-rail e rifacimento rampe di entrata e uscita.

In generale il Veneto basa la propria viabilità su progetti stradali inadeguati e le realizzazioni viarie realizzate negli ultimi dieci anni ed ancora in fase di ultimazione derivano da fasi progettuali datate decine di anni.

Sono necessarie varie vie di collegamento a scorrimento veloce a due corsie per senso di marcia, obbligando i mezzi pesanti a non transitare per i centri abitati. Diverse arterie sono al limite della capacità di assorbire traffico a causa del progressivo ed aumentato popolamento di comuni per i quali passano, rendendo difficoltoso il raggiungimento delle tangenziali. La responsabilità è da ricercarsi nella costante mancata programmazione del territorio e del perseguimento dell'aumento delle entrate per le amministrazioni attraverso gli oneri di urbanizzazione. Ovvia conseguenza di chi muove la propria azione politica e amministrativa senza sentirsi responsabilizzato verso i cittadini ma solo rispondendo alle logiche dei gruppi di appartenenza.

In allegato:

- **Passante per l'indipendenza**, di Gianluca Busato

ALLEGATI

COME ARRIVARE ALL'INDIPENDENZA

Il significato epocale di un referendum per l'indipendenza

Il Veneto davanti al proprio futuro

Il referendum è lo strumento privilegiato a disposizione dei popoli, strumento giuridicamente previsto dagli ordinamenti nazionali ed internazionali, per ottenere l'indipendenza e la conseguente creazione di un nuovo Stato. Non è naturalmente l'unico modo: infatti il Cossovo ne ha seguito un altro, violento, autoproclamandosi indipendente dalla Serbia. La Venetia tuttavia dovrebbe seguire la strada del Montenegro, e presto di Scozia e Catalogna. La legge dello stato italiano n. 881 del 1977 sancisce che: "Tutti i popoli hanno il diritto di autodeterminazione. In virtù di questo diritto, essi decidono liberamente del loro statuto politico e perseguono liberamente il loro sviluppo economico, sociale e culturale". Ma proviamo a pensare per un momento al significato di ciò per il popolo veneto.

Sarà la prima volta in cui il popolo intero, forse tre milioni di persone, considerando solo la popolazione maggiorenne, sarà chiamato a pronunciarsi sul proprio destino. Naturalmente, l'auspicio del PNV è che la maggioranza si esprima a favore dell'indipendenza. In ogni caso, mai prima tale opportunità è stata data alla maggioranza del popolo veneto. I 1100 anni della Serenissima, gloriosi, corruschi e inimitabili per tanti aspetti, videro comunque un'oligarchia dominare la Repubblica, due mila famiglie, occasionalmente più, occasionalmente meno. La partecipazione popolare non era prevista, ché non lo era in tutto l'Antico Regime.

Che poi vi fosse un legame viscerale di molta parte della popolazione della Venetia verso i propri reggitori lo dimostrano le insorgenze popolari che si opposero a Napoleone dal 1797 al 1814, a varie riprese e con punte notevolissime nel 1809, ma già a Verona nel 1797. I plebisciti del 1866 furono la truffa che tutti sappiamo. Ma non potevano essere che quello: il plebiscito è un'acclamazione popolare, non un referendum. C'era un equivoco concettuale di fondo, una frode malriuscita già nelle premesse, che poi si è riverberato nella prassi violenta con cui sono stati condotti dalla potenza coloniale sabauda.

Ora, se è vero come scrive Goethe – ripreso da Giovanni Semerano, brillantissimo studioso di civiltà antiche che lavorò tra l'altro anche in Veneto dal 1950 al 1955, e che molto prese da Bruno Migliorini – che chi non conosce tremila anni di storia almeno vive quasi alla giornata, e cammina a tastoni nel presente, noi forse non sappiamo abbastanza del sistema di governo paleoveneto, e tuttavia le antiche civiltà di cui vi sono testimonianze altissime ad Este, ma anche a Mel.

Possiamo certo immaginare un sistema tribale di autogoverno, ed indicare dunque un lunghissimo percorso di libertà veneta, interrotto dai Romani, poi ripreso nel 697 (per indicare una data certa, il protodoge), terminato nel 1797 – 11 secoli, come l'Impero Bizantino – poi di nuovo interrotto dal 1797 al 201X; e poi, ci auguriamo, ripreso. Ma ripreso con una nuova consapevolezza, un nuovo significato di libertà, una nuova e sentita partecipazione del popolo (ora infinitamente più numeroso, più ricco, più colto) che attinge alla tradizione tanto quanto alle necessità storico-economiche del tempo presente. Con un numero storicamente grandioso, per quel che riguarda almeno la Venetia, di donne e uomini chiamati a decidere del proprio destino.

Certamente non era così al tempo dei Veneti antichi, degli Euganei, che raggiunsero il picco della loro civiltà nel IV secolo avanti Cristo, la civiltà dell'ambra, la civiltà del "color veneticus", l'azzurro, poi usurpato dai partiti politici attuali, ignari della storia, o consapevoli che è meglio cancellarla e alterarla. Con l'indipendenza raggiunta, la civiltà veneta e dei Veneti avrà raggiunto il picco più alto, la sintesi per chi ama la costruzione dialettica della Storia.

In ogni caso, un nuovo punto di partenza per assicurare felicità e benessere a generazioni e generazioni a venire.

Padova, 28 maggio 2009

Paolo L. Bernardini

Fermi tutti! Ma si può fare?

Sento già un brusio di sottofondo tra i (spero ci siano) lettori e penso di sapere la motivazione. Infatti, come la mia esperienza personale di instillatore dell'opzione indipendentista tra amici e conoscenti ha confermato, la risposta più frequente che ho avuto all'esposizione di questa mia proposta è stata decisamente questa: "sì, sarebbe bellissimo, ma non si può". È una risposta plausibile perché è normale che il primo pensiero non possa che essere "ma è contro la legge!" oppure "è un'utopia!". In realtà non è così. Non è così anche se lo Stato italiano fa di tutto per farci pensare il contrario; d'altronde non fa piacere a nessuno essere abbandonato. Se la vostra dolce metà decidesse di lasciarvi, anche voi urlereste con voce straziante: "no! non puoi! stai con me!". Ecco, immaginatevi una scenetta tragica del genere con protagonista lo Stato italiano che piange e si dispera e il Veneto che tira dritto per la sua strada. Certo, non saprei dire (o forse sì, ma non lo dico) se quello dello Stato italiano per il Veneto sia amore sincero o di convenienza.

Dobbiamo capire infatti che il raggiungimento dell'indipendenza da parte del territorio veneto sarebbe un colpo durissimo per lo Stato italiano. Probabilmente la stessa Indipendenza Veneta darebbe il via ad analoghi processi in varie parti dello Stato rimasto, penso per esempio alla Sardegna, Sicilia o Lombardia. Ovvio che uno scenario simile decreterebbe la fine dello Stato italiano e ovvio quindi che nessuno corre felicemente e in modo sbarazzino verso la propria fine. Non sono tuttavia sicuro che la nascita di uno Stato veneto comporterebbe la fine certa dello Stato italiano; è un'ipotesi, non una certezza.

Comunque, atteniamoci al tema, ossia: l'Indipendenza Veneta è una cosa **fattibile** e una cosa **legale**. Il ragionamento non è neanche tanto complicato da spiegare, io l'ho scoperto leggendo il sito del Partito Nasional Veneto (pnveneto.org).

Siamo al 22 maggio 1971 e viene promulgata la legge n. 340 che recita:

> *L'autogoverno del popolo veneto si attua in forme rispondenti alle caratteristiche e tradizioni della sua storia.*

Quindi lo Stato italiano riconosce ai Veneti lo status di *popolo*; unico altro caso è quello del riconoscimento del popolo Sardo.

Spostiamoci a New York e facciamo un salto indietro di cinque anni. Siamo al 16 dicembre del 1966 quando viene siglato il "*Patto internazionale di New York*" che all'articolo 1 recita quanto segue:

> *Tutti i popoli hanno il diritto di autodeterminazione. In virtù di questo diritto, essi decidono liberamente del loro statuto politico e perseguono liberamente il loro sviluppo economico, sociale e culturale.*

Il 25 ottobre del 1977 lo Stato italiano ratifica questo patto con la legge n. 881. Quindi, viene riconosciuto ufficialmente e a tutti gli effetti il principio di autodeterminazione dei popoli.

Tuttavia, stiamo pur sempre parlando dello Stato italiano, alle leggi non seguono leggi conseguenti e per chi propugna, sempre in modo democratico e non violento, l'indipendenza di un territorio facente parte dello Stato italiano, viene riservato un simpatico trattamento speciale: l'ergastolo. Se ne è accorta l'Unione Europea (in un momento di distrazione dalla misurazione dell'angolo delle banane) mentre stava dialogando con la Turchia per una sua eventuale entrata. La UE bacchettava la Turchia perché nella sua legislazione c'era una legge che comminava una pena di qualche anno di galera a chi propugnasse l'indipendenza di un territorio facente parte della Turchia; ai Curdi staranno fischiando le orecchie. È successo dunque che la UE, mentre bacchettava l'incivile Turchia per questa legge barbara, tirasse la manica allo Stato italiano e sottovoce gli consigliasse di cambiare quella leggina un po' pesantina, quella lì dai, quella dell'insomma…ergastolo.

Così, con la legge n. 85 del 2006, è consentito esprimere opinioni e compiere atti democratici e non violenti per ottenere l'indipendenza del Veneto. Niente più arance da portare nell'ora di visita, grazie.

Quindi, si può fare! Si può fare all'interno delle stesse leggi dello Stato italiano dato che viene riconosciuto il diritto all'autodeterminazione dei popoli e il diritto a compiere atti democratici e non violenti per il raggiungimento dell'indipendenza. Io però voglio spingermi un pochino oltre. Ossia, anche se lo Stato italiano non avesse ratificato il Patto di New York e anche se dallo Statuto della Regione Veneto non fosse presente quell'articolo sull'autogoverno del popolo Veneto (tra l'altro, stanno rivedendo lo Statuto, può anche darsi che quell'articolo venga eliminato…), io affermo solennemente che *chissenefrega*. Non abbiamo bisogno di leggi per affermare la nostra libertà. La libertà viene prima di tutto, non ci è *concessa* dalla legge e non è ammissibile una legge che schiavizzi. Il fatto che per la legge tedesca all'epoca del nazismo gli ebrei fossero ritenuti inferiori, non implica che quella legge, per il solo fatto di essere una legge di Stato, fosse una legge da rispettare. La libertà è una faccenda seria, troppo seria per essere lasciata nelle mani di legislatori pasticcioni o ignoranti.

Il fine del Partito Nasional Veneto è quello di organizzare un referendum che chieda ai cittadini residenti in Veneto se vogliono che questo territorio diventi uno Stato indipendente. Vi sembrerà strano, ma lo Stato italiano in tutto questo c'entra pochino, praticamente niente: praticamente, non sono affari suoi. Il principio di autodeterminazione dei popoli scavalca lo Stato italiano e quando i Veneti (finalmente!) decideranno di diventare indipendenti, le cose andranno così:

I Veneti voteranno alla Regione Veneto una coalizione indipendentista la quale organizzerà un referendum (nel 2010 ci sono le elezioni regionali, prendete nota); verranno chiamati degli osservatori internazionali affinché vigilino sul buon andamento del referendum e sulla correttezza di tutte le operazioni; una volta vinto 'sto refendum, lo Stato italiano non potrà che prenderne atto dato che il popolo Veneto si è autodeterminato (*e nun ce so' cazzi*); inizieranno le trattative tra la Regione Veneto e lo Stato italiano inerenti a tutto il complesso iter per la nascita dello Stato Veneto (una roba a tratti noiosa e a tratti appassionante che durerà un annetto e che vedrà gli stracci volare) e alla fine proclameremo una settimana di festa nazionale per la nascita della Venetia (o qualsivoglia nome vorremo dare al nostro Stato) nel quale ci daremo alla pazza gioia; ce lo meriteremo, dai.

Probabilmente tra un qualche passaggio e un altro, lo Stato italiano farà di tutto per non lasciarci andare, probabilmente ci sarà anche qualche giochetto sporco. Non reputo l'opzione militare (l'esercito italiano che prende il controllo del territorio veneto) probabile dato che lo Stato italiano è membro della comunità internazionale e della Comunità Europea; un colpo di testa gli sarebbe fatale. Penso anche che la violenza da parte dello Stato italiano farebbe salire un coro di proteste anche tra la popolazione italiana, dalla Valle d'Aosta a Pantelleria. No, un Veneto novello Cecenia non è probabile. Sì, bisogna invece prepararsi ai colpi bassi. Ve l'avevo detto e ve lo ripeto: la libertà è una faccenda seria da non prendere sottogamba.

Il dizionario della lingua italiano De Mauro alla voce *popolo* recita:

> *L'insieme degli individui che si considerano o sono considerati appartenenti a una stessa collettività, spec. etnicamente omogenea, in quanto abitano un territorio geograficamente o politicamente definito o hanno in comune lingua, cultura, tradizioni, ecc.*

Alla voce *nazione*, lo stesso dizionario recita:

> *Complesso di persone accomunate da tradizioni storiche, lingua, cultura, origine, e dalla consapevolezza di appartenere a un'unità indipendentemente dalla realizzazione in unità politica.*

Noi siamo un popolo e una nazione senza Stato in quanto abbiamo una **lingua** comune, una **storia** comune, una **cultura** comune, un **territorio** comune. Tuttavia, sul fatto che noi Veneti abbiamo coscienza di questo, ho forti dubbi. Il giorno in cui prenderemo (finalmente!) coscienza di essere…Veneti, allora quel giorno ci potremo autodeterminare. Non perché lo dice una leggina scritta su uno statuto regionale. Ci autodetermineremo perché avremo finalmente capito di volere la libertà e un futuro migliore. Ci autodetermineremo perché avremo tutti i requisiti per farlo; piaccia o meno allo Stato italiano.

Tratto da "Veneto è chi il Veneto fa": http://www.venetialibertarian.org/docu/veneto.pdf

Luca Schenato

"La Nazione è un plebiscito di tutti i giorni"

Massimo D'Azeglio: "Fatta l'Italia, bisogna fare gli italiani". 1861
Benito Mussolini: "Il regionalismo è finito". 1918
Tommaso Padoa Schioppa: "La nazione italiana esiste dal Medioevo". 2009-09-30

Ci ha pensato uno storico serio come Sergio Luzzatto sull'inserto domenicale di un quotidiano serio com il Sole 24 Ore a raddrizzare le castronerie sull'Italia Nazione e l'Italia Stato dell'ex ministro Schioppa di cui si è già parlato qui.
Se vi fossero ancora dubbi, anche se evidentemente tra di noi non ce ne sono, ecco in sintesi ciò che scrive Luzzatto, ad uso futuro, quando si ha la rara fortuna di incorrere in

qualche residuato bellico che esordisce con un "io mi sento italiano"…(ascoltare Gaber Giorgio in: "Io non mi sento italiano).

Spiega Luzzatto che ciò che sfugge a Padoa Schioppa è la differenza tra *Nation-building* e *State-building* (in Italia sono così incapaci di comprendere cos'è una nazione che sono costretti a utilizzare una terminologia straniera).
La Nazione, sostiene in una conferenza del 1882 il francese Ernest Renan (e i francesi la sanno anche troppo lunga sulla *construction de la Nation*), è un "plebiscito di tutti i giorni". Non è limitata a un'identità etnica o linguistica, religiosa o geografica: la nazione si nutre di una volontà di "stare insieme" fatta di tradizioni antropologiche, memorie spirituali, appartenenze politiche, che le sfide del presente mettono continuamente alla prova.
Mi pare la definizione precisa della Venetia, con le sue diverse etnie, lingue, religioni e geografie unite da tradizioni antropologiche antiche, memorie spirituali millenarie, appartenenze politiche consolidate alla Serenisima…e se non siamo messi continuamente alla prova qui, dove altro?
Ma…in Italia?
"Volontà di stare insieme", ripeto.
Quanto allo Stato, il tedesco Max Weber in una conferenza del 1919 parla di quella comunità umana che, nei limiti di un determinato territorio "ha conseguito il monopolio della forza fisica legittima come mezzo per l'esercizio della sovranità", e lo ha conseguito attraverso l'espropriazione di "privati" in precedenza riconosciuti quali detentori di un'autorità morale, militare, finanziaria e giudiziaria. Capito? Tutto chiaro? "Monopolio della forza fisica legittima…": tutto qui.

ITALIANI
DEL COMUNE DI VICENZA

Oggi siamo chiamati a compiere il più solenne atto d'uomini liberi, Sovrani nel proprio paese.
A crearci una patria; e questa patria è l'ITALIA!
Nella unione alla Italia la indipendenza, la libertà, la dignità di Cittadini di una grande nazione, la prosperità pubblica, donde il benessere del popolo, la progressiva redenzione dell'Operaio, del Povero.
Nella separazione la perpetua servitù allo straniero, la tirannia dei pochi protetti e satelliti dello straniero, le umiliazioni del debole, la povertà pubblica, donde la miseria, l'abbruttimento del popolo.

Chi dice SI mostra sentirsi uomo libero, padrone in casa propria, degno figlio d'ITALIA.

Chi dice NO la prova d'anima di schiavo nato al bastone croato!

Il SI lo si porta all'urna a fronte alta, sotto lo sguardo del sole, colla gioia nell'anima, colla benedizione di Dio!

Il NO con mano tremante, di nascosto come chi commette un delitto, colla coscienza che grida: traditore della patria!

Ma sapete cos'ha il coraggio di scrivere Luzzatto sul "Sole 24 Ore" della Confindustria (mentre alcuni di noi qui temono la reazioni degli ultra 45enni, degli Stati Uniti, di Roma, della Chiesa e di chissà altri)?
Leggete un po':
"Come e quando, dal 1861 in poi, gli italiani hanno risposto 'Sì' al plebiscito metaforico della nazione? Lo hanno fatto durante la Grande Guerra, si felicitava il bersagliere Benito Mussolini. Ma lo hanno fatto ancora nella Seconda guerra mondiale, in cui proprio Mussolini li avrebbe trascinati da duce del fascismo? Dopodiché, quali forme ha assunto il plebiscito naizonale nella guerra civile del 1943-45? E sotto la Repubblica, fino a oggi, che cosa ha quotidianamante significato per gli italiani l'idea di nazione, di là dai trionfi o dalle disfatte della Nazionale di calcio?".
Ci stanno arrivando anche loro, non so se è chiaro?
Le domande dello storico continuano, ci si chiede se davvero lo Stato italiano abbia avuto il monopoli della forza fisica legittima. E si risponde che non lo ha mai conseguito davvero nel Mezzogiorno, né riuscendo a reprimere davvero il brigantaggio né – com'è evidente – "contrastando" la criminalità organizzata (perché questo è il termine usato dallo Stato italiano, "contrastare"…ma ci rendiamo conto?).
E via andando in un paese costretto tra mafiosi, camorristi, collusi e concussi, alle "ronde" e alle lotte demagogiche a "fannulloni" e a "farabutti"…ce n'è per tutti.
Insomma, povera "Itaglia", né Nazione né chiaramente vero Stato: salvarla da se stessa è l'unico gesto di eutanasia umanitaria che si possa fare.

Gustavo Dal Lago

Indipendenza, soluzione naturale per noi veneti

Non esistono più partiti "italiani", il tappeto rosso è steso verso la nostra libertà

Leggendo il fondo di Panebianco pubblicato oggi (26/07/2009, *ndr*) sul Corriere e una recente intervista ad Edward Luttwak appare con grande evidenza come la crisi italiana abbia imboccato una strada senza più ritorno che conduce direttamente verso la fine dello stato unitario.
Giustamente Panebianco ravvisa come i partiti conducano e anticipino le evoluzioni politiche e ciò appare ancor più ovvio se pensiamo che essi sono sempre più "aziende" che debbono sopravvivere nel mercato del consenso.

Dunque, se spariscono dall'offerta politica i partiti cosiddetti "nazionali" (termine per noi errato, da sostituire casomai con "nazionalisti", dato che una nazione italiana mai è esistita!), significa pure che il "mercato comune" della politica italiana ha perso di consenso e di spazio politico.
Ecco che oggi abbiamo il dominio politico di un partito del nord (la lega e il pdl del nord), cui si contrappone un partito tosco-emiliano. Naturale quindi che dovesse nascere un partito del sud (mpa e pdl del sud).

Fatto sta che l'Italia si appresta a diventare come il Belgio, dove da tempo non esiste più un partito belga unitario. Esistono i partiti fiamminghi e i partiti valloni e a risentirne è infatti la governabilità e la vita dello stato belga unitario messa a dura prova ormai da più di tre anni.
Riteniamo peraltro che la dinamica partitica italiana sia un tentativo da parte dell'attuale classe dirigente di contenere in qualche modo la vera spinta centrifuga che sta per porre fine all'Italia per come ci è stata insegnata a scuola.
Perché se è vero che non esiste una nazione italiana, ancor meno possono esistere come nazioni il "sud" e il "nord", semplici declinazioni cardinali di qualcosa che non c'è più.

Noi Veneti ancora una volta stiamo subendo tale processo. Le vicende attuali del nostro sport più amato e praticato, il rugby, che assieme al ciclismo ha il record di tesserati in Veneto, dimostrano ancora una volta che il nostro interesse non sta di sicuro a Roma, ma neanche a Milano. Roma e Milano (con l'appoggio alla franchigia di Viadana) nel rugby hanno saputo fare "sistema" contro Treviso e contro tutto il Veneto. Quindi il nostro interesse non sta in Italia, ma non sta neanche al "nord". Se non bastano le vicende sportive, andiamo a vedere il settore dei trasporti. Nell'alta velocità l'asse politico Roma-Milano ha privilegiato le tratte Torino-Milano-Napoli-Bari, un sistema padano-italiano ferroviario che ha tagliato fuori la Serenissima. Idem per il sistema aeroportuale, dove sempre l'asse politico Roma-Milano ha decretato con il DL anticrisi una concorrenza sleale

al sistema aeroportuale veneto, il terzo incomodo da far fuori, con la longa manus della lega nord. E fanno ridere i polli i politici veneti, da Galan a Zaia, che vanno a Roma a mendicare le briciole dai nostri schiavisti e sfruttatori italiani. Vanno a mendicare ciò che ci è stato rubato e poi pretendono anche di essere considerati i salvatori della patria veneta, quando sono i primi a venderci a Roma e Milano, per il loro interesse politico personale.

La nostra sfida in questi mesi deve essere questa. Far capire a tutti i veneti che l'unica soluzione al furto e all'umiliazione che subiamo in ogni fronte, dall'economia, alla cultura, allo sport è solo l'ottenimento della**nostra** indipendenza politica.

Ottenere oggi l'indipendenza è semplice ed è legale**, praticamente ci è stato steso il tappeto rosso verso la nostra libertà**. Vogliamo tutti insieme cominciare a percorrerlo, senza indugi e senza timori? Se non lo faremo, ci troveremo a breve schiavi di un altro padrone, forse ancor peggiore dell'altro che sta per passare a miglior vita, quell'ITA abbandonata da tutti ormai. Sì, perché il modello culturale veneto è diverso, profondamente diverso da quello milanese ed essere assoggettati a loro significa distruggere definitivamente ciò che siamo. Gli avversari di questa idea sono i cultori dello status quo, nobili decaduti che aspettano solo di essere travolti dall'oblio.

L'obiettivo dell'indipendenza veneta ha un'enorme spazio politico davanti a sé che aspetta solo di essere riempito, perché noi Veneti non possiamo più fare a meno della nostra libertà. Ce la meritiamo e oggi per ottenerla ci basta volerla.

Gianluca Busato

Viaggio in un paese indipendente e felice.

http://www.pnveneto.org/wp-content/uploads/2009/04/bandiera-slovena.jpgPer il ponte pasquale ho scelto di fare un giretto nella vicina Slovenia, piccolo stato felice e indipendente dal 25 giugno 1991.

La Slovenia è diventata indipendente in poco tempo. I passaggi principali:

Dopo la morte di Tito nel 1980 lo stato federale di Jugoslavia inizia a scricchiolare. Era diffusa la corruzione, il nepotismo e l'inefficienza pubblica e inoltre Tito lasciò un debito pubblico elevato.

Il popolo sloveno era il più laborioso e quello che subiva la pesante tassazione imposta per perequare le risorse con le altre regioni della Jugoslavia.

Nel 1989 l'assemblea regionale della Slovenia approva il percorso di autodeterminazione. Nel novembre del 1990 si tiene il referendum: l'88% degli sloveni di dichiara favorevole alla creazione di uno stato sloveno.

Il 25 giugno 1991 la Slovenia di dichiara indipendente. Seguiranno 10 giorni di schermaglie con l'esercito Jugoslavo, senza conseguenze per la popolazione

residente. L'8 luglio 1991 sono stipulati gli accordi di Brioni, con cui si stabiliscono tre mesi di moratoria prima dell'effettiva indipendenza di Slovenia. Il 15 gennaio 1992 l'Unione europea riconosce lo Stato di Slovenia.

Interviste a tre giovani sloveni:

Diana, 28 anni, accompagnatrice turistica, vive a Lubiana.

http://www.pnveneto.org/wp-content/uploads/2009/04/foto-diana.jpgLaurea in psicologia, sta seguendo un master di specializzazione.
Parla perfettamente sloveno, spagnolo, inglese e italiano.
Domanda: com'era Lubiana tra il 1990 e il 1991, quindi nel periodo che va dal referendum per l'autodeterminazione e la dichiarazione d'indipendenza?
Diana: E' stato un periodo di grande fermento. Tutte le manifestazioni politiche si tenevano in piazza del Congresso e partecipavano migliaia di persone. Quando è stata dichiarata l'indipendenza il popolo sloveno era tutto unito e felice e ha brindato e ballato in piazza del Congresso. E' stata una grande festa, come poi non ce ne sono state più.
Domanda: Com'è vivere oggi in Slovenia?
Diana: Da quando siamo entrati nell'Unione Europea, anche il popolo Sloveno ha abbracciato molti stili di vita e di consumo europei. Per esempio sono aumentate le automobili in circolazione, provocando un forte impatto ambientale.

Domanda: hai mai sentito parlare dei legami storici tra popolo Sloveno e popolo Veneto?
Diana: si, ne ho sentito parlare, soprattutto per quanto riguarda le influenze linguistiche. Ma queste teorie sono oggi osteggiate politicamente in Slovenia.

Igor, 39 anni, noleggia biciclette e vive a Novo Mesto.
Ha due figli di 8 e 6 anni. Anche sua moglie lavora.
Parla bene sloveno, tedesco, inglese e qualche frasetta di italiano.
Domanda: Qual'è la cosa bella che ha portato l'indipendenza al popolo Sloveno?
Igor: Ha portato ordine e cura per il nostro territorio, proprio come piace agli Sloveni.
Domanda: Cosa ha portato di negativo l'indipendenza?
Igor: dopo l'ingresso nell'Euro il costo della vita è aumentato moltissimo.

Julia, 37 anni, accompagna i turisti su una zattera a Novo Mesto.

Parla perfettamente sloveno, inglese e italiano.
Domanda: come è stato il periodo tra il 1990 e il 1991?
Risposta: Avevamo molta paura. Non sapevamo cosa potesse succedere. Ma non c'era alternativa. Non potevamo più restare in quella situazione, governati dai Serbi.
Oggi siamo un piccolo stato e siamo in pochi a parlare Sloveno. Tutti gli sloveni parlano almeno un'altra lingua, importantissimo per noi per non essere isolati e lavorare bene con i turisti.
Domanda: Cosa ha portato di negativo l'indipendenza?
Risposta: l'ingresso nell'euro ha portato un forte aumento dei prezzi. Ma siamo comunque contenti di far parte dell'Europa: solo così possiamo lavorare con il turismo e godere di un mercato più ampio.

Cenni sulla storia del popolo Sloveno:
Gli slavi raggiunsero le terre che occupano attualmente nella seconda metà del VI secolo. Furono cristianizzati in massa dopo il 748 e nel 1335 iniziò il dominio austro-ungarico, che durò 600 anni.Il 1500 fu il periodo del ritorno della lingua e delle tradizioni slovene, come segno di un malcontento generale al dominio austro-ungarico.
Dopo la Prima Guerra Mondiale, con il crollo dell'Impero austro-ungarico, la Slovenia divenne parte nel neonato Regno dei "Serbi, dei Croati e degli Sloveni" ad eccezione della parte carsico-istriana che si trovava sotto l'Italia. Durante la Seconda Guerra Mondiale venne occupata in parte dall'Italia (con la creazione della Provincia italiana di Lubiana), in parte dalla Germania e in parte dall'Ungheria.
Dopo la Seconda Guerra Mondiale il popolo sloveno divenne parte della repubblica federata alla Jugoslavia.

La lingua slovena
Il primo documento scritto in un lingua slovena sono i testi di Freising risalenti al secolo IX, ma tranne rare eccezioni la lingua venne tramandata solo oralmente fino al secolo XVI. Allora, in seno ad un più vasto movimento europeo, anche gli Sloveni iniziarono ad usare la propria lingua, inizialmente solo in testi religiosi. Furono infatti i protestanti a fissare alcune delle regole fondamentali della lingua che rimangono valide ancora oggi. Solo dopo l'indipendenza del 1991 la lingua slovena diventa lingua ufficiale.
Una curiosità: la lingua slovena declina in singolare, plurale e duale! Solo anche la lingua macedone ha la stessa caratteristica.

2009 – la Slovenia oggi
La Slovenia conta oggi poco più di 2 milioni di abitanti su un territorio esteso come quello della regione Lombardia.
Nel 2004 la Slovenia è entrata a far parte della NATO e dell'Unione Europea. Nel 2007 la moneta ufficiale slovena, tallero, è stata sostituito dalla moneta unica europea.
Dopo l'indipendenza del 1991, l'economia slovena ha iniziato un periodo di crescita e prosperità.

Se nella ex-Jugoslavia era la regione più ricca, anche oggi la Slovenia continua a mantenere questo primato tra i nuovi paese dell'Unione Europea grazie alla costante ripresa economica e un'ottima qualità di vita.
Oggi il PIL pro capite è paragonabile a quello di Grecia e Portogallo. Dalla metà degli anni '90 la Slovenia ha potuto compensare lentamente il crollo dei mercati dell'Europa orientale e stabilizzare così la propria economia. Da allora registra incrementi continui.
Per maggiori informazioni sull'economia slovena potete consultare:
http://www.diritto-internazionale.com/guide/slovenia.html#Situazione%20economica%20generale
Dalle ultime statistiche è stato rilevato che sicuramente nel 2011 il PIL pro-capite prodotto da uno sloveno sarà più alto del PIL pro-capite prodotto da un italiano.

Dalla guida "Slovenia – the Bradt Travel Guide" edizioni FBE
*In poco più di un decennio la Slovenia si è trasformata da riluttante annessa alla Jugoslavia in democrazia europea moderna e di successo. (….) E' difficile non ammirare gli Sloveni, che sembrano avere***un'attitudine naturale per l'impegno** *e la determinazione nell'ottenere le cose. Invece di ritrovarsi immersi in lotte e conflitti etnici, si sono concentrati nella costruzione della loro economia, disegnando il loro piccolo paese sulle carte geografiche e infiltrandosi nei "club a porte chiuse" della NATO e dell'Unione Europea.*

Il tiglio
Uno dei simboli nazionali della Slovenia è la foglia di tiglio, o "lipa" in Sloveno. Per gli sloveni e le altre popolazioni slave del sud, l'albero del tiglio è simbolo di vita, dunque i villaggi, tradizionalmente, sono stati costruiti attorno a tigli, oggi diventati antichi. Essendo nel centro geografico di un villaggio, il tiglio divenne anche il centro sociale della comunità locale, il punto in cui gli abitanti del villaggio erano soliti incontrarsi. Oltre a essere presente in tutto il paese, il tiglio compare all'improvviso anche nella musica e nella letteratura, sotto forma di poemi e canzoni per bambini. E' stato anche utilizzato in una campagna pubblicitaria per promuovere il turismo nell'ex-Jugoslavia alla fine degli anni ottanta.

Treviso, 29 aprile 2009

Alessia Bellon

QUANDO SCALARONO IL CAMPANILE

Sono un pacifico, non un pacifista. Mi piace il quieto vivere, bado ai fatti miei e non amo intromettermi nelle vicende degli altri. Con questa filosofia sono stato educato e ho vissuto. Fino a un certo punto, però, perché un giorno ho capito che così, in un mondo e in un'epoca come l'attuale, non è più possibile tenere gli occhi girati dall'altra parte.

Per una sorta d'eredità familiare e anche per

aver provato sulla mia pelle, da bambino, l'esperienza delle rappresaglie antifasciste dell'immediato dopoguerra, ho sempre avuto una sorta di simpatia nei confronti degli sconfitti del 25 Aprile, pur non facendo mai politica e senza essere iscritto ad un partito. Nel '94 e nel '96 ho votato per AN, conformemente all'idea che avevo della politica. Avevo però sempre una riserva, in fondo al cuore. Perché questa riserva? La spiegazione è questa: mia madre veniva da una famiglia storica di Venezia, una di quelle iscritte al Libro d'Oro. Mio nonno materno, che mi allevò durante la guerra, pur essendo stato fascista, mi aveva inculcato l'amore per la Serenissima e per la sua millenaria, gloriosa storia. Da ragazzo ero un campanilista. Per me non c'era niente di più bello e amabile della terra veneta. Ancora oggi amo la mia terra in maniera quasi maniacale, anche se la vita mi ha portato a vivere a Brescia, in Lombardia (si, ma in quella parte di Lombardia che un tempo fu veneta). Sono così sentimentalmente legato alla Venezia che, in qualsiasi parte di quello che fu il dominio veneto, in Italia, in Slovenia, Croazia, Montenegro o Grecia, quando vedo il Leone di San Marco mi sento a casa.

E vengo al fatto: ricordate quella sciagurata iniziativa dei signori della sinistra, Cacciari in testa, che volevano festeggiare i duecento anni della caduta della Repubblica Veneta? Ricordiamo tutti quell'episodio, definito allora, da quelli che ci governavano, come eversivo e terroristico: l'assalto al campanile di Piazza San Marco da parte di alcuni "fanatici attentatori venetisti". Armati di un vecchio mitra Mab da demolizione, a bordo del temibile "Tanko" (un vecchio trattore da semirimorchio camuffato) occuparono Piazza San Marco e, saliti sul campanile, esposero il glorioso vessillo. Furono così disonesti e pericolosi da pagare il passaggio sul traghetto! Perché lo fecero? Fu la risposta del popolo veneto all'iniziativa scriteriata e vigliacca dei giacobini di casa nostra. Fu la vera celebrazione dell'anniversario della caduta della nostra gloriosa Repubblica di San Marco.

In quel periodo mi trovavo a Kusadasi, in Turchia, a circa novanta chilometri da Smirne. Lavoravo, per conto di un'azienda lombarda, alla realizzazione di un parco acquatico. Ero l'unico italiano in un cantiere brulicante di operai curdi e iracheni. Avevo due colleghi turchi, due geometri di Smirne. Con uno di loro, Ibrahim, avevo fatto amicizia e spesso ero ospite a casa sua. Da tre giorni ero tornato dall'Italia, dov'ero stato per consultazioni tecniche con la direzione. Ibrahim arrivò trafelato in cantiere e m'invitò a seguirlo al bar, appena fuori dal cancello. Mi disse: " Walter, tu sei veneto…vieni a vedere quello che sta succedendo a Venezia….C'è un attacco di terroristi….lo stanno trasmettendo alla televisione". Così vidi la nostra bandiera che sventolava in cima al Campanile…,e poi l'assalto dei Nocs e infine il nostro glorioso vessillo strappato dalle mani di uno degli uomini catturati, gettato a terra e ignobilmente capestato da uno degli agenti mascherati. Lo speaker turco commentava, il mio amico traduceva le sue parole: " …le forze speciali della polizia italiana hanno catturato i terroristi che volevano attentare all'integrità dello stato esponendo una bandiera della Repubblica di Venezia sul campanile di Piazza San Marco…" Ero esterrefatto e indignato. Mi si rivoltò il sangue fin quasi a star male e provai un'avversione profonda nei confronti del governo e dei partiti italiani. Mi chiedevo come mai nessuno, in Italia, Lega in testa, mostrasse solidarietà con quei quattro gatti che erano saliti lassù. Il mio amico turco era come me scosso e offeso per il gesto del poliziotto che aveva calpestato la bandiera. Il suo commento fu molto duro: **" Il tuo paese ha gettato a terra e calpestato un vessillo glorioso e carico di storia. Noi fummo nemici dei Veneziani per quasi cinquecento anni e abbiamo sempre provato timore e rispetto verso quella bandiera, simbolo di una Nazione antica**

e piena d'onore e di gloria. Questo dovrebbe essere un giorno di lutto e invece è occasione di vergogna per l'Italia".

Da quel giorno decisi d'abbracciare la causa dell'indipendenza delle Terre di San Marco. Mai più con l'Italia e con i partiti italiani. Provo solo un profondo rammarico pensando a quelli che caddero per unire questo strano paese che non diventerà mai Nazione. Erano i nostri fratelli, i nostri padri, i nostri nonni. Caddero a centinaia di migliaia su tutti i fronti, nelle guerre alle quali questo stato partecipò, nell'illusione d'essere una grande potenza, per ritrovarsi poi preda della partitocrazia mafiosa o del settarismo dei compagni. No, noi veneti non siamo di questa pasta, noi siamo figli di San Marco! Arma la prora marinaro e salpa verso il mondo….Par tera, par mar, San Marco!

Gualtiero Scapini

Federalismo vs. Indipendenza

Pubblichiamo un intervento *di Lodovico Pizzati apparso sul blog* **noisefromamerika.org***.*

di Lodovico Pizzati, 15 Settembre 2008

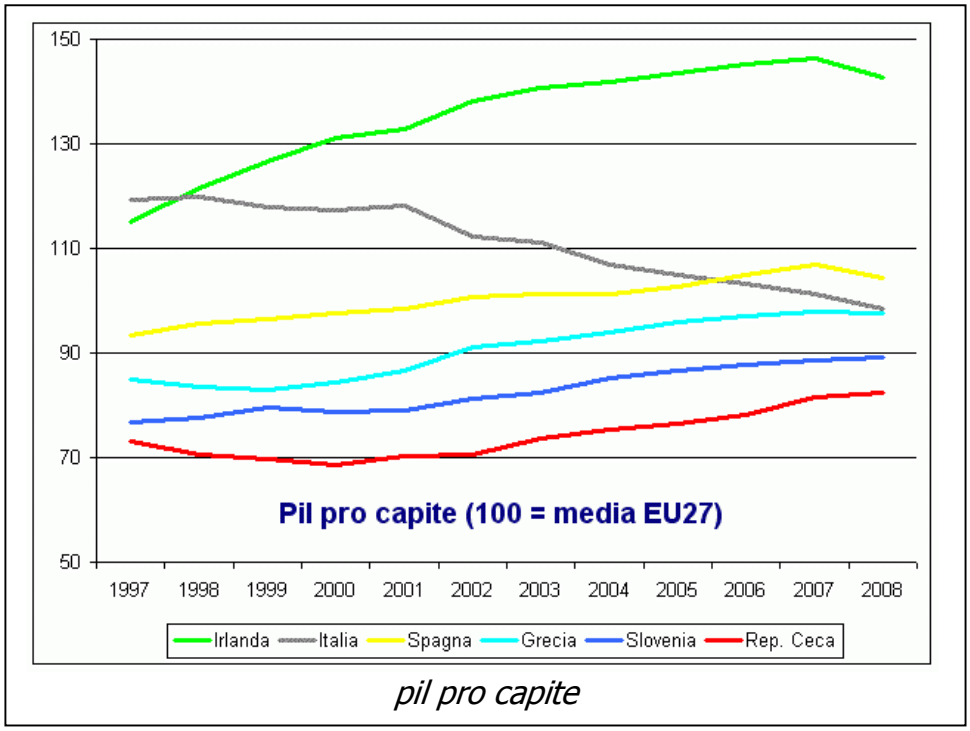
Vi propongo uno spunto di riflessione per quando il federalismo all'italiana si rivelerà un'enorme delusione. Aggiungo "all'italiana" perché quello che è stato proposto da questo governo, federalismo non è. Perlomeno non combacia con la definizione di federalismo riconosciuta in altre lingue. Ma se volete dipingere le banane d'arancione e chiamarle carote, ok ci adegueremo. Aggiorneremo i dizionari spiegando che "federalismo" non si traduce con "federalism", come del resto anche "liberal" ha assunto un significato diverso da "liberale". Nessun problema.

Il parlamento italiano approverà questa riforma centralista e nulla cambierà, ma invece di fare polemica vorrei far notare che una vera riforma federalista non era comunque possibile all'interno dello stato italiano, neanche se ci fosse stata un'autentica volontà politica per farlo. Al contrario di altri paesi non è per niente fattibile che lo stato italiano lasci che parte della politica fiscale (come ad esempio l'Iva in Usa) venga decisa a livello regionale senza sue interferenze. Non è proprio pensabile lasciare che ogni provincia si arrangi a pagare sanità, istruzione e pensioni dei propri cittadini, finanziando queste spese con moderate imposte sul reddito decise nei vari capoluoghi, e lontano dalle grinfie di un ingordo governo centrale.

Questo non è possibile perché il grosso dell'ingiustizia non riguarda la relazione tra varie regioni. Il peggio non sta nel cronico flusso d'assistenzialismo verso Sicilia e Alto Adige. Non è questa la causa principale dell'emorragia di risorse in Lombardia e Veneto. Campania, Calabria, Sicilia non sono le regioni che soffrirebbero da un vero federalismo, perché queste si adeguerebbero con molta più flessibilità di quanto non si creda. La sanguisuga, il parassita che dissangua i cittadini di quasi tutte le regioni, è radicata nella cultura centralista italiana. Un vero paese federale deve avere un governo centrale snello, e invece il primato in debito pubblico rivela decenni di irreversibile perversione. Basta paragonare gli stipendi di parlamentari italiani con altri paesi per avere un'intuizione dell'iceberg che si nasconde sotto.

Ci vorrebbe un articolo più tecnico e dettagliato per approfondire perché un vero federalismo non è realizzabile nello stato italiano, ma lo scopo di quest'articolo è semplicemente di introdurre un'alternativa. Mi limito a ricordare che se solo si lasciasse a Veneto e Lombardia (che contribuiscono pressappoco un 30% al buco nero delle finanze italiane) trattenere una minima parte di questo spolpamento, lo stato schizzerebbe verso l'insostenibilità fiscale. La salute di questo stato assomiglia ad un corpo stanco, anziano ed ammalato che adesso paga il prezzo di una vita di malgoverno incallito, sfibrato da un debito pubblico gigantesco, un tumore grottesco, una protuberanza che pesa il 105% rispetto al resto dell'economia.

C'è forse un altro motivo per il quale un vero federalismo non è possibile per lo stato italiano. È una ragione magari banale, basata su una prospettiva storica (ma anche solo sulle origini del significato: *foedus*, un contratto firmato da entità politiche indipendenti). Non mi risulta che le federazioni siano mai state il frutto di un processo di decentralizzazione, ma al contrario sono uno strumento di controllata centralizzazione. Di solito le federazioni vengono stabilite da entità politiche indipendenti che si federano per far fronte ad un pericolo esterno. È il caso delle colonie americane appena dopo il 1776, ma anche della Svizzera, della Germania, e a suo tempo anche dell'Altipiano di Asiago (per star più vicini a casa mia). Non si è mai visto uno stato centralista che conceda ai suoi sudditi le libertà previste da un vero federalismo. Forse esiste qualche caso contrario, ma dubito che il regime italiano farà eccezione.



pil pro capite

Così, tra un anno o due lo stato italiano starà risentendo il peggio di questa recessione da poco iniziata. A questo va aggiunto il declino strutturale decennale che affligge l'economia succube di questo sistema. Come visto nel grafico (dati Eurostat), la Spagna ha già compiuto il sorpasso di Pil pro capite nel 2005, e quest'anno tocca alla Grecia superarci. Fra un paio d'anni celebreremo lo scavalcamento della Slovenia, e speculeremo se i cechi ce la faranno a staccare gli italiani entro il 2012.

Ecco che fra un paio d'anni, nel mezzo di questo grigio scenario, sarà anche completamente smascherata la fregatura di questa recente pseudo-riforma presentata dall'attuale governo. "Federalismo" diventerà una parolaccia. Allora, prima che il parassita sbugiardato escogiti un'altra carotina per trainare le speranze dell'elettorato, vi invito a considerare questa alternativa. Nelle Venezie c'è chi lavora non per istituire una regione

federata ma uno stato indipendente, come è già stato per 1100 anni. Questo significa che la Venetia – che comprende il Triveneto, ma anche le province della Lombardia orientale, trova nel diritto internazionale (senza più contraddire la legislazione italiana) una ragione legale di esistere e di esigere la propria istituzione come, appunto, stato indipendente a tutti gli effetti. Sì, proprio come l'Irlanda, la Danimarca, la Norvegia, e l'Austria, paesi con una popolazione ed un Pil numericamente simili a quelli della Venetia, e tutte nazioni tra le più floride al mondo.

Ecco per esempio il percorso, definito nel sito del Partito Nasional Veneto (PNV), da queste tre boe istituzionali:

1) **Il principio di autodeterminazione dei popoli è una norma di diritto internazionale che produce effetti giuridici per tutti gli stati.** È entrato in vigore in Italia con la legge n.881 del 25 Ottobre 1977 (ratifica ed esecuzione del patto di New York). Si è propensi a credere che un processo di indipendenza comporti un percorso violento, ma in gran parte dei casi non è così. Pensate che nel 1945 c'erano solo 74 stati indipendenti, mentre oggi (dopo 63 anni) ce ne sono 195. La Rep. Ceca, la Slovacchia, la Lituania, la Lettonia e l'Estonia hanno tutte raggiunto l'indipendenza pacificamente. In Montenegro nel 2006 hanno semplicemente votato in un referendum con partecipazione oltre l'80% e con più del 55% a favore dell'indipendenza. Ora godono di imposte fiscali del 12% e hanno un tasso di crescita elevatissimo. Vogliamo aspettare che ci sorpassino anche loro in Pil pro capite?

2) **Il popolo veneto trova definizione legale secondo l'art. 2 della legge statale n. 340 del 22 Maggio 1971 il quale dice:** "*L'autogoverno del Popolo Veneto si attua in forme rispondenti alle caratteristiche e tradizioni della sua storia*"**.** Questa forse è la parte più difficile. Perché questo accada una regione dovrebbe eleggere un consiglio regionale in maggioranza indipendentista che richieda un referendum con monitoraggio internazionale con quesito di indipendenza. Per quanto improbabile, penso sia sempre più fattibile che qualsiasi altra soluzione concreta che passi per Roma. Per raggiungere questo obiettivo basta un consenso a livello regionale, anziché a livello italiano. Questa è la strada perseguita dal PNV, unica formazione politica a proporre questo percorso semplice e legale. Si tratta di chiedere agli abitanti veneti se vogliono vivere in uno stato veneto indipendente, un elementare concetto di autodeterminazione, una domanda più che motivata visti i risultati elettorali veneti negli ultimi decenni.

3) **Dal Febbraio 2006 questo progetto politico non è più reato d'opinione.** L'Articolo 241 del codice penale italiano recitava: "*Chiunque commette un fatto diretto a sottoporre il territorio dello Stato o una parte di esso alla sovranità di uno Stato straniero, ovvero a menomare l'indipendenza dello Stato è punito con la morte* * ".* Questa era una legge ereditata dal passato fascista dello stato italiano. L'asterisco è stato aggiunto dopo per alleggerire la punizione: "** La pena di morte è stata soppressa e sostituita con l'ergastolo*". Fatalità, in questi ultimi anni l'Unione Europea ha fatto pressione sulla Turchia (per escluderla dalla Ue) perché le leggi turche non rispettavano i diritti internazionali delle sue minoranze. La Turchia giustamente ha fatto notare che anche l'Italia ha delle leggi vergognose nei confronti della libertà di pensiero. E così l'Italia, con totale imbarazzo europeo, fu costretta ad abolire questa comoda legge a favore dello status quo, e a legiferare **la legge n. 85 del 24 Febbraio 2006 che consente la**

libertà di opinione e di azioni democratiche per l'indipendenza di territori dallo stato italiano.

Per questo ora possiamo trattare serenamente di tale argomento, e auspicare l'indipendenza veneta senza timore (io lo facevo anche prima, ma fa niente). Quindi, ecco il punto di riflessione che vi propongo. Invece di lamentarci delle oscenità di uno stato impossibile da riformare e di criticare le assurdità di questa Cecoslovacchia verticale, prendiamo in seria considerazione la fattibilità di alternative come questa:www.firmiamo.it/veneto-indipendente. A me questo percorso appare, per quanto impervio possa sembrare, più realistico che sperare di poter ristrutturare un cimelio ottocentesco.

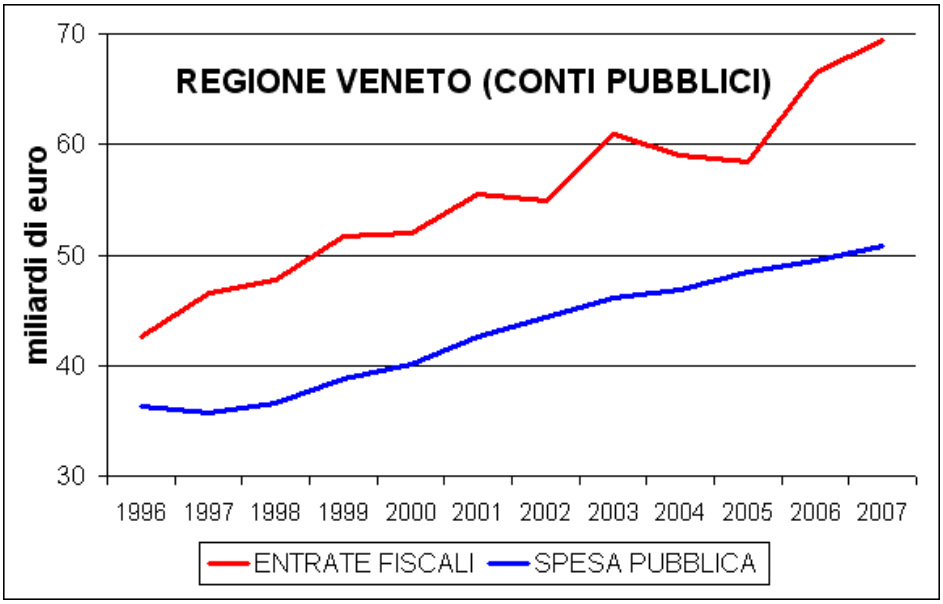
Lodovico Pizzati

link all'articolo originale e ai commenti sul blog di noisefromamerika.org

ECONOMIA

Republica Veneta e Debito Italian

Ala rinasita de no Stato Veneto Indipendente come ła metemo coi €1800 miliardi de debito publico ke gà lo stato italian? Ne toca ereditarne na parte? In baxe ała percentuałe de redito o popołasion veneta rispeto ała Repubbblica Italiana? O ghe li łasemo tuti a łori? Vardando recenti caxi europei de indipendenza pacifica e legałe, vedemo ke no ghe xe mia na prasi standard. In molti caxi i neonati stati indipendenti (Montenegro, Lituania, Letonia, Estonia…) no i gà mia eredità gnanca na parte del debito publico dei so ex contenitori geopołitici. Al contrario, Ceki e Slovaki i se gà acordà de divìdarse debiti (e crediti) co on raporto de 2 a 1.



Come se conportaremo noialtri veneti col debito ingrumà su dal stato italian? Intanto se gà da vedar cuanto ghe sarà ancora de debito talian el giorno de l'indipendenza, parké podaria benìsimo èsarghe on default antecedente ała nostra indipendenza. Ma se par caxo ghe ne vansàse, e me tocàse nar mi a pategiar łe tratative, a go on bel conto de cuanti skei i ga da rixarcirne łori. Propi come ke łe fa łe ex cołonie coi so sfrutatori.

Sto grafico ne fa vedar ła difarensa de cuanto ke i veneti i paga de tuti i tipi de tase (linea rósa) e cuanti de sti skei ke i vien spexi ntel nostro teritorio come servisi publici comunałi,

provinciałi, regionałi o nasionałi (linea blu). Sti ki i xe dati uficiałi del Ministero del Tesoro tolti dai **Conti Pubblici Territoriali**. Xe probabiłe ke el divario el sipia anca magiore, ma almanco sti ki i xe i skei ke i amete łori de robarne ano dopo ano. Sti dati no i xe disponibiłi prima del 1996 o dopo el 2007. Pasiensa, limitemose a cuel ke i xe disposti a ameter uficialmente łori.

miliardi de euro	ENTRATE FISCALI	SPESA PUBBLICA	DIVARIO NOMINALE	DIVARIO REALE*
1996	42.6	36.2	6.3	8.3
1997	46.6	35.7	10.9	14.1
1998	47.7	36.7	11.0	14.0
1999	51.7	38.8	12.9	16.0
2000	52.0	40.1	11.9	14.5
2001	55.5	42.5	13.0	15.5
2002	54.9	44.4	10.5	12.3
2003	60.9	46.1	14.7	16.9
2004	59.0	46.8	12.1	13.7
2005	58.4	48.5	9.9	10.9
2006	66.4	49.4	17.0	18.4
2007	69.5	50.8	18.7	19.8
TOT	**665.0**	**516.2**	**148.9**	**174.4**

*tegnendo conto de on modesto 2% de inflasion anua

Soło contando sti dódexe ani de dati disponibiłi i ne gà cavà €150 miliardi. Femo anca de manco de tegner da conto i interesi, ma come minimo almanco tegnemo conto de l'efeto inflasion (no semo mia oki del tuto), e ne vien fora €175 miliardi.

€175 miliardi ke lo stato talian amete de ver tólto in pì de cuanto ke in teoria a ne dava a na popołasion veneta de 5 milioni de abitanti. Vol dir ke se doman semo indipendenti i ne dovaria dar come minimo on **rixarcimento dani de €35 mila a testa** (€140 mila euro a na fameja de 4 persone come rixarcimento par deceni de sfrutamento). Cuesto da xontar ai €4000 a testa ke sparagnarmeo ogni ano (come manco tase o pì servisi) sensa el stato talian su ła gropa.

No i pol dir ke el debito italian el xe stà acumułà anca par naltri veneti, parché i veneti i xe senpre stà creditori verso el stato talian. Sicuramente no gavemo vuo gnisun beneficio da sto indebitamento. Sensa de naltri i saria ncora pì indebità. *Dove xełi i me €35 mila*?

No i pol dir ke na grosa feta de sto debito talian el xe in man, in forma de BOT e BTP, de sparagnatori veneti, e ke i xe afari nostri. El stato talian el ga on dovere rispeto a sti investitori (anca veneti). Se i nostri veci i se fida a tegner in man sti toki de carta del texoro talian, a so riscio e pericoło. *Mi vojo i me €35 mila*.

No i pol gnanca dir ke el popoło talian el xe uno e indivixibiłe e ke no se pol mia contar debiti e crediti in fameja. No xe vero, parké savemo ke i veneti i costituise on popoło a sé stante co tanto de diriti riconosùi a liveło internasional. La lege italiana stesa ła ne riconose come "popoło" (vedi Articolo 2 del **Statuto Regionale**; lege italiana). E come popoło gavemo dei diriti internasionałi soto scriti dal stato italian col pato de New York ntel 1977. *Dame sti benedeti me €35 mila ke te me vansi*.

No i pol gnanca dir ke sicome in tuti sti ani gavemo votà in masa partiti italiani a favore de l'unità del stato italian, ałora ghe xera na inplicita aprovasion de sto periodico sfrutamento. No i ło pol dir parké fin al 2006 no i ne łasava gnanca votar on partito indipendentista. Ła pena par costitutir o suportar on partito indipendentista ła xera l'ergastoło, secondo ła vigente lege fasista in pie dai ani '30. Al masimo se podeva domandar col capel in man par l'autonomia o el federałismo, ke comuncue inplicava l'apartenensa al stato italian e precludeva el dirito, come popoło, de vegner rixarcio da deceni de sfrutamento. *€35 thousand, please*.

Deso sta lege fasista ła xe stà cavà via grasie a presion da l'Union Europea. Deso podemo finalmente, e par ła prima volta, votar el primo partito indipendentista: el **Partito Nasional Veneto**. Votando PNV podemo publicamente domandar sti €35 mila a testa, oltre ke a asicurarse ła felicità de €4 mila a testa ogni ano da deso in vanti.

L'unica roba ke i podaria dir xe ke dati i rixultati dełe regionałi del 2010, soło na picoła percentuale de votanti a se riconose come popoło veneto indipendente, staltri ghe va ben eser italiani, ełora i gà da rixarcir poco o gnente. Par cuesto gavemo da votar PNV, par far vedar a ogni ełesion ke se riconosemo come popoło e ke vołemo i nostri €35 mila indrio. El PNV sta primavera el ciapa soło l'1%? Va ben, na volta indipendenti podaremo insistere soło su l'1% de kei €175 miliardi de rixarcimento cołonixasion: €1.75 miliardi (€350 a testa). Ciapémo el 2%? Sarà €700 a testa.

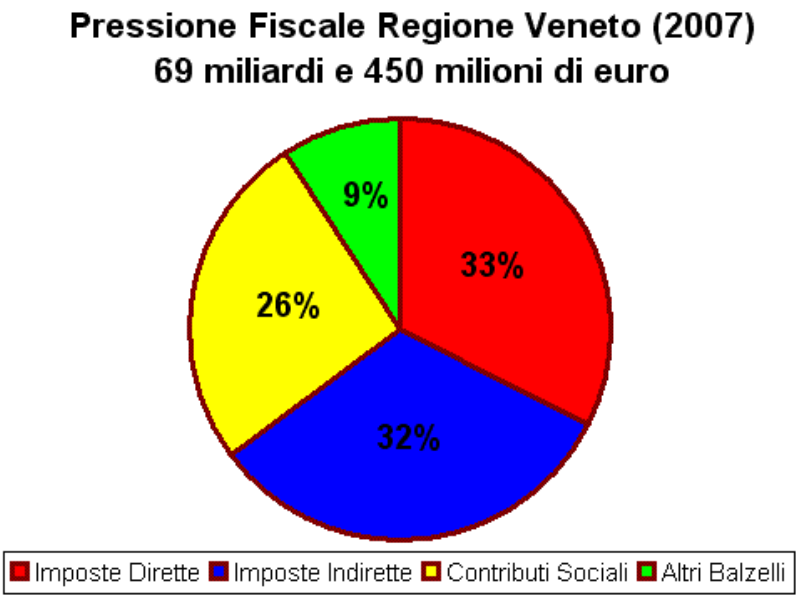
Gavemo da rendarse conto ke ste regionałi łe xe dełe ełesion inportanti, anca se el nostro futuro governatore el xe stà decixo on mexe e mexo fà a Milan. Pol parer insulso nar votar par aclamar on rixultà xà scontà, ma el vero segnałe xe ła prexensa del primo partito indipendentista veneto. Serkemo de far numaro el pì posibiłe votando PNV parké *vołemo indrio i nostri €35 mila, deso*.

Lodovico Pizzati

Demo i numari?

El PNV se prexenta come partito trasversałe ałe ideołogie parké dixemo ke na volta indipendenti gavaremo tute le risorse par sbasar łe tase, par ver pì servisi, par alsar łe pension. Insoma, g'in'è par tuti i gusti ideołogici. De contro no i pol altro ke dirne ke demo i numari e ke femo altro ke promese ełetorałi.
Ałora, demołi par davero sti numari, de precixo cuei dei **Conti Pubblici Territoriali** del Ministero del Tesoro, disponibiłi dal 1996 al 2007.
Sto grafico ve fà vedar ła torta de tase ke el totale de veneti (4 milioni 885 mila àneme, secondo **l'Istat**) i paga de tase ogni ano.

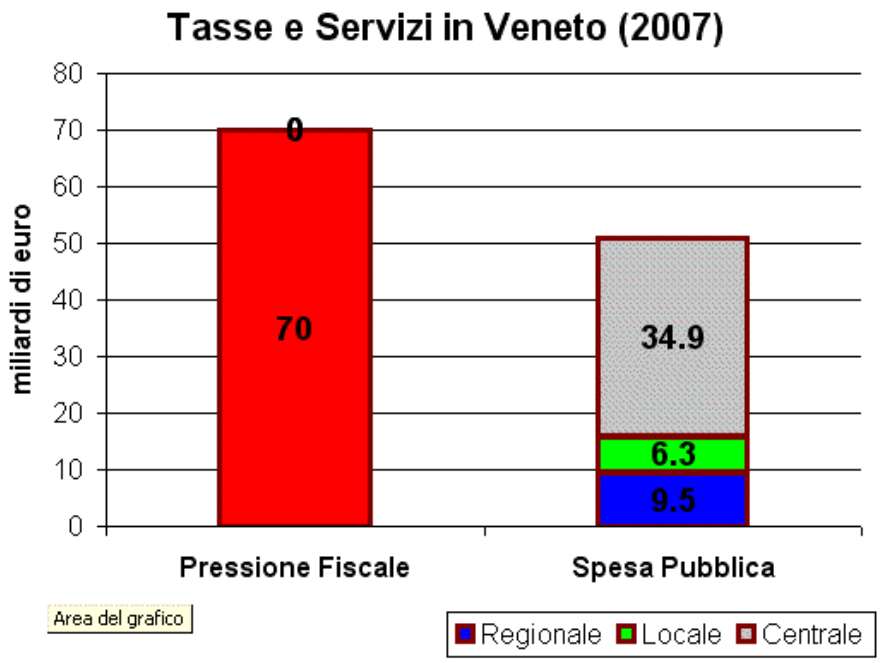
De precixo, dei 69 miliardi e 450 milioni de euro ke i veneti i paga de tase: a) un terso el vien da **inposte direte** (tase tipo l'irpef) e de precixo 22 milardi e 541 milioni de euro; b) un terso el vien da **inposteindirete** (tase tipo l'IVA) e de precixo 22 miliardi e 380 milioni de euro; c) un cuarto el vien da **contributi sociali** (ke xe senpre na tasa sul stipendio del laoratore, ma pagà diretamente dal datore de laoro), e d) el resto xe **balzelli vari**.



De tuti sti skei, cuanti xe ke ne torna indrio? Eco on paragon grafico, senpre secondo el Ministero del Tesoro, de cuanto ke ghe demo ai nostri aministradori taliani, e cuanto ke ne torna indrio (e in ke maniera ke ne torna indrio, detalio molto inportante).

La bara rosa raprexenta i €70 miliardi (€69.45 ntel 2007 par la precixion) ke ghe paghemo de tase. I skei ne torna indrio par darne servisi publici in diverse maniere: a) na parte i vien dà diretamente **ała Regione Veneto** (€9.5 miliardi – la bara blu); b) na parte i vien dà a*aministrasioni locałi* come comuni e province venete (par on totale de €6.3 miliardi– la bara verde), e c) ła xe na "stima" (co na metodołogia sbalià – dopo ve spiego) ke el Tesoro fà dei servisi centrałi (tipo ła difexa) ke ghe riva al Veneto (€34.9 miliardi – la bara grixa).

Da sto grafico podemo védar parké se sente informasion contrastanti su cuanto ke ne ciucia via ogni ano. Se paragonemo soło ła spexa regionałe se podaria dir ke **ne torna indrio soło un setimo** de cuanto paghemo (9.5 miliardi rispeto a 70 miliardi de entrate fiscałi in Veneto). Invese, se paragonemo i skei de Regione, comuni e province (bara blu + bara verde) vedemo ke **ne torna indrio fra un cuarto e un cuinto**(15.8 miliardi su 70 miliardi pagà). Cuesto xe cuelo ke

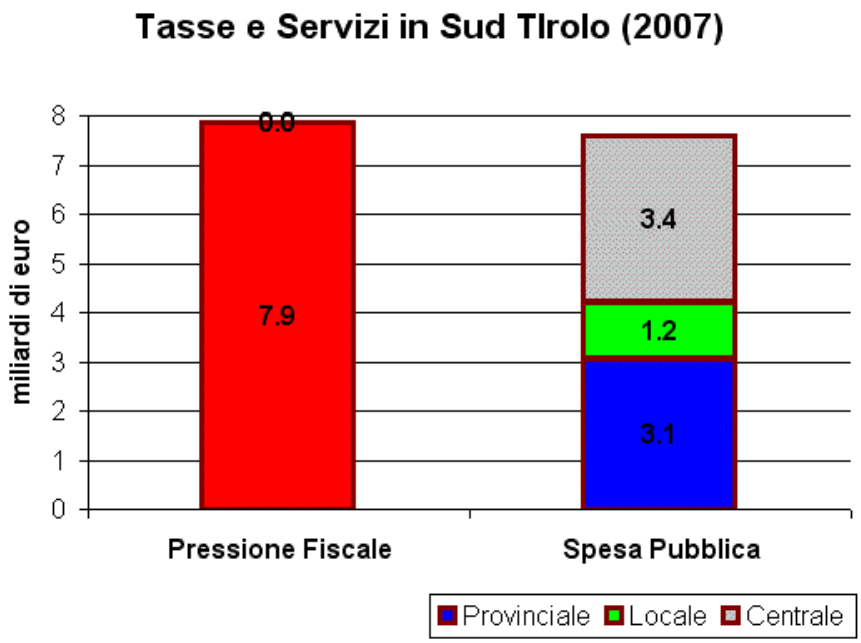


podemo dir co certesa, parkè xe spexa publica fata da aministrasioni venete.
Giustamente però ghe xe spexa centrałixà fata dal governo italian ke in teoria ne da on servisio a tuti i citadini del stato talian (veneti incluxi). Come calcolar ła nostra parte? El Tesoro el stima ke ai veneti ghe torna indrio €34.9 miliardi, e donca sui 70 miliardi ke paghemo, ogni ano ne torna indrio €50.7 miliardi (34.9+9.5+6.3). Secondo łori ne frega "soło" €20 miliardi l'ano (69.45 pagà meno sti 50.7).

Però ghe xe on problema metodołogico col loro calcolo. No savendo come fare a sudividere ła spexa taliana, i gà vardà a dove ke ła nava a finire. Par exenpio, se ghe xe na pì alta concentrasion de caxerme de carabinieri in Veneto, ghe sarà na pì alta concentrasion de spexa par ła Difesa pai veneti. N'altro exenpio, se on ente publico (dixemo come l'**AGCM** co sede a Roma) ga da ordinar careghe e scrivanie par tuti i so statałi, e łi ordina da on mobiłificio de Verona, el Tesoro considera sta spexa come on trasferimento al Veneto. Femo on exenpio pì estremo par sotołinear sta asurdità: se el Ministro degli Sprechi vol cronparse on panfiło de 50 metri par nar in volta pa'l Mediteraneo, e ghe toca cronparlo da on cantiere navałe veneto, sto transfer el vien considerà spexa publica pai veneti. Lori i ga on servisio gratis, e in contabilità ne fa credar de farne on favore parkè i ne dà laoro.

Par capir mejo ła fregatura, femo on paragon co ła provincia autonoma de Bolzano. Ło savìo ke i tirołexi i riceve indrio soło cuanto ke i paga de tase, e no on skeo de pì? Paragonè el seguente grafico co cueło pa'l Veneto.

I tirołexi i xe diexe volte de manco de naltri (498 miła àneme, par ła precixion), e i paga diexe volte manco de tase (€7.9 miliardi – bara rosa). Anca łori i riceve manco de cuanto ke i paga: secondo el Tesoro ghe torna indrio €7.7 miliardi (bare blu, verde e grixa). Ła difarensa coi veneti xe ke invese de ver 1/5 ke ghe torna indrio ałe aministrasion łocałi, łori i pol gestirse el 60% dełe so risorse. Soło on 40% (i €3.4 miliardi dełа bara grixa) i xe i skei ke in teoria ghe torna indrio par servisi del stato talian. Donca, la difarensa de cuałità de servisi ke vedemo fra Veneto e Bolzan, no xe parkè łori i riceve pì skei, ma parkè łori i ga ła posibiłità de gestirse autonomamente na percentuale magiore dei so skei.



Vol dir ke keła bara grixa no xe servisi ke veramente ne torna indrio, e ła stima del Tesoro ła xe metodołogicamente sbalà. Ma femo anca finta de si. Resta senpre ke ogni ano paghemo €69.45 miliardi, e ne torna indrio €50.7 miliardi. **Ogni ano far parte del**

contenitor Italia ne costa €18.75 miliardi, secondo łe pì roxee (ma sbalià) previxioni del Tesoro.
Vol dir ke par ognun dei 4855548 abitanti dełа Regione Veneto (veci e putèi incluxi), l'unità d'Italia ne costa €3862 a testa, ogni ano. A xe €322 al mexe.
€322 al mexe in pì in busta paga par l'operaio, €322 al mexe in pì de pension par łа nona, €322 al mexe in pì par la maestra, €322 al mexe in pì par l'infermiere, €322 al mexe in pì de istrusion scolastega par ogni scołaro, €322 al mexe in pì de servisio sanitario par l'invałido, €322 al mexe de manco de tase par el botegaro, €322 al mexe in pì pa'l dixocupà, €1288 al mexe in pì par na fameja de 4 persone. Come manco tase, o come pì servisi, gavarisimo tuti €322 al mexe in pì.
Cuesto xe cuanto ne costa ogni mexe come veneti far parte del stato talian, secondo i calcoli sbalà del Ministero del Tesoro steso. Na me stima a ocio invese łа xe de €1000 in pì al mexe ke ogni veneto gavarà come citadino de no stato veneto indipendente.

Demo i numari? Si, demo proprio i numari, cuéi veri però.

Lodovico Pizzati

Sulla libertà

La libertà è la più stuprata delle donne e il suo stupro è il più impunito dei delitti.

Questa dura frase del professor **Sergio Ricossa** è spesso usata e citata dai libertarian (in veneto: *libartariàn*) e io credo che sia crudelmente esatta.

Se c'è una cosa che riesce a darmi un profondo senso di malessere è questo uso spensierato e sconsiderato che ci si permette di fare del termine ***libertà***. Per carità, nessuno qui vuole e, soprattutto, può dare permessi per usare il termine in questione. Però converrete con me che a furia di fare gradazioni della bianca libertà, si finisce, in perfetto stile da **neolingua**, per indicare al suo posto la nera schiavitù. La libertà non è un concetto buonista, non è una cosa da prendere sottogamba. La libertà non deve mai essere slegata dal concetto di *responsabilità*, pena l'annichilimento della società. La libertà è un masso pesante da portare sulle proprie spalle e molti, troppi, preferiscono il sassolino leggero della schiavitù da tenere in tasca. La libertà è antecedente alla legge e fa parte in modo innato dell'uomo ma molti, troppi, non lo comprendono.

Cosa aspettarsi da uno Stato nel quale vige una cappa soffocante e che è **settantaquattresimo nell'indice delle libertà economiche** se non che si continui a sbraitare a destra e a manca in ogni occasione la parola libertà per confondere le acque? La fastidiosa tendenza nel rendere docili *le parole pericolose* snaturandone il significato è un crimine morale odioso contro l'intelligenza delle persone. Così, per esempio, abbiamo

un partito assistenzialista e paternalista che si chiama *Popolo delle Libertà* e abbiamo una classe politica nella quale tutti si definiscono liberali; compresi fascisti, socialisti e anche qualche comunista (Paolo Ferrero una volta disse di essere un "*liberale di estrema sinistra*"!). Questo è uno Stato nel quale il Presidente del suddetto, ogni volta che parla da queste latitudini sente la necessità di ribadire l'*indissolubile unità* del contenitore statale che presiede (forse che senta il fermento?). Una indissolubile unità che andrebbe a cozzare contro le leggi internazionali sull'autodeterminazione dei popoli e, paradossalmente, anche contro la giurisprudenza italiana che ha fatto proprie tali leggi. Indissolubile unità che andrebbe a cozzare, soprattutto, contro l'innata libertà degli individui (che nessuna legge ingiusta si deve permettere di eliminare) e la loro seguente ricerca della felicità. Libertà: ve l'avevo detto che è una parola tosta.

Io mi domando, e me lo domando veramente, cosa stiano aspettando tutti quei Veneti che ancora credono ciecamente nel "*sistema Italia*". Dobbiamo spiegare loro per esempio che non c'è nessun tabù e che l'indipendenza veneta aiuterà sul medio e lungo termine anche i nostri fratelli della Magna Grecia. La libertà non te la regala nessuno; nessuno te la concederà per grazia ricevuta. Come quando dopo una corsa senti la piacevole stanchezza che ti fa bene allo spirito, la conquista non-violenta e democratica della libertà è un compito da portare avanti perché è l'essenza stessa della nostra natura. Siamo persone o soprammobili?

Luca Schenato

Risorgimento Veneto

St'ano ke vien ła crixi global ła ga da finir anca pai abitanti rento el contenitor Italia. Dopo ver perso on –6% del Pil ntel 2009 se tornarà a cresar a na media de zero virgoła on suco de fruta: ła media mediocre a cui se semo abituà in sti ultimi 10 ani.

Sta ki almanco ła xe ła speransa dei governanti de ITA, e cioè de parasitar in gropa a atività produtive (venete) trainà da l'economia mondiałe. No inporta se l'ospite de sto parasita el xe drio sofegar perdendo colpi rispeto a staltre economie europee. I ne ciuciarà el sangoe fin ke i połe, ciavandose de darne posibiłità de cresita e benesere.

Sta olta però i ga sbalià i so miopi calcoły, parké pasà ła pestiłensa i stati pì sani i se riciapa, e invese i pì fiapi, co masa parasiti in corpo, i tirarà łe foje. Metafore a parte, sto kive xe el problema struturałe ke vedo mi.

El boom economico veneto el ga tacà ntei ani ’70 e ’80. Se tratava de fabrikete naseste drio caxa grasie a l’ingenio veneto e el marcà europeo (se ndava vendar in Germania, miga in Toscana o in Canpania).

L’industria ke se gà sviłupà ła xera parfeta par kei ani: prodoti de cuałità, ma in setori, dixemo, *low-skilled*. No gavemo prodoto microprocesori o software, roba *high-skilled* da Silicon Valley, ma gavemo laorà sul tesiłe, sul corame, fato scarpe, legno, metałi, makinari…

A se gavémo speciałixà su setori adati pai laoratori de keła generasion: tanti operai, poki ingegneri, e on misioto de intełigensa e voja de far.

Dopo ghe xe stà i ani ’90, on periodo de falsa cresita parké se gà sevità far skei par via de l’enorme svałutasion deła lira (ntel ’92 ła ga perso el 50% de vałor in poki mexi). Se faxeva skei parké se vendeva i prodoti in lire, ke i xera senpre cuei a pì bon marcà.

L’euro ga meso fine a sta economia drogà, e ła fine deła goera freda ła ga verto a tuto l’Est europeo łe stese oportunità ke ga vuo i nostri inprenditori 40 ani fa. Cina e India łe ga conpletà el cuadreto: col mondo globałe, tuti sti mestieri *low-skilled* se pol far par tanto manco da altre bande.

Par tante dełe nostre inprexe ła globałixasion xe stà na gran oportunità. Se gà tacà produr fora dała Venetia par manco, mantegnendo łe reti de vendita. Łe alternative łe xera do: o se se ingrandiva (produxendo a l’estero, parké kive no convien pì gnanca morti), o se sarava. E tante inprexe picenine łe ga tirà vanti fin ke no xe rivà el colpo de grasia de sta crixi finansiaria.

Pasà sta crixi se trovaremo co on numaro ridoto de dite, ke magari ntei ani łe xe deventà anca dełe multinasionałi ke dà laoro a managers veneti, ma ereditemo on mondo difarente dai ani ’70 e ’80. Ła magior parte dei toxi de ancó i xe laureà e no ghe xe mia ła stesa cuantità de posti da manager come ke ghe xera na olta pai operai.

A ghe vol na svolta par no deventar ła nova Albania, e de sto paso ghe rivemo fra na diexena d’ani a esar i pì poareti d’Europa. No podemo mia incontentarse dełe industrie *low-tech* ke gavemo concuistà co ła generasion pasà. Ła nostra generasion ła ga da butarse su łe industrie*high-tech*, par dar laoro e on futuro ai nostri xovani, parké no ghe xe pì veneti soło contadini e operai.

Come rivarghe? No basta mia ła bona vołontà. Se vardemo dove ke łe nase łe dite tenołogike, de hardware, software, e de nano-medicina, vedemo ke łe vien tute fora in tandem co anbienti universitari de prima categoria.
L’anbiente universitario no serve mia soło par sfornar titołi de studio, ma el ga da esar on centro de ricerca, l’ingrediente ała baxe de na industria*high-tech*. Co ke łe università funsiona, łe xe łe dite stese a finansiarle. Łe università taliane łe ga fato l’oposto par ła nostra economia, na forsa centrifuga statałista ke ga fato scanpar i nostri mejo servèi.

Donca, serve dite *high-tech* par finansiar ricerca de cuałità, e serve ricerca de cuałità par far naser dite *high-tech*. Ne riva prima el vovo o ła gałina? Rento el contenitor Italia,

nisuni dei do, ma na olta destrigà da sto incubo de stato, eco na riceta par rilanciar ła nostra economia.

Come ke ga fato l'Irlanda vinti ani fa, sbasemo łe tase (inposibiłe soto el taco de l'idrovora ITA) par agevołar łe inprexe. Na olta persa ła reputasion de inferno fiscal podaremo atirar anca multinasionałi foreste.
Parké no on Google Campus a Venesia? E on centro de nano-medicina a Padova? O 'n incubator de aziende de energia alternativa fra Verona e Bresa?

Na olta indipendenti dai nostri cołonixatori gavaremo łe risorse par sbasarse łe tase e crear on ciclo virtuoxo de cresita in setori adati ała nostra forsa laoro *high-skilled*. Ghe vorà pì de na cuindexena d'ani par riciaparse e sviłupar nove industrie come ke ga fato ła vecia generasion de inprenditori veneti.

Se takemo co l'indipendensa ntel 2012, entro el 2030 saremo da novo el top d'Europa e del mondo.

Venesia, 26 de agosto 2009

Lodovico Pizzati

IL PERMESSO DI ESSERE LIBERI

Dopo l'autunno nero del 2008 ed un anno di purga ecco che, come previsto, assistiamo allo sbandierare giulivo la fine della recessione da parte dei media.

L'anno non è ancora finito, dobbiamo fare i conti con una recessione estremamente profonda, intorno al -5% che già si azzardano fantasiose previsioni di crescita per l'anno venturo.
La crisi è finita ma, giusto per pararsi , non si sa mai, meglio affermare che la ripresa ci sarà ma che essa sarà lenta, intanto dai numeri risulta che l'Italia insieme alla Francia dimostra la migliore vivacità.

Premesso che ad essere disfattisti non ci guadagna nessuno, ci va benissimo che i media e se vogliamo anche la classe politica italiana abbiano la carità di restituirci almeno quel pò di ottimismo che loro stessi ci avevano rubato a partire dall'autunno scorso.

I primi dopo aver affondato il coltello nella piaga nel descriverci ogni minimo particolare del fallimento della Lehman Brothers tra cui il colore degli scatoloni che i dipendenti utilizzavano per lasciare i propri uffici e tornarsene a casa disoccupati.

I secondi colpevoli di non avere cambiato sostanzialmente nulla .

Troppe le variabili internazionali che influenzano l'economia globale per poter sperare di incidere favorevolmente sul nostro sistema produttivo, avranno pensato loro, tanto vale aspettare, inermi.

Nel frattempo provate voi ad avere una azienda nel Veneto adesso.

Cali di fatturato spaventosi, nell'ordine del 30-40% , una cronica scarsa patrimonializzazione delle nostre imprese, un sistema bancario spesso in conflitto con gli interessi del territorio ed un fisco vorace inducono qualsiasi persona che abbia un poco di capitale e capacità imprenditoriale a chiedersi seriamente se valga davvero la pena rischiare i propri soldi e metterci la propria vita, il tempo, sacrificare la famiglia, gli affetti, il tempo libero, gli amici, per buttarsi anima e corpo in qualche attività dove se ti va bene sei un ladro e se ti va male ti sta bene.

Questo purtroppo è il nostro Veneto di oggi.

Teoricamente è il paese più bello del mondo, pianeggiante, con una serie di città d'arte ed industriali tra loro vicine, il mare a due passi, le Dolomiti ad un'ora di macchina, un bel clima, una cucina ed una qualità della vita invidiabile, i ristoranti in collina, i campi di golf, la mountan bike sempre pronta da inforcare .

Praticamente invece non è così.

La colpa è degli italiani e dei veneti che lasciano agli italiani il potere di fare della nostra Regione quello che vogliono.

Populismo ? Non credo.

Prendiamo il sistema fiscale.

Siamo circondati da stati con una tassazione per le imprese che và dalla metà a meno della metà della nostra.
Austria 25% , Slovenia 20% , sono forse piu' bravi di noi come cittadini ed imprenditori?
Il governo Berlusconi nel 1994 e nel 2001 , per ben due volte , si è fatto falso paladino di una riduzione della tassazione, promessa mai attuata e mai mantenuta.

Guardiamoci in faccia, pensiamo davvero che dentro questo contenitore -stato Italia- ci sia davvero ancora spazio per cambiare le cose, per cambiare qualcosa?

No, in Italia il partito delle tasse è troppo ben rappresentato in tutti gli schieramenti politici e così sempre sarà.
Ci sono troppi privilegi da conservare a cui nessuno vuole rinunciare. E questo non solo all'interno nella classe politica.

Siamo oppressi, noi delle PMI venete da un capitalismo famigliare italiano troppo radicato, che ingessa e congela le scelte economiche . Esso ha il solo interesse a mantenere la pace sociale e a non cambiare assolutamente nulla dello staus quo.

Anche la Chiesa in Italia svolge purtroppo un ruolo congelante da cui i paesi anglosassoni, beati loro, si sono liberati dai tempi di Enrico VIII ed ora la Chiesa Anglicana ed il sistema dei college di Oxford e Cambridge sono i migliori del mondo.

In Italia il circolo vizioso favorevole meno tasse, piu' investimenti è inattuabile.

Troppo alto il debito pubblico, impossibile ridurre la spesa.

Non trovo sinceramente da nessuna parte la minima traccia di quelle tre condizioni necessarie ad un paese per avere l'opulenza descritta da Adam Smith, fondatore del pensiero economico moderno che sono: la pace, una tassazione leggera ed una buona amministrazione della giustizia.

E non ci sarà mai modo di vederle, stante la granitica perpetua ed infinita cristallizzazione del tutto che permea il nostro paese , ora e sempre.
Con la competizione che c'è nel mondo globalizzato , in questa situazione il Veneto è condannato ad un futuro di declino inevitabile.

All'interno di questo sistema, creatività , curiosità, duttilità e cambiamento, per usare parole assai care al sociologo Alberoni, sono parole prive di senso.

Ma le persone creative si rigenerano in continuazione, sono sempre nuove, sempre giovani.

Noi così vogliamo essere e siamo sicuri di averne la capacità, ma per metterle in atto dobbiamo lasciare da parte la nostra pigrizia e la nostra ingenuità ed uscire dai nostri gusci.

Dobbiamo lottare contro questa Italia e smetterla di farci fregare, e scusate le parole forti.
Ci siamo resi conto una volta per tutte che con loro non si va da nessuna parte?
Se lasciamo fare agli altri vorrà dire che saremo sempre noi i responsabili dei nostri insuccessi.

Dobbiamo quindi rimboccarci le maniche e cominciare a lavorare per costruire il Veneto indipendente.

"Non abbiamo bisogno di chiedere il permesso per essere liberi", ecco questa frase che si legge su un muro di Porto Marghera è uno slogan mi sembra che possa fare al caso nostro.

Non che lo voglia usare, è proprietà altrui, ma in questo caso mi suona bene.

Gianluca Panto

Inprendituri par el Soviet

La mancansa de cultura de libaro marcà itajana la me sconcerta ogni dì ca pasa, e son sinceramente preocupà, no voria ca anca imprendituri veneti i sipia on fià come coeli itajani. La preocupasion la riva lexendo la trovata lancià da el prexidente de picola industria de Mantova, messer Giuseppe Morandini, ca el propone la "T-Holding" (nome magico par la sonorità englexe ca no'l dixe on figo seco) par salvar le imprexe e i posti de lavoro (secondo lu).

Tuto parte da na constatasion, ca solo i dediti a la lusuria e co podere de governo no gaveva visto e se ostina a no vedar: el precipitar de la economia reale, ca xera in crixi prima de ogni gran crixi e ca deso el xe in caduta libara, nonostante la leziera inversion de tendensa mexurà in altri stati come ben prexentà in sto articolo.

Le solusion tanti I le conose, ma da le bande italiche no ghe xe rece par scoltar, e pararia ca el dogma socialista staga ciapando le menti anca de imprendituri.
Cosa xe sta "T-Holding"? Dexà da el scomisio co el "T", ndo luri I dixe staria par *"tutela dei patrimoni imprenditoriali, industriali, finanziari e occupazionali"*, se verxe la anima protesionista de el progeto, ca el se inserise parfetamente in on clima fasista come coelo promoso da el governo in carèga. La Holding la saria na società ca la contien altre società, in sto caxo specifego, imprendituri i cedaria le so proprietà a sta T-Holding deventandoghene socio, leteralmente *"tutelando il valore patrimoniale e liberandosi delle garanzie personali"*, e dopo vegnaria fato on fondo a capital privà e **publico** (ahn però!) par tirar rento le altre imprexe picinine; infine sta holding la podarà contare so le

agevolasion fiscali previste da la norma so le agregasion e pescar diretamente dai fondi de garansia de le banche.
Insoma, no xe na operasion par eser pì competitivi, la xe na operasion par *a)* redur la concorensa (se te tiri rento tuti in sta holding, xelo chi ca comanda dopo?); *b)* favorir el controlo de le imprexe picinine; ma soradetuto *c)* **pararse el culo co i skei dei altri**.
Complimenti, davèro complimenti! E sti kive saria imprendituri?
Coesto el xe nantro paso verso el sistema de economia pianifegà stile Union Sovietica, on sistema ca el ga ben demostrà le so falacità.

Capiso, oviamente, ca rento el scatolon smarso ciamà Itaja, no ghe xe tante speranse, e i fati ne lo sta dixendo. D'altra parte nantri del pnv semo kive par coesto, par cambiar le robe, e deventa vèramente urgente convocar imprendituri sani par formar **na rete de imprendituri concordi so la opinion** ca la favorisa el recupero de **competitività**, na parola ca ultimamente la xe finia intel desmentegaro.
E sta competitività la se ga cavando via tuto el ciarpame ca impedise le nostre atività, da le tase, a la burocrasia, robe ca no ghe xe o xe on mucio de manco, no in Cina, ma in Slovenia!

El obietivo primario par le imprexe Venete el xe coel de **VENDAR**, e par vendar se ga da ver **on prodoto intaresante a on preso intaresante**. I do elementi pur ciapando na gran vastità de sfumadure, i resta fundamentalmente ligà tra de luri e i xe el fundamento par poder competere intel marcà, ca de rifa o de rafa el xe, el resta, e el restarà global.

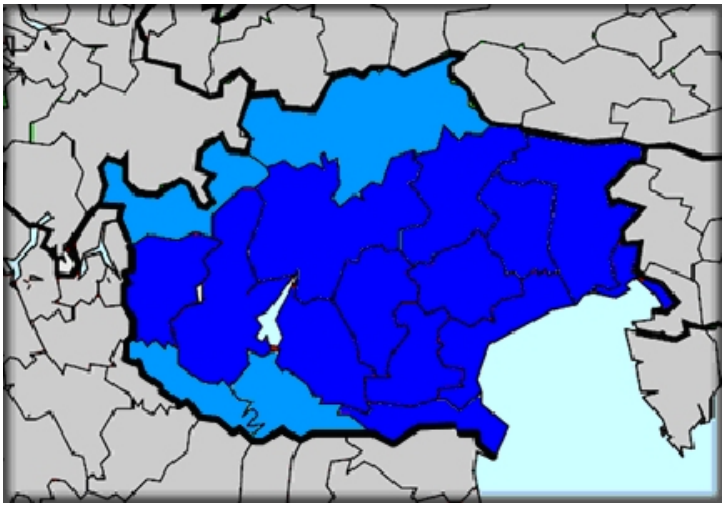
Sarà la ocaxion anca de studiar coalcossa de concreto, co corajo, come ga fato par exempio Giorgio Fidenato, el imprenditor de Pordenon ca el se refiuta de pagar le ritenute dandoghe tuti i skei in busta ai dependenti.
E sarà la ocaxion par dar manforte a on partito come el pnv ca el se stà batendo co eroismo contro tuti par defèndar vèramente intaresi dei Veneti.

A xe par sta raxon ca stemo par organizar na serata de prexentasion de la inisiativa Veneti1000×1000 in congiunsion co la prexentasion de el pnv, par imprendituri de el ovest vicentin.
E contemo ca el sipia el primo paso de on percorso itinerante par nare intei vari centri de el Veneto, ndo ti te pol dar el to contributo**concreto** sia jutando el pnv, sia promovendo sta inisiativa, sia oviamente DONANDO.
Parafraxando Neil Armstrong, on paseto picinin par nantri, par on gran salto par el Veneto venturo!

Vicensa 25 de otobre 2009

Claudio Ghiotto

La Venetia nei G20



Co Venetia se se riferìse ała parte dei teritori deła storica Republica Veneta ke ancò se cata rento el stato taliàn. Parlémo de Regione Veneto (4.8 milioni de abitanti), Regione Friuli-V.G. (1.2 milioni de abitanti), Provincia de Bresa (1.2 milioni de abitanti), Provincia de Bergamo (1 milion de abitanti), ma anca Rovereto (TN) e Crema (CR).

Parlemo come minimo de pì de 8 milioni de abitanti. Co ke rivarémo a far on referendum par l'indipendensa soto monitoragio internasional, sarà oportuno darghe ła stesa posibiłità anca a trentini, tirołexi (se ì vołe), ałe province a Sud de Bergamo-Bresa (e cioè, Cremona e Mantova) e ła provincia a Nord de Bergamo-Bresa (ke sarìa Sondrio). Co tuto el Triveneto e ła Lonbardia orientałe (a Est del fiume Adda), ła Venetia ła gavaria na popołasion masima de 10 milioni abondanti.

Co ste dimension sarìsimo l'otava nasion pì granda de l'Union Europea, dopo Germania (80 milion), Francia (60 milion), Gran Bretagna (60 milion), Italia (49 milion – eh sì ciò, cavàndoghene diexe…), Spagna (45 milion), Polonia (39 milion), Romania (22milion), e Olanda (16 milion).

Gavarìsimo ła stesa popołasion de Grecia, Belgio, Republica Ceca, Portogało, e Ongaria. Sarìsimo pì grandi de Svesia, Austria, Bulgaria, Svisera, Slovakia, Danimarca, Finlandia, Norvegia, Croasia, Irlanda… e tuti staltri stati picenini tipo Slovenia, Estonia, e Lusenburgo.

Come popołasion ła Venetia ła sarìa fra i stati pì grandi d'Europa, ma come economia sarìsimo fra i stati pì riki del mondo. Al momento gavémo dal 27% al 29% del prodoto interno lordo (Pil) taliàn, a seconda se contemo o no Sondrio, Bozen, Trento, Cremona e Mantova. On sesto deła popołasion del stato talian, un terso de l'atuałe produsion taliana.

Ła Venetia indipendente ła sarìa in automadego rento i G20, el club dełe venti economie pì grande al mondo. Par ła precixion, co presapoco $800 miliardi de faturato sarìsimo ła n.17, pì vanti de Svesia, Svisera, Norvegia, Austria, Belgio, Arabia Saudita, Indonexia, Turkia, Polonia.

L'Italia sensa de naltri dała setima poxision ła ndarìa xo al n.12, soto Spagna, Rusia, Braxiłe, e Canada. Ma ła clasifica dei G20 no xe inportante (difati ła UE ghe manda on raprexentante par tuti). L'inportante xe ke co l'indipendensa, semo tuti pì riki, gavémo tuti pì skei, da l'operaio dixocupà al parón in fałimento.

In sto momento de crixi gavémo bixogno de córar lìbari, da sołi. De indipendensa ghe xe necesità, e no se pol far de manco.

Venesia, 16 de marso 2009

Lodovico Pizzati

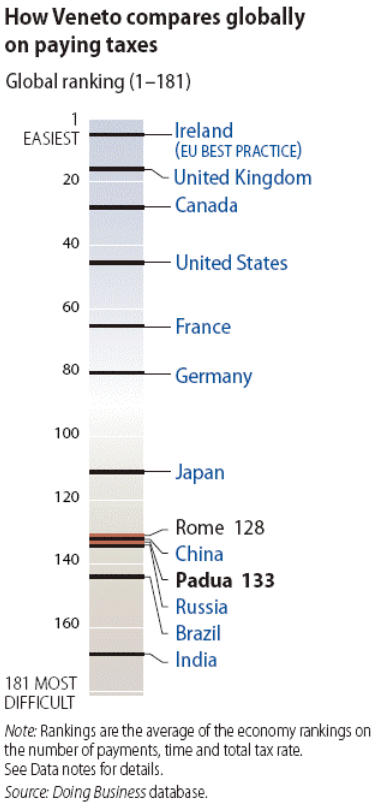
Indipendenza unica soluzione per tornare a sorridere e a lavorare bene

La politica veneta al bivio: essere inghiottiti dall'italia allo sfascio oppure volare senza palle al piede?

Nello scorso febbraio la Regione Veneto ha commissionato all'organizzazione doingbusiness.org uno studio sulla facilità di fare affari in Veneto, in comparazione con un analogo progetto che misurava la facilità di fare affari in Italia.

Lo studio ha analizzato 7 ambiti di ricerca: avvio di impresa, ottenimento dei permessi edilizi, trasferimento di proprietà immobiliari, esecuzione dei contratti, commercio transfrontaliero, pagamento delle imposte, procedure concorsuali.

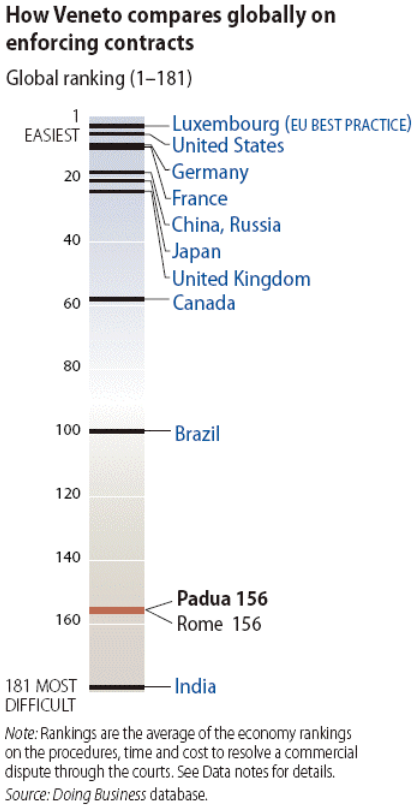
Ad essi si sono aggiunti 3 ambiti che invece riportavano i dati a livello italiano: assunzione del personale, protezione degli investitori, condizioni di accesso al credito.



Il quadro che ne è uscito non è per nulla lusinghiero e conferma le sensazioni che ognuno di noi ha della farraginosità e inadeguatezza del sistema istituzionale in cui come Veneti siamo costretti a vivere restando sotto il tacco italiano.

Alcuni dati sono decisamente angoscianti.

- Il Veneto si classifica globalmente 156esimo e ultimo nell'Unione Europea nell'esecuzione dei contratti
- Risolvere una semplice disputa commerciale richiede 1.808 giorni e costa il 27,3% del valore del reclamo
- Per ottenere un permesso a costruire a Padova si impiegano 135 giorni, decisamente al di sopra della media europea
- Una piccola-media azienda veneta classica per completare i propri adempimenti fiscali deve fare 15 pagamenti che costituiscono il 73,6% del profitto commerciale e richiedono 351 ore lavorative all'anno per essere completati.
- Un container con prodotti di abbigliamento che voglia esportare prodotti partendo da Padova attraverso il porto di Venezia ci mette 16 giorni a farlo, compilando 5 documenti (3 di più rispetto, ad esempio, alla Francia) e deve pagare 1.204 dollari. In media esportare prodotti dal Veneto richiede 4 giorni



di più rispetto alla media europea, mentre per importarne ci vogliono 2 giorni di più sempre rispetto alla media UE. Per tradurre questo ritardo in un'altra unità di misura, pensiamo che 4 giorni in più per consegnare beni deperibili (ad esempio, prodotti agricoli) riduce il volume degli scambi commerciali del 14%.

- Importare o esportare merci in, o dal Veneto richiede in media un costo addizionale di 462 € rispetto alla Finlandia.

Bene, alla luce di ciò ci chiediamo come si possa ancora pensare di restare sudditi di uno stato che sta scivolando sempre più verso una classificazione da Terzo Mondo.

Noi Veneti ci meritiamo di meglio.

Gianluca Busato

INDUSTRIA AUTOMOBILISTEGA VENETA

Anca ancó ła Feriveci Italiana Autoscontri Torino (FIAT) ła gà mendicàna fraca de skei al Stato Talian.
L'aministrador dełegà Marchionne el prevede on cało de vendite del 20% rispeto al 2007. Pa'l 2010 almanco 1 milion de vendite in manco.

Par na dita ke sensa susidi statałi ła sarìa ndà in fałimento ancora ntei ani '70-'80, l'efeto de sta crixi globałe raprexenta el colpo de grasia.
Grasie ała bancarota dełe case statałi, sto zombie de l'automobiłismo mondial el vegnarà finalmente sepolto.

Prima de pianxer pa'l mondo del laoro piemontexe, pensè a l'ingiustisia, a l'imorałità, a ła mancansa d'etica ke l'unità d'Italia ła gà portà al mondo de laoro veneto.
Par deceni łe risorse fiscałi venete łe xe stà ciucià sù par ingrasar na industria parasita, mantegnùa da màndołe e favori połitici.

In sto ano de crixi, sta malvagia perversion tricołore ła xe stà ncora pì lanpante. Mejara de dite venete łe xe ndà in crixi, parando caxa operai, vendendo makinari, sarando botega, anca parké el consociativo sistema bancario talian no tirava fora skei.
Intanto el stato se preocupava de butar (i nostri) skei sui feriveci de Torino. E perseverà a skisarne, fin l'ultima giosa.

L'exasperasion ormai ła se sente anca dai nostri industriałi, e l'aministrador dełegà dełа Coin, Stefano Beraldo, el minacia no siopero fiscal.
Invese de lagnarse, e domandar col capełо in man ła bontà italiana, i nostri inprenditori i gà da investire su l'indipendensa veneta.

No sołо pa'l ben dełe nostre atuałi medie-piciołe inprexe, ma anca pa'l sviłupo dełe nostre future industrie.

L'industria automobiłistega ła xe drio rivołusionarse. El futuro xe nel letrico, e col letrico se cava via motori, carburatori, ojo, e na fraca de tenołogia onta del '900.

I esperti del setore i sà par certo ke co ła senplificasion dełe automobiłi l'industria deventerà pì conpetitiva. Basta grande industria co stabiłimenti imensi. Łe makine vegnarà fora da inprexe de medie dimension speciałixà su cuałità, eficensa e tenołogia, e no su mase de operai e grandi capitałi.

Naltri veneti gavemo dimostrà de ecèłere su sto tipo de industria baxà sul ingenio e na strutura a dimension d'omo.

Ma come popoło cołonixà semo drio ałimentar el vecio e perdente conceto industriałe de naltra epoca.

Destrighémose da sti feriveci. Soło co no stato indipendente podarà fiorir na rafica de makine made in Venetia: a poco costo e rispetoxe de l'anbiente.

Sensa el sofego fiscałe talian, e coi incentivi veneti par l'inovasion, gavaremo on futuro variopinto de caxe automobiłisteghe venete.

Venezia, 30 settembre 2009

Lodovico Pizzati

Il Bilancio Partecipativo - Progetto Pilota: "Venetia Partecipativa".

Efficienza e sviluppo della democrazia locale.

Si può parlare di Bilancio Partecipativo quando su un territorio è praticato un percorso di dialogo sociale prendendo in esame tutti gli elementi virtuosi dedotti dall'eterogeneità delle esperienze esistenti e le associa.
E' uno strumento privilegiato per favorire una reale apertura della macchina istituzionale alla partecipazione diretta ed effettiva della popolazione nell'assunzione di decisioni sugli obiettivi e la distribuzione degli investimenti pubblici, superando le tradizionali forme solo "consultive", quando ci sono, e creando un ponte tra la democrazia diretta e quella rappresentativa.

Si deve quindi poter ricostruire nel tempo e in maniera collettiva il concetto di "bene comune", di "beni comuni", trasformando le tensioni sociali in progetto condiviso all'interno di spazi gestiti dalla società civile, siglati da una forte interazione dialogica con le istituzioni.

Tra i suoi obiettivi: la crescita etica delle istituzioni, l'aumento del senso civico degli abitanti e della loro capacità di leggere in modo maturo la complessa profondità del territorio, ma anche il riequilibrio delle distorsioni generate dalla società di mercato, a maggior ragione in un momento in cui congiunture negative internazionali si stanno diffondendo a macchia di leopardo su tutti gli aspetti sociali: dal lavoro, alla famiglia, all'economia, alla finanza.
L'estensione quindi del "diritto alla città" a tutti coloro che la abitano e la vivono e la diffusione di un senso di solidarietà che permea l'equa distribuzione delle risorse pubbliche in favore delle categorie culturalmente, socialmente ed economicamente svantaggiate.
Germania, Belgio, Francia, Portogallo e Spagna hanno avuto risultati interessanti da questo nuovo approccio alla Politica, qualche timido approccio italiano c'è stato, spesso però politicizzato: non è questo il nostro intento.
Trasparenza è uno dei nostri motti: spiegare l'origine delle risorse e delle spese pubbliche, riguardanti, per citare un esempio, il mantenimento delle biblioteche, delle piscine, o della raccolta dei rifiuti. Informare i cittadini sulle entrate e sulle uscite della città, prima della presentazione alla fine dell'anno dei bilanci.
Il coinvolgimento di tutte le fasce di età della nostra provincia e del suo vasto territorio, è uno dei nostri obiettivi: progetti incentrati sull'utilizzo diffuso dei computer e di Internet, mettendo in funzione dei centri Internet nei quartieri, nei quali giovani, donne, anziani possono essere formati all'uso dei mezzi informatici, potendo così in un secondo momento poter discutere sul bilancio via Internet con la presenza di un moderatore.
Investire in forme di comunicazione e in regole di strutturazione che favoriscano un aumento della risposta dei cittadini alle convocazioni e al contempo, come non disperdere il valore aggiunto che i tessuti sociali già organizzati rappresentano.
Istituire un ufficio distrettuale per facilitare l'ascolto dei cittadini, avvicinandoli al Presidente e alla Giunta.
Creare dei Consigli di Quartiere, coinvolgendo i sindaci dei capoluoghi di provincia, per ascoltare e dare delle soluzioni ai cittadini.

Il Bilancio partecipativo quindi ha tre interessanti obiettivi:

- Il miglioramento della gestione pubblica;
- La trasformazione delle relazioni sociali
- L'inserimento della democrazia partecipativa

Creare una sorta di incontri pubblici chiamati "Parliamoci francamente", riunioni a tema riguardanti gli assi dello sviluppo strategico, quali l'educazione, lo sport, la sicurezza, lo sviluppo delle relazioni sociali, il diritto alla casa, l'ambiente, la democrazia partecipativa.
I cittadini possono intervenire quindi alla vita politica, muovere critiche e dare suggerimenti, anche a titolo individuale, in una serie di riunioni distrettuali e attraverso questionari. Gli incontri, organizzati per quartieri, rioni e frazioni, sono anche un'occasione per l'amministrazione di dare informazioni e fare il rendiconto sullo stato delle opere e dei servizi in precedenza finanziati in ognuno degli ambiti territoriali interessati e di quelli da finanziare.

Venezia, 10 dicembre 2009

Sabrina Tessari

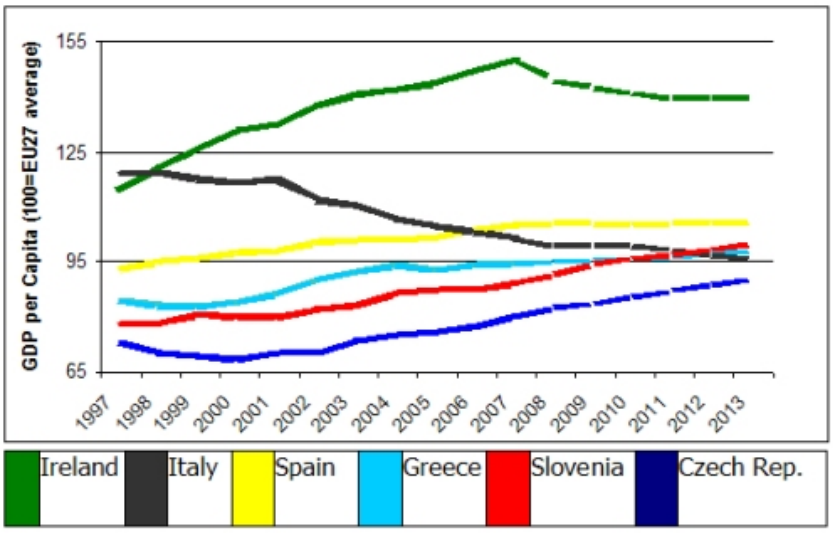
Tesoro, mi si sono ristretti gli stati

L'Economist Intelligence Unit (EIU) el ga de recente publicà ła previxion de crésita pai prosimi sincue ani. Intanto ke el groso de l'atension ła se focałixa sułe recenti tendense de recesion, na meta inportante saltà fora dai dati ła xe forse drio vegner trascurà. **Ntei prosimi ani i sloveni i xe projetà par deventar pì riki dei taliani.**

El mejo paexe del vecio bloco comunista el xe drio sorpasar ła pèxo economia de l'Europa osidentałe. Par ła Slovenia sto ki el xe on traguardo ke uficialmente el finìse ła cusideta tranxisión economega. In pena do decadi na difarensa in aparensa insormontabiłe ła xe stà sarà.

Pai prosimi ani l'Italia ła raprexenterà na boa, on sinboło de suceso par ła Republica Ceca, l'Ongaria, ła Slovakia, l'Estonia e via corendo. Ecs paexi comunisti i xe lì in fiła, pareciandose par cełebrar sta gran inprexa. Ma sta convergensa in redito pro capite xereła on efeto inevitabiłe de l'integrasion economica?

Se vardémo a tanti altri stati de l'Europa osidentałe, notémo ke a parte l'atuałe recesion globałe i xe drio cresar de bon paso, e ke no i se farà ciapar dałe economie del Est europeo ntel futuro prosimo. El rixultà de l'integrasion economega no xe propi na convergensa de benesere, ma calcos'altro.



Note: Dati de Eurostat e projesion de EIU.

Se vardemo oltre l'Italia, notemo ke altri grosi paexi cofà ła Dhermania, ła Francia, e ła Gran Bretagna, i xe drio perdar colpi no soło rispeto a paexi picenini del Est europeo, ma anca rispeto ałe economie picenine e in crésita de l'Europa osidentałe (Irlanda, Grecia, Finlandia, Norvegia, Lusenburgo).

I profesor Alberto Alesina (Harvard University) e Enrico Spolaore (Brown University) i ga da na spiegasion a sta tendensa in The Size of Nations. I mantien ke l'aumento de globalixasion e comercio internasionałe i daga on vantagio ałe nasion pì cèe.

Cavando via tarife e altre bariere al comercio, i confini comerciałi i vien scansełà, e łe inprexe rento paexi picenini łe ga acèso ai marcà globałi tanto cuanto i so conpetitori rento paexi grandi. Però, i citadini e łe dite rento paexi picenini i stà mejo co na połitega ke ła xe pì visìna ałe so necesità. Sta ki ła xe ła texi parà vanti da Alesina e Spolaore.

No xe na sorprexa se i oserva ke el nùmaro de paexi el se ga scoaxi triplegà in presapoco 60 ani, nando da 74 ntel 1945 ai 195 odierni. Na anałixi econometrica prexentà ntel so articoło academico Economic Integration and Political Disintegration conferma ke co na crésita del comercio internasional convien far parte de no stato pì ceo e połitegamente pì eficente.

I cata fora causałità rento sta corełasion fra crésita de comercio e moltiplegasion de stati. Vol dir ke el comercio internasional el crése no sołо parké ghe xe pì paexi, ma xe ła crésita de comercio ke provoca ła nàsita de novi stati, ke de conseguensa i xe pì picenini.
Sta concluxion ła xe pitosto intuitiva. Far parte de n'inpero el podeva pagar durante n'era protesionista deła fine del disnoveximo secoło e par metà del secoło pasà. Ałora i confini połitici i raprexentava in pratica anca i limiti comerciałi. Pagava far parte de on contenitor pì grando.

Inte l'era de globałixasion sto ki no xe pì el caxo. A xe vero ke i paexi europei pì xoveni i xe vegnù fora dal ecs bloco comunista. A parte i Balcani sto ki xe stà on proceso pacifego e legałe. Estonia, Letonia e Lituania i ga votà par l'indipendensa ntel 1991. Ła Republica Ceca e ła Slovakia i ga votà par prosperar separatamente ntel 1993. El Montenegro, dopo ver evità łe guere dei ani '90, kieto kieto el ga fato el so referendum ntel 2006, i ga guadagnà ła so indipendensa e deso i xe drio crésar.

Sta tendensa verso confini połitici pì famejari a xe drio riversarse anca in Europa osidentałe, forse anca jutà dal ruoło tólto dała UE. Ła Groenlandia ła gà votà par l'indipendensa dała Danimarca st'ano pasà. Poki decèni fà saria stà inpensabiłe ke poki mejari de persone ke vive ixołà darente l'Artico i gavarìa contenplà de nar par conto proprio. Ancó, ła UE ła provede na sorta de economia de scała istitusional ke sbasa i costi de esar no stato sovrano.

St'ano ke vien ła Scosia podaria ver l'oportunità de votar par l'indipendensa. In sto ultimo paro de deceni i ga oservà i so visìni irlandexi nar dai pì poeareti de l'Europa osidentałe a na media de redito pì alta ke in Svisera.

Tuti do i gà risevù fondi dała UE, e tuti do i gà carateristeghe simiłi (I parla inglexe, e i xe cołocà in te ła periferia de l'Europa). Però, i irlandexi i gavéa na autonomia połitega par metar in ato ła połitega nasional giusta e vantajarse del so vantagio conparà. I ga adotà na połitega fiscałe invitante ke ga atirà dite foreste (par de pì mericane) par sgorlarse el marcà comune europeo.

I scosexi i pol anca ver na scuadra de calcio nasionałe, ma no i ga ła libartà de far cuel ca gà fato l'Irlanda. Ałora, mentre otant'ani fa ła Scosia no ła gavéa raxón economica de invidiar l'Irlanda e ła gavéa na fraca de vantagi a far parte deła Gran Bretagna, st'ano ke vien i podarìa ver na raxon par pensar diversamente.

Daghe ła colpa ała globałixasion o a l'onbrèła UE, ma i scosexi no i xe mia l'unica popołasion europea invidioxa de l'indipendensa de on só visìn.

Rento l'Italia ła xente ła sente el sorpaso sloveno. No xe mia soło ła Sardegna ke ła ga no storico partìo indipendentista ke ncora vinse careghe nte łe elesión regionałi. Sto sentimento a xe drio sparpagnarse ntel entrotèra veneto, ke el xe darente ła cresente Slovenia a Est, e ła rica Austria a Nord.

Ła xente kive ła xe straca de deceni de false promese de federałismo e autonomia regionałe fate da Lega Norde e altri.Na volta visto come el partìo del canbiamento, dèso sto partìo de Miłan el xe percepìo come nantra istitusion del status quo ke pai ultimi 15 ani el xe stà in coałision de governo 3 olte, par on totałe de 9 ani.

Durante sto periodo l'ełetorato in sta rocaforte deła Lega Nord i gà testimonià l'inpoverimento rełativo rispeto ai visìni slavi e deso i xe pronti a ciapar na poxision pì radicałe.

Par ła prima volta xe saltà for a on partìo par l'indipendensa, el Partito Nasional Veneto (Venetian National Party), ke sfida ła baxe ełetorałe de Bossi al còre.

L'idea de indipendensa no ła xe nóva, spece in te na popołasion ncora nostalgica de secołi de prosperità artistega e comerciałe soto ła Republica Veneta. Tanti posti in Europa i ga raixe fedełi a on pasà geopołitego difarente, ma xe senpre stà on fenomeno confinà a considerasion etnike.

In sti giorni ła conbinasion de istitusion de l'Union Europea e de globałixasion ła xe drio dar terèn fertiłe parké ste raixe łe bute da novo grasie a on ragionamento economego. Sto recente ramenon finansiario e sta forte recesion i xe drio dar acoa da irigasion parké el dexiderio de sovranità el fiorìsa da novo.

Inte on paexe cusì difisiłe da riformar cofà l'Italia, sta alternativa cusì radicałe ła xe drio ciapar punti come na fatibiłe via de uscita. Ste poxision na volta estreme łe piaxeva soło a na minoransa ke sostegneva soło ragioni etnike, linguisteghe e storike. Deso ła motivasion economica ła xe drio sedur on eletorato pì largo, moderà e consistente.

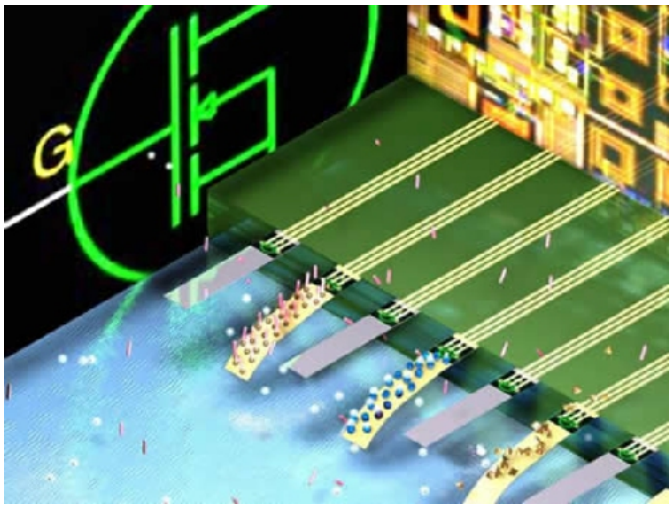
Na olta ke el polvaron de sta crixi finansiaria el se kieta no gavemo da sorprendarse se vegnarà fora n'Europa na scianta difarente. Pì tacà a istitusion pan-europee, e manco, se no stacà dal tuto a capitałi obsołete de nasion-stato otocenteske.

Venesia, 6 de marso 2009

Lodovico Pizzati

INNOVAZIONE

ARSENAL: na giungla de software, nanotech e inovasión



http://www.pnveneto.org/wp-content/uploads/2009/05/arsenal.jpgSabo a go scoltà łe relasion de esperti su łą custion Arsenal, e penso de ver capìo łą fonte del problema. Almanco credo.

Venesia ancó łą sta in pie grasie a na singoła industria: el turismo. Altre forme de inpiego xe far el dipendente statałe rento i vari ufici comunałi, provinciałi, regionałi e altri enti pioveghi.
Sta roba ai venesiani DOC no łą ghe sta ben parké no i vol ke łą so sità łą deventa altro ke na Disneyland, co conseguense sui costi imobiliari ke obliga łą sitadinansa indigena a emigrar in teraferma.

Parké inpuntarse su l'Arsenal? L'Arsenal in pratica altro no xe ke l'antica**xona industrial de Venesia**. A xera el polmon economego ke par secołi ga dà laoro a gran parte dei venesiani. Deso el raprexenta l'Alamo dei venesiani DOC ke no i vol ke 46 etari de teren industriałe i vegna fagocità da l'industria dominante, el turismo, creando l'enesimo albergo.
Xe ciaro ke vołer ripristinar łe vèce industrie rento l'Arsenal xe anacronistego, na roba da dirigismo sovietico ke va contro łe regołe del marcà.

Difati nisuni propone na sołusion simiłe, ma łe lagne ke go sentìo Sabo dal rełator Boato łe xe poco mejo. Deceni de esperiensa aministrativa ło ga lasà scorajà de fronte ai interesi privà ke controła łą połitega piovega.

Lu el ga raxon a propor alternative cofà incubatori de inprexe inovative, baxà so łą ricerca e so łą tenołogia, ma sto tipo de połitega no łą se fa metendo aministratori "sani" rento on sistema smarso. Xe el sistema smarso ke ga da esar trato via.

Sto sistema smarso se ciama Italia, e finké Venesia łą resta na cołonia taliana no ghe xe aministrator virtuoxo ke pol salvar łą capitałe veneta.

Dal dopoguera Venesia łą se gà svodà de abitanti: da 150miła a 60miła de ancó in mexo secoło. Pexo dełą peste bubonica. La cauxa xe łą fine de l'inportansa comerciałe de Venesia, ma anca l'industriałixasion del '900.

El sviłupo economego del secoło pasà el se baxava su fabrike, operai, hardware par inténdarse. Venesia, come sità d'acoa, łą xe gran svantagià par sto tipo de svilupo. Rispeto

ła teraferma Venesia no ła podeva conpèter su costi de produsion, e par sto motivo oportunità de laoro łe se catava a Marghera e nel resto de l'hinterland veneto.

Ancó l'intiera economia veneta ła xe in crixi par via de ła globałixasion. L'industria pexante no ła pol tegner el paso co i costi de mano d'opera indiani e cinexi. Ła salvesa par l'ocupasion veneta ła xe su ła cuałità, l'high tech, setori de servizi e ingegno.

Da sto punto de vista Venesia no ła xe pì svantagià rispeto a Valdagno, Trevixo o Basan. On campus de inovasion pol benisimo sviłuparse anca in te na sità de acoa. Par exenpio, i iphone i vien insenbrà in Cina, ma tuto el know-how de progetasion el vien fato a Silicon Valley.

El punto fondamentałe xe ke sti centri de ricerca e inovasion no i se sviłupa mia grasie a dei połitici iluminà. Al contrario, pì distante ghe stà i aministratori publici, mejo xe.

Se vardémo i mejo setori, ke sia in software, nano-medicina e tenołogia, i xe tuti nati intorno a dełe università molto potenti in ricerca e sviłupo. Par exenpio, Google el xe nato a l'interno de Stanford University, e deso el da laoro de cuałità e stra-pagà a mejara de xoveni.

Ałora, se Venesia ła vol riemergere co atività economike al de fora del turismo ła gà bixogno de on dinamismo intełetuałe e de ricerca intorno a dełe fonti de idee e inovasion. Ła fonte primaria ła ga da esar par forsa na università de serie A.
Purtropo el contenitor Italia el ga fra i pexo sistemi universitari de Europa (tanto pexo de Spagna, Francia, Germania e Inghiltera), e łe nostre mejo menti łe scanpa via.

Ghe vol na serie de incentivi, e abatimenti burocratisi ke soło na Venetia indipendente pol ofrir. Venesia ła xe na sità particołare, e soło se indipendente (come ła xe senpre stà) ła pol rialsar ła testa.

Venesia, 18 de magio 2009

Lodovico Pizzati

ENERGIA

Carburanti costosi? Ecco cosa ci perdiamo noi veneti

La Essent ha oggi annunciato che prende vigore il progetto, iniziato l'anno scorso, di un innovativo sistema denominato "Mobile Smart Grid" per la diffusione dell'uso delle auto elettriche. Il progetto è denominato ZER-X in cui si intende per zero emissioni e la X per multipli vantaggi dati dall'elettricità rispetto l'uso di veicoli a combustibili fossili e ibridi.
Essent è la più grande compagnia olandese di energia, con un fatturato di 7,4 miliardi di Euro nel 2007, distribuisce gas, elettricità, e calore a imprese e residenze, ed è attiva in tutta la catena, dalla produzione alla consegna.

Tra le considerazioni che spingono questo progetto, vi sono l'aumento del prezzo del petrolio e le questioni ambientali. La Essent spiega che oggi il 20% dell'energia consumata nei Paesi bassi è destinata al trasporto privato e commerciale. Questo è causa di emissione di CO2, è rumoroso, molto costoso e porta rischi per la salute.
Il trasporto elettrico riduce o elimina questi fattori, battendo i veicoli a combustibile fossile su tutti i fronti: emette molta meno CO2 e soprattutto è molto meno costoso e facilmente si può ricaricare da una qualsiasi presa di corrente.

Il Mobile Smart Grid. consiste in una rete di distribuzione che sarà sparsa in diverse stazioni, lungo strade e autostrade, con prese o carico/scarico batterie per promuovere la guida di veicoli elettrici. Il sistema è costituito da:

- un sistema intelligente di carico dell'auto /batteria con "energia verde": egli inserisce dei dati in cui indica quanta energia, quando averla, e a che quotazione. Il sistema raccoglie queste informazioni e si assicura di eseguire l'operazione.
- massimizza i benefici della energia solare e eolica incrementando la capacità l'immagazzinamento nelle batterie (in crescita nelle auto elettriche)
- migliore uso della rete elettrica che in questo momento è largamente usata per cariche basse
- un modo intelligente di gestire gli addebiti: l'utente infatti riceverà a casa la fattura e il pagamento delle ricariche

Tra i vantaggi che la Essent riepiloga, vi sono: il fatto che i veicoli elettrici non emettono alcuna CO2; con le loro batterie rappresentano un serbatoio in cui convogliare energia rinnovabile ricavata dalle fonti rinnovabili dove altrimenti tale energia se non consumata subito sarebbe perduta; costo minore, non solo perchè il veicoli elettrici hanno maggiore resa, ma nei Paesi bassi non c'è tassazione sulle auto elettriche. In particolare la società energetica dichiara che un kilowattora costa 20 centesimi e con questo si percorrono 8Km, 1 litro di diesel costa 1,40 euro e con il veicolo più efficente si percorrono 16Km (70 centesimi per 8Km), un considerevole risparmio: il veicolo elettrico è 3,5 volte più economico; la tecnologia delle batterie è in ampio sviluppo e già oggi consente 300km di autonomia che presto saranno 500; la ricarica può avvenire ovunque, anche mentre la macchina è ferma fin che si è al lavoro, ma anche sono possibili ricariche rapide mediante spine poste in punti strategici (autostrade, ecc.) una tecnologia già disponibile; le prestazioni delle macchine elettriche sono migliori (più veloci e più robuste); non solo auto nuove ma anche quelle esistenti possono essere convertite.

Questo avviene nei Paesi Bassi, dove energia solare e eolica sono ancora poca cosa (meno del 4%) mentre il Veneto produce da fonti rinnovabili (idroelettrico) in eccesso al suo fabbisogno energetico. Questo è ciò che si stanno perdendo i Veneti, si stanno perdendo il treno della tecnologia e delle opportunità. Si, perchè se nessuno se ne è accorto questa è un'epoca straordinaria, per cui grazie alle grandi difficoltà si aprono immense opportunità, pronte da essere sfruttate. Pensate all'industria indotta per la produzione di energia eolica e fotovoltaica, alla produzione di motocicli e veicoli elettrici, proprio qui dove Vicenza ha una storica capacità produttiva sia di batterie sia di motori elettrici sia di convertitori elettronici. Insomma tutti gli ingredienti per afferrare le possibilità di un grande futuro. Questo si stanno perdendo i Veneti.

Noi non vogliamo che questo accada, noi vogliamo liberare le briglie ai Veneti, vogliamo fare sbocciare le iniziative, vogliamo togliere i pesi inutili e far ritrovare alla "macchina veneta" la sua efficenza storica.

Tutto questo è impossibile nello stato italiano, per questo vogliamo l'indipendenza, per dare ai Veneti quello che si stanno perdendo!

Arnhem, Paesi Bassi, 17 Giugno 2008

Claudio Ghiotto

VENETO: NUCLEARE SI NUCLEARE NO

Nella **precedente puntata** ho analizzato il potenziale di produzione elettrico installato nella regione del Veneto e la produzione effettiva.
Come candidato del PNV alla presidenza del Veneto passo ora a descrivere il mio pensiero sulla energia nucleare.
Se dobbiamo avere delle idee che ci guidano nella vita io voglio rifiutare la fredda prevalenza del calcolo elettorale. il "benaltrismo" fine a se stesso, l'incertezza dettata da logiche di alleanza, il gioco del dico non dico.
In questo campo a mio avviso deve assolutamente prevalere la chiarezza sia verso le persone da rappresentare che la sicurezza della collettività nel suo complesso ; tutto ciò deve prevalere sopra ogni e qualsiasi interesse.
Ecco quindi perché dico di NO.
In quanto tecnico ed imprenditore industriale sono fortemente affascinato da questo tipo di tecnologia che trovo stupefacente.
Sarà certamente la forma di produzione del nostro futuro tra 100 o 200 anni.
Ma allo stato attuale delle nostre conoscenze tecniche sono contrario ad un suo utilizzo sulla nostra terra. Per ora.
Sappiamo bene che le centrali moderne a confinamento del nocciolo nulla hanno a che fare con Chernobyl. ma anche se attualmente il rischio di incidenti è molto basso. dobbiamo moltiplicare questo numero seppur piccolissimo per un coefficiente di "conseguenza" che possa misurare gli effetti sulla nostra civiltà, che certamente ne risulterebbe cancellata.
Come ingegnere so bene che la progettazione di una costruzione antisismica fornisce solo risultati in termini di probabilità. E' molto probabile che la tua costruzione resisterà ad un forte terremoto se ben progettata e realizzata. Ma non se ne può avere la certezza assoluta.
Ed infatti negli ultimi 50 anni al mondo contiamo almeno una decina di incidenti di cui un paio almeno gravi ed uno decisamente molto grave.

Se avessimo una centrale a Fusina, in caso di esplosione non controllata, dovremmo fare sulla mappa un cerchio di raggio 200 km ed evacuare tutti gli abitanti di quest'area per decine e decine di anni.
Una situazione assolutamente intollerabile.
Se la tecnica fornisce degli strumenti la politica deve avere il coraggio di valutarne l'applicabilità.
Ne consegue che aprioristicamente si devono ricercare delle alternative. costi quel che costi, perché io e penso anche voi, insomma nessuno di noi è disposto ad accettare una eventualità di questo tipo.
E si dovrebbe anche istituire una authority europea ed internazionale di controllo, essendo altrettanto non ammissibile la presenze di centrali all'estero ma con potenziali conseguenze gravi anche sul nostro territorio.
E questo senza nemmeno scendere in altre disquisizioni. Peraltro negative e che scoraggiano ulteriormente l'applicazione attuale del nucleare.
Il problema delle scorie non è stato definitivamente e certamente risolto, se non dal punto di vista tecnico dal punto di vista economico.
Nessuno è in grado di affermare con certezza quanto ci costerà trattare smaltire e gestire per centinaia di anni le scorie di questo fastidiosissimo isotopo dell'Uranio che è il 235 ed io un contratto con i costi in bianco non lo firmo, io firmo solo certezze o per lo meno costi ragionevolmente prefissati entro un range abbastanza affidabile.
I costi di costruzione di una centrale nucleare sono molto elevati e si possono benissimo utilizzare le risorse per ammodernare le centrali esistenti, rendendole molto più efficienti e meno inquinanti, fino al 75% in meno e da subito. Entro pochi anni.
Nessuno è in grado di dire quanto tempo serve a smantellare una centrale nucleare a fine ciclo, ed i relativi costi, ci sono studi francesi che stimano servano 100 anni.
Non è vero che il nucleare non emette CO2, si devono considerare le emissioni per l'estrazione e l'arricchimento dell'Uranio e lo smantellamento delle centrali.
Uno studio inglese stima che una volta fatte tutte le somme, le emissioni globali calcolate siano non trascurabili.
A questo punto è chiaro che il rischio non vale la pena di essere corso.
Si devono fare le cose semplici e non complicate. Le cose semplici funzionano sempre, non si guastano e non creano grandi problemi di gestione. La tecnologia è in divenire, tra 10 o 20 anni avremo a disposizione altre evoluzioni nella produzione, quale per esempio il sequestro di CO2.
Dobbiamo stare "leggeri" investire nella innovazione degli impianti attuali e non farci prendere la mano da logiche affariste che vedono nel nucleare l'opportunità di un nuovo "New deal" e di lavori
pubblici che possono benissimo essere indirizzati altrove, su altre preziose infrastrutture o sulle stesse centrali esistenti con analogo se non superiore beneficio per la collettività.
Le alternative ci sono eccome, convincenti e nella nostra immediata disponibilità.
Alla prossima puntata spiegherò quali, numeri compresi.

Gianluca Panto

SCOŁA

El sistema scolastego veneto

Par tuti i genitori ke in sti giorni i xe drio tribołar par mandar i putèi scoła, no stè preocuparve, na volta indipendenti femo mejo.
Par fortuna ke łe nostre maestre, i nostri dirigenti scołasteghi, łe nostre cartołerie, i fa no sforso par destrigarse in mexo a sto labirinto de dixeducasion itałica.
Ancó vò in te na cartołeria dove ke me ricordavo ke i vendeva testi, par vedar de tor na scianta de libri par me fioło. L'ometo me spiega ke tute łe cartołerie no łe vende pì testi, parké ghe toca anticipar, e dopo el stato xe anca bon de no pagarte.

Me xero desmentegà de sto monopołio statałe sui testi scołasteghi. Deso ghe xe anca on monopołio de distribusion, e par Venesia ghe xe soło ke na libreria ke ga testi par tute łe medie e superiori.
Vò co me fioło in sta libreria co ła lista de libri, pago n'aconto de 65 franki, e i me dixe ke deso me toca spetar na setimana ke li ordina (dopo el costo totałe va sora i 200 franki). El me spiega ke xe normałe ke ła prima setimana de scoła nisuni ga i libri, parké no i pol miga risciar de antisipar libri co ke łe scołe łe sevita far canbiamenti fin l'ultimo.

Co łe librerie universitarie xe anca pexo. St'ano pasà ordino do mexi in anticipo on testo novo pa'l me corso. Tacà insegnar a ghe domando a i me studenti se i ga el testo. No i gavéa gnanca łe fotocopie parké sto testo no ghe xera gnanca in bibioteca (ghe credo, el xera novo…).

Torno da l'ometo deła libreria universitaria e me spiega ke gnanca ło gà ordinà ke tanto i cata tuti na maniera de farse łe fotocopie e cusita i sparagna co łe ordinasion. Me ga tocà farghe far łe fotocopie del me testo ała portineria.

Łe ineficense del sistema ITA se vede da ste picołe coxe, ma naltri veneti se meritemo de mejo. Na volta indipendenti, eco come ke riformaremo el sistema scołastego:

1. Intanto ła decixion de insegnamento ła sarà decentrałixà. No gavemo mia bixogno de diktat ministeriałi, parké łe nostre maestre łe xe pì parecià dei burocrati romani.
2. Ogni maestra ła pol sernir el testo ke ła vołe, in sta maniera no sarà mia soło el nevodismo deła nomenclatura romana a ciuciarse na cucagna de ordenasion. Conpetision fra testi, e el mejo libro el gavarà el pì gran suceso.
3. Basta co ste cartełe ke ne scoraja ła skena de i nostri fioi co testi pexanti e ingonbranti. Semo ntel 21esimo secoło, e co manco de 50 franki (vołendo sponsorixà anca dała scoła) podemo darghe on **ebook** par ogni scołaro. Rento live ghe stà tuti i testi de sto mondo co maniera de scrivarghe par sora faxendo apunti digitałi coi novi *touch screen*.
4. Co sti libri ełetronici se fa: i) on favor a l'anbiente mołandoghe de segar xo albari; ii) se fa on favor al tacuìn dei genitori; e iii) se dà ła posibiłità ałe maestre de conpor i propi testi a seconda dełe proprie exigense evitando costi editoriałi.

In te na Venetia indipendente no gavarà pì senso ver on sistema scołastego centrałixà. El centrałismo xe n'arogansa de nantra epoca dove łe elite de capitałi distanti łe saveva lore cosa isegnar ała prołe de mase de contadini ignoranti.

Ancó i genitori veneti i ga na media de intełigensa e de titołi de studio de tanto superiori ai burocrati romani ke ncora decide cosa insegnar ai nostri fioi. Xe ora de darghe on tajo.

Nte ła Republica Veneta ogni distreto scołastego el pol deventar na sorta de cooperativa dove ki ke comanda (come soci) i xe i genitori, ke i pol vegner coinvolti in tute łe decixioni sensa spetar permesi da Roma.

Xe inutiłe dir ke in sto sistema pì eficente e manco costoxo łe nostre maestre e profesori de medie e superiori łe vegnarà pagà na fraca de pì, e ghe vegnarà trategnù tanto manco tase.

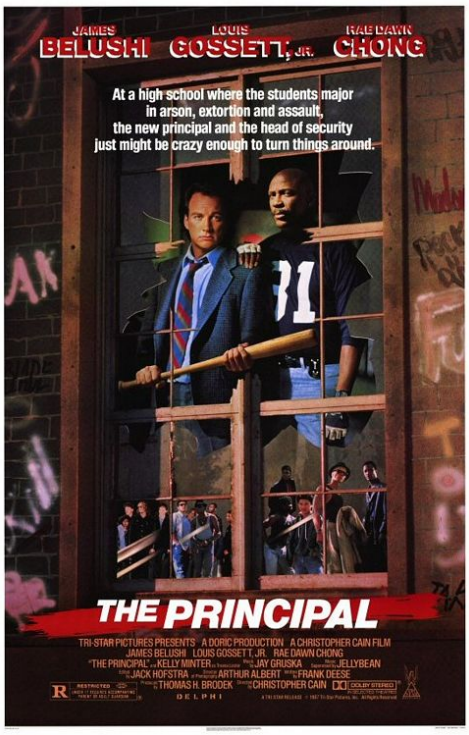
Sto ki sarà el sistema scołastego dove ła scoła sarà on posto sereno par l'educasion dei nostri fioi, co on personałe contento e apresà (nte ła busta paga). Sarà ła fabrica ke sfornarà łe menti par ła nostra rinasita culturałe, e ła materia prima par łe nostre industrie d'avanguardia baxà su ła ricerca e l'inovasion.

Venezia, 11 settembre 2009

Lodovico Pizzati

AAA Presidi veneti cercansi

> *VICENZA (23 luglio) – È stato approvato con il voto trasversale di 26 consiglieri provinciali su 27 presenti l'ordine del giorno – proposto dall'assessore provinciale all'Istruzione di Vicenza, Morena Martini – relativo alla copertura dei posti disponibili di dirigente scolastico in provincia di Vicenza, odg secondo cui i posti devono essere riservati ai veneti. [...]. (da qui)*



Si potrebbero scrivere decine e decine di cartelle prendendo spunto da questa notizia, sarò quindi estremamente sintetico e mi concentrerò su pochi punti.
Inizio affermando che a mio avviso l'assessore Morena Martini ha fatto essenzialmente bene. Bisogna però precisare che questo ordine del giorno è un tentativo parziale di soluzione parziale a problemi strutturali che, stante così l'assetto statuale, sono sicuramente irrisolvibili. I problemi di fondo sono essenzialmente due e si intersecano: la parte meridionale dello Stato italiano vive principalmente di impiego pubblico, le scuole vivono in un contesto pubblico e hanno, a conti fatti, zero autonomia.

Il dramma della Magna Grecia è quello di venire drogata dai politici italiani di assistenzialismo per ricevere indietro voti e quindi potere. Io penso che il Mezzogiorno sia **assuefatto** di *impiego pubblico*, più ne ottiene e più ne vuole e sempre peggio si trova. I nostri amici meridionali sembrano aver dimenticato, assuefatti come sono, che *il posto statale* non crea ricchezza ma la brucia. In una terra nella quale la collusione fra mafie e potere statale annichilisce la libera impresa, le vie per sopravvivere sembrano essere tre: entrare nella criminalità organizzata, vivere mendicando allo Stato italiano, andare via. Sono tutte e tre opzioni tristi che fanno allungare il tunnel della *dipendenza*. È quindi ovvio che ci sia un surplus inevitabile di funzionari pubblici che in un qualche posto dovranno pur andare. Quel posto sembra essere inevitabilmente il settentrione dello Stato italiano, in questo caso specifico il Veneto.

Sinceramente, non mi scandalizza che i politici locali sentano la necessità di fermare questa *invasione di funzionari pubblici*. Non è questione di razzismo, anche perché io di razza ne conosco solo una, ossia quella umana, e avrei pensato la stessa cosa se si fosse trattato di presidi provenienti dal Sud Tirolo, dalla Valle d'Aosta o dalla Romagna. Semplicemente, trovo sacrosanto che un territorio possa scegliere e troverei ancora più giusto, invece di politici che vogliono mettere il loro becco, che ci fosse un reale **mercato libero dell'istruzione** all'interno del quale ogni scuola potesse presentarsi con il suo specifico profilo e le sue specifiche offerte didattiche. Si parla tanto di autonomia scolastica. In realtà quando la scuola (anche quella privata) è *pubblica* e *statale*, ossia deve sottostare ai diktat dello Stato italiano, della fantomatica *autonomia* non si vede traccia; nemmeno dell'autonomia "regionale". La scuola è ostaggio del settore pubblico e deve quindi sottostare a tutte le inefficienze, a tutti i soprusi e a tutte le idiozie che il settore pubblico italico si porta dietro. Quindi anche l'essere una valvola di sfogo territoriale per eserciti di *assuefatti*.

La soluzione più pragmatica, più ragionevole e portatrice di ricchezza e libertà per **tutti** è sempre quella: Indipendenza Veneta. Ne trarrebbero vantaggio i Veneti e ne trarrebbero vantaggio i nostri amici del Meridione che inizierebbero la loro (dolorosa ma necessaria e non più procrastinabile) cura disintossicante.

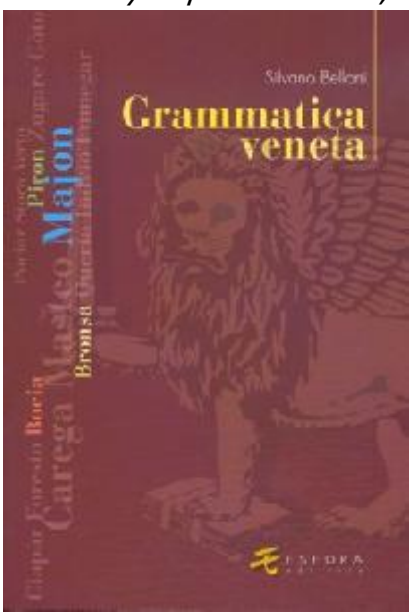
Luca Schenato

CULTURA

LINGUA VENETA

Politics and Linguistics

On Friday September 18th, 2009, Il Gazzettino asked Italian Agriculture Minister Luca Zaia his opinion on teaching Venetian in schools. The minister thought it was a good idea, although he made the embarassing statement that "Venetian is not a language because it does not have a grammar." We interview John Peter Maher, professor of Linguistics atNorth-East Illinois University to get a professional point of view and help us understand.



PNV: Prof. Maher, a local Venetian newspaper asked Minister Zaia his opinion about teaching Venetian in schools. He was in favor, although he stated that Venetian is not to be considered a language. Do you agree?

Prof. Maher: I do not know Mr. Zaia, but his remarks indicate that he is exceeding his competence. He should not interfere in matters of language or schooling in language. The terms "language" and "dialect" do not signify different things. They merely emphasise one aspect or another of the same thing. The great scholars Uriel and Max Weinreich gave us the delicious answer: "A language is a dialect with an army and a navy." Of course the Venetian Republic was a state with a government, a currency, a system of roads and sea routes. Venice had diplomatic relations with other states. Venice had an army and a navy. Just as standard Italian is basically the dialect of Tuscany, Venetian dialect is a language.

PNV: The reason cited by Zaia is that Venetian does not have a grammar. Is this true? Do languages without a grammar exist?

Prof. Maher: Does Mr. Zaia mean a system, or does he mean a manual of the language code? – "A language without a grammar" is a mere phrase, nonsense phrase, like "an organism without body or genes".

PNV: Is it a problem if Venetian has variants? Or should a language be homogeneous everywhere?

Prof. Maher: Every language has variations. Cicero discussed the kinds of Latin.

PNV: Minister Zaia also stated that Goldoni did not write in Venetian. What did Goldoni write and speak?

Prof. Maher: Let's ask Goldoni. Like every educated European of the time Goldoni knew Latin. He knew French as he worked in France. Here is what Goldoni himself said about his language:

Memoirs of Goldoni: In 2 Vols, Volume 1. By Carlo Goldoni: Chapter XIX

"I shall conclude this chapter with some observations on the Venetian dialect, which I used in the comedy of the *Putta Onorata*, [The Honorable Maiden] in several other plays.

The Venetian language is undoubtedly the mildest and most agreeable […] its pronunciation is clear, delicate, and easy, its words abundant and expressive, and its phrases harmonious and ingenious; and as the character of the Venetian nation is distinguished for gaiety, their language …
I endeavoured to give an idea of the energetic and brilliant style of my countrymen in the comedy of' *The Venetian Lawyer*. This piece was well received, listened to, and relished everywhere, and was even translated into French. The success of my first Venetian plays encouraged me to compose others. …"

PNV: In your opinion, should a country also teach local languages, in this case Venetian?

Prof. Maher: This schooling is best done by teachers who know, not just the standard language, but also know the local language, or who at least have a common-sense concept of these. The Veneto has many varieties of Venetian, as well as Friulian, Ladin. The Val Canale had German language, too, before the Duce and the Fuehrer agreed to ethnically cleanse the Veneto Germans.

PNV: Should politicians make pronouncements about language and language teaching?

Prof. Maher: Gaius Asinius Pollio once rebuked Publius Livius for his "bad" Latin. "Patavinitas" – he called it – Padovanità. Pollio went down in history for his "asinitas". Politicians should not meddle in subjects they do not know, politics, for example. Language is another. Politicians often give the impression that they are also incapable of running a country.

El discorso de la lingua…

"El discorso de la lingua
xè ke mi parlo la mia
e ti te parli la tua,
xè koesto
el discorso de la lingua"

Anonimo Veneto

Mi no so voialtri… varda, ve scrivo xò i titoli e vedemo se ve fa lo steso efeto:

"Parlare 'furlan' è un fiume di sprechi" (Il Corriere della Sera)
"Al dialàtt Bulgnais. Così parlare in vernacolo è diventato 'chic'"(La Repubblica)

Da una parte un kuotidian nasionae taglian dixe ke spendare skei par el furlàn xe uno spreco e na fonte de ridicolo. Da l'altra, l'altro kuotidian dixe ke xè chic.

"Dove passa il confine tra tutela e ridicolo?", se domanda el Corriere a proposito del furlàn.
"Il bolognese oggi gode di un prestigio sociale che non ha mai avuto. Parlarlo, è quasi considerato chic", dixe Repubblica. (Repubblica Bologna, pg XIII venerdì 4 sett. 09 pag Società)

El "vernacolo" (sic) xè talmente *chic*, ciò, ke su la Repubblica de Bologna ghe xe anke un blog sul bolognese.

Capìo? El furlan xè ridicolo, el bolognese xè chic. (El toscano-romanesco-milanese xè obligatorio…)

El Corriere dixe ke tradure Goldoni dal venexiàn al furlàn fa vegner da ridare solo a l'idea, la Republica dixe ke la cultura bolognese la xè arikìa da la riscoperta senpre pì popolare de la so lingua e ke al corso de bolognese i se iscrive in tanti foresti parké i li 'iuta a integrarse.

Goldoni in furlàn no, ma le comedie de Alfredo Testoni nei teatri de Bologna xè tute bele e molto rafinate…

Sul Corriere i dixe adiritura che "i corsi di friulano per dipendenti pubblici sono affollati di napoletani, calabresi o siciliani che difendono posti di lavoro a 'rischio marilenghe'; tra gli oltre trentamila bambini che da settembre prenderanno lezione di friulano – scelto a Udine dal 64 per cento delle famiglie – non sono pochi i figli di marocchini, romeni, albanesi". Ma poi anka el Corriere gà ad ametare ke: "«La conoscenza del friulano aiuta l'integrazione» garantisce Alessandra Burelli, responsabile del master Insegnare in lingua friulana'".

Naturalmente i giornai ke parla de ste cose i utilisa la parola "dialeto", ma koesta xe nantra storia. Koel ke fa inpresiòn, e ke continua a farme sganasare, xè ke par on kuotidian nasionale taglian finansiare un "dialeto" xe ridicolo ma per un altro svilupare opere teatrali, corsi de lingua, stampa de disionari e gramatica par aiutare la riscoperata de un altro "dialetto" (sic) xè positivo.

Metìghe sora ke la madrina del Festival del Cinema de Venexia, Maria Grazia Cucinotta, la gà dito in publico e in televisiòn, e a rasòn, ke "Baaria", el film del so co-nasionale siciliàn Giuseppe Tornatore, xè girà in "lingua siciliana", mentre i giornai gà tuti scrito de "dialetto siciliano", e gavì capio tuto, me sa, no?

Par ki kapisse l'ingrexe ve consejo de lexarve tuto koel ke dixe la prestigiosa (koela sì) rivista mericana "Time" a proposito dei giornai e media italiani (e no xe le solite monade de acuse e barufe ciozote del governo Berlusconi-Lega o koele de la cosideta oposixiòn).

El titolo? Italy's Newspapers: untrusted sources. (Tradusion: "I giornai italiani: fonti inafidabili").

Gustavo Dal Lago

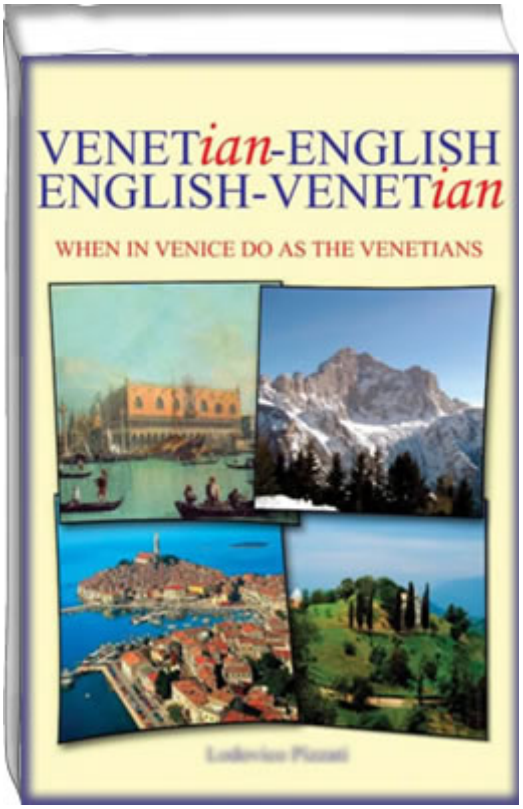
Corriere
http://www.corriere.it/cronache/09_settembre_03/furlan_dialetti_io_donna_567d18ea-9892-11de-b8d4-00144f02aabc.shtml

Blog sul bolognese:
http://lepri.blogautore.repubblica.it/

Time magazine sui giornai italiani:

http://www.time.com/time/magazine/article/0,9171,1917663,00.html?artId=1917663?contType=article?chn=world

LENGOA VENETA AMOR MIO



In ste oltime do setimane gò leto na fraca de articoi a favor e contro l'insegnarghe la lengoa veneta nele scole.
Me par che sto argomento sipia stà na scianta doprà dala Lega pai so comodi politeghi de far reclan ,ma almanco lori gà afrontà el problem, invese tuti staltri partiti ciapando paura , con la scusa de presunte discriminasion e chel vegnia fato so on "caval de Troia" , li gà meso de scondon e a taxèr tute le ciacole sora el doparar le lengoe rejionai.
In tuti do i casi se sta montà diti e fato on mucio de stranboti sora coela che la xè parte dela nostra cultura.
Tuta sta barufa no la fa ben pa la conservasion dela lengoa, tuti i partiti cognaria ocuparse dela quistion.

Me so laureà Padova in ingegneria nel 1990 de dopo ver studià na fraca de latin e de inglese pena che so rivà inte'l medho dei afari cofà inprenditor e profesionista me so de boto incorto de no saver par gnente la lengoa veneta, orpo.
No xè sta on mistiero picenino.
No me sarisia ramai sognà de rivar ala fin del XX secolo e catar chel Veneto fusie incora na vera lengoa franca inte le tratative comersai, dal notaro, dal avogadro, inte le mediasion imobiliari, co clienti, drento i stabilimenti de produsion.

Me riferiso ae nostre provincie venete, par forsa.
Sicome jiero de lengoa mare italjiana me so de boto dovest metar de inpegno pa rivar a ver on bon comprendonio de sta lengoa e cognar parlarla, anca, fin che so rivà smanetarla benon.
(Deso so contento che penso e tiro sarache in venesian)
Fando cusita gò vesto dal bon na pì granda considerasion vanti i me scoltadori, dandoghe arichimento ala me reputasion de omo afidabie par via de verghe zontà sta virtù de esar on "locale" e questo gà inculcà mucio pì stima de mi ai me clienti, da mi dada indrio gualiva, e gò catà fora on tesuto social e economego personal che me gà rendesto rico.
Deso finalmente i me ciapa come on de lori, e scusa se no se poco sta roba pa on inprenditor chel vive e laora in na Rejion che la xè tra coele col pì alto PIL pro capite.

Inte'i ultimi ani però gò notà na regresion nel doparar e conosar sta lengoa
Xè drio rivar vanti na nova jienerasione de inprenditori sansa storia e sansa radixe che no li cognose par gnente el Veneto.

Ma sti kive no li capise gnente, purpio deso che la economia ga ciapà catateristeghe trans-nasional e globali santi, la cultura (e la lengoa) xè deventae el ponto fondamental del proceso de creasion de valor, el unego che pol salvarne dala concorensa foresta.

A staltri invese a ghe intaresa altro che far skei el pì svelti posibie , contro tuto e contro tuti.
Al sto sistema mi no ghe credo, li gà par forsa da vegnar spasadi via.
Parke se la more na tradision e la vien descanselà na lengoa , more anca anca tuti i valori che ghe va drio che li xè pai veneti : el saver far, la fadiga del laoro, la dedision, la coalità che la vien fora dala tenacia.

Question de conveniensa ? Anca , seguro, però , scuseme tanto , deso mi me so inamorà de sta lengoa , la xè dolze e musical cofà na lengoa greca.

Staltro zorno me lo gà ricordà na vecia e cara siora zaratina, na ultima veneta, fresca e zentil come la so parlata, devota sitadina e serenissima e colta.
Care toxe e toxati, mi ala lengoa veneta no ghe rinuncio, penseghe ben anca voilatri, xè na richesa.

Treviso 14-8-2009 *more* Veneto.

Gianluca Panto

Viva la lingua veneta! Che la lingua veneta viva!

La *questione della lingua* (lingua veneta, ovviamente) è estremamente affascinante ed estremamente complicata. Ci sono così tante implicazioni e così tanti argomenti di discussione da poter riempire libri su libri. Quello di cui voglio scrivere io riguarda un aspetto fondamentale, probabilmente l'aspetto primario, ossia la **vita** della lingua veneta.

Ho scritto *vita* e non *conservazione* della lingua di proposito. La lingua è prima di tutto **un mezzo**; un mezzo attraverso il quale le persone comunicano tra di loro. Se diventa principalmente **un fine**, allora il suo scopo primario è stato snaturato e quella lingua diventa una cosa *falsa*. La lingua deve poter cambiare, arricchirsi, diversificarsi, maturare, **vivere**. Se una lingua *sopravvive* artificialmente, quella lingua probabilmente **è già morta**; sicuramente serve a ben poco. Non sono un linguista e scrivo i miei semplici ragionamenti a riguardo, ma in alcune realtà *venetiste* mi è sembrato di leggere molte cose di *mentalitàitaliana*. Leggendo affermazioni del tenore "*quando la Venetia sarà indipendente, l'italiano sarà vietato*", mi è sembrato di cadere dalla padella italiana del "*dialetto*" vietato alla brace dell'imposizione forzata del veneto.

La cosa bella, anzi, la cosa meravigliosa del veneto è il fatto innegabile di essere una lingua parlata quotidianamente da una grande parte della popolazione e di essere trasversale ai ceti sociali. La parlano tutti i giorni i panettieri, i dottori, i commercialisti, gli operai, i manager, le casalinghe, gli studenti, ecc ecc. Per adesso, è una lingua viva e

parlata. Certo, ci sono molti segnali preoccupanti di una sua diminuzione tra le generazioni più giovani, ma la coercizione non è assolutamente la soluzione. Il protezionismo, ossia l'imporre al consumatore un prodotto "autoctono" è **sempre** una strategia **fallimentare**. Anche il protezionismo linguistico, ossia l'imporre al parlante la lingua "autoctona", è una strada diritta verso la sconfitta. La lingua non ha bisogno di*barriere*, di *aiuti*, di *imposizioni*, di *stimoli*: la via per far vivere e prosperare una lingua è la **libertà**. Non bisogna fare altro che liberare il veneto dalla gabbia nella quale è rinchiuso. Una gabbia mentale e politica che lo vuole nella migliore delle ipotesi come "*lingua minoritaria*" (sicuramente minoritaria nel Lazio, in Veneto no) e nella peggiore un "*dialetto*" parlato da contadini ignoranti di cui vergognarsi. Liberarlo dai vincoli politici che non lo vogliono lingua "alta" da usarsi in contesti formali. Quindi non barriere nuove, ma eliminazioni delle attuali*barriere italiane* che lo costringono; se accadesse questo, assisteremmo a un vero proprio Rinascimento linguistico! Una Venetia indipendente potrebbe molto facilmente portare a questo risultato. Bisogna anche sottolineare però che se ci fossero persone motivate in Regione Veneto, si potrebbe fare moltissimo già da adesso; putroppo i nostri politici veneto-italiani sembrano interessati solo a giochetti di potere.

La rezione uguale e contraria allo Stato italico che vuole l'eliminazione della lingua italiana dal territorio veneto mi sembra un atteggiamento preoccupante perché totalmente **antistorico** e pericolosamente **autoritario**. Dal mio punto di vista, dire che l'italiano è una *lingua straniera* in Veneto non corrisponde al vero dato che molti Veneti nei secoli scorsi hanno contribuito alla sua nascita e diffusione e dato che l'italiano è parlato in modo accetabile dalla grande maggioranza dei Veneti. Il bilinguismo è un fenomeno che si riscontra in moltissimi luoghi del pianeta e lo ritengo un fattore che avvantaggia le popolazioni bilingue e non le mortifica. **Libertà!** Libertà di parlare in veneto o in italiano nei tribunali, a scuola, al lavoro, a casa, ovunque! La libertà è la strada per la vita. Per moltissimi veneti la lingua madre è il veneto, questo non implica che l'italiano sia un patrigno maligno. Cerchiamo di non confondere la lingua italiana con lo Stato italiano.

Questo ovviamente apre il ragionamento verso altri aspetti collegati. Per aprire la gabbia di cui sopra e liberare la lingua veneta, secondo me serve una chiave ben precisa: la **standardizzazione**. Su questo punto, molti amanti della lingua veneta hanno delle perplessità o delle aperte ostilità dato che secondo loro questo porterebbe a un impoverimento delle varianti del veneto a favore di una lingua veneta *artificiale*. Per me non è così e voglio scrivere sinteticamente cosa intendo:

- **Una grafia standard semplice:** Niente *robe* inutilmente difficili come la Ł o il cercare per forza di associare un segno grafico ad ogni suono, con il rischio di avere complicazioni che rendono la lettura e la scrittura un campo minato. A mio avviso, la Grafia Veneta Unitaria sponsorizzata dalla Regione Veneto ha fallito nel suo scopo.
- **Lo sviluppo di una** *koiné:* Attraverso una grafia condivisa, può iniziare (con la pubblicazione di libri, attraverso internet, ecc ecc) la crescita di una lingua che non uccide le varianti locali ma che **con il tempo e con l'uso** si sviluppa naturalmente e che per forza di cose diventa *standard*.

Ripeto, non sono un linguista e sono apertissimo ai suggerimenti. Però penso che se vogliamo che il veneto torni a tutti gli effetti a essere una lingua importante, dobbiamo dotarci degli strumenti.

Luca Schenato

STORIA

Il vero Risorgimento è il nostro

ITA e tutte le sue menzogne

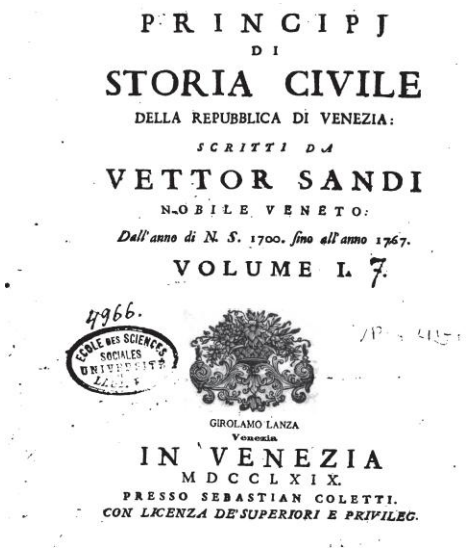
Mi sono ritrovato recentemente in una trasmissione televisiva, diretta dall'eccellente Maria Luisa Vincenzoni, presso Triveneta – spero vada in onda presto – a parlare di "Veneto e unità di ITA". Ero circondato da persone anziane, cui va tutto il mio rispetto naturalmente, tutte prese dalla loro funzioni di vestali della Vergine dal Candido Manto ITA – quella che in Riva degli Schiavoni schiaccia ancora la testa al leone in quell'infame monumento, che fonderemo per farci un motore a scoppio – con due significative eccezioni, Ivone Cacciavillani, venetissimo uomo d'alta cultura, eccellente giurista, giornalista e storico di vaglia, ed Ermanno Chasen, presidente della suddetta televisione, uomo di cultura non meno vasta ed aperto (con tutte le cautele) al nuovo e alla visione critica della storia. Ma è incredibile come la favola bella di Napoleone liberatore e Cavour unificatore, sotto l'ombra bonaria dei Savoia — dimenticando tra l'altro che ai Savoia Napoleone fece guerra e per primi, ne invase i territori, e lì mandò anche in esilio a Cagliari – e con il consenso di "tutti gli italiani", sia diventata parte del DNA di questi professori, direttori di istituti mazziniani, delegati alle celebrazioni garibaldine, etc. etc. Insomma, mi sono trovato davanti, ad esempio, un professor Lenci, medico e partigiano, di anni 90, che difendeva con vigore il Napoleone "liberatore degli ebrei in ghetto", "foriero di libertà uguaglianza e fraternità", e così, fuor di trasmissione, gli ho chiesto: "Ma professore, lei che ha messo a rischio la propria vita come partigiano, a cui noi tutti dobbiamo molto (forse senza di lei io di famiglia parzialmente ebrea neanche sarei nato) e innanzi tutto rispetto, perché non capisce i veneti che insorsero contro Napoleone, così come lei, ventenne, mise a repentaglio la propria vita contro i tedeschi e i repubblichini? Non erano Napoleone e Hitler, entrambi, invasori stranieri?". Nessuna risposta, ma nel suo cuore di uomo coraggioso e fiero una risposta l'avrà pur data, senza dirla. Non spetta a me, ma alla verità che si esprime sempre allo stesso modo in tante voci, portare gli uomini davanti alle loro contraddizioni. E poi la storia, la parola degli storici: ed in questo con moderazione l'avvocato Cacciavillani, ed io con enfasi – ma sono i peccati miei di gioventù, della poco che mi resta – abbiamo messo in luce il modo ingiusto, arrogante, superficiale, in cui dal 1866 l'ITA ha trattato la Venetia, umiliandola in tutti i modi, facendone una "questione", la "questione veneta", un po' come la "questione ebraica" in Germania, che poi Hitler risolse nei modi a tutti noti.
Così, radicalmente, vorrei dire (come ho detto in televisione) che l'ITA sabauda ancora, e tale fino al 1945, al "Veneto" portò quattro bei regali. Vediamoli uno per uno.
La deportazione, ovvero la migrazione forzata, organizzata da funzionari di stato corrotti in combutta con i dirigenti delle grandi compagnie di navigazione sabaudo-genovesi, di milioni di uomini della Venetia, e non solo di essa. Veri nazisti in pectore, nati solo troppo presto per diventarlo davvero, come Nino Bixio, già viaggiavano negli anni Cinquanta in Australia, per trovare luoghi possibilmente inameni dove deportare gli italiani in "eccesso". Secondo i loro calcoli malthusiasi, le mal digerite e scarse letture dei campioni dell'Italia "risorta".

La morte. La morte in massa dei soldati mandati da ITA neonata a creare l'"Impero", per non essere da meno delle altre grandi potenze colonial- assassine dell'Ottocento, il secolo che veramente ha preparato Auschwitz in tutto e per tutto. A sterminare con il gas intere popolazioni, come ci ha raccontato Angelo del Boca (e ora Aram Mattioli, e numerosi altri storici non venduti né in vendita). La morte, poi, di 600.000 "italiani" nella prima guerra mondiale, tra cui tanti veneti, per "liberarne" 400.000, i quali ultimi poi hanno rimpianto per un secolo l'Austria. La morte di tanti bambini, in fondo, di sedici anni e meno, come raccontano le lapidi sbiadite in tante chiese e monumenti e cimiteri, tenute in abbandono perché non sia mai che quei nomi, se venisse sbiancato il marmo e lucidato il bronzo, ai tenutari di ITA non ricordino d'improvviso tutta l'infamia di cui si fanno difensori.
La miseria. Si prenda una guida Touring dei primi anni Sessanta del Novecento, con tante belle foto in bianco e nero, e qualcuna, costosissima a stamparsi, a colori: il Veneto è ancora un paese agricolo, l'industria non esiste o è limitata (certo i Savoia portarono la Breda, e poi?), si percepisce la miseria, il suo colore perso ed il suo odore triste, di pagina in pagina, quando non affiori il glamour, lontano e straniero, di Cortina, dei Grand Hotel di Venezia, e poco altro. Si sente ancora la ghigliottina della tassa sul macinato. Dunque, 1866-1966, cent'anni di miseria. Poi la parentesi (controversa) del boom, e ora via verso la miseria di nuovo.
L'umiliazione. Ma furono davvero 69 i veneti che nei vergognosi plebisciti del 1866, la "grande truffa" per citare il libro di Ettore Beggiato (certo storico non professionista, ma perché, a parte uno, quali cattedre hanno occupato i miei avversari/interlocutori del programma tv? Da quando in qua per essere storici bisogna insegnare storia?) votarono contro l'annessione? Come avvenne quel plebiscito? Perché il Veneto venne tenuto a bagnomaria costituzionale fino al 1871, senza che vi venisse introdotto lo Statuto albertino, incerti su come trattarlo, su quale "prefetto di ferro" inviarvi per sanare la situazione (fu inviato poi Luigi Torelli da Sondrio, una sorta di "wannabe" Berlusconi dei tempi, almeno pensava ad arricchirsi che non è del tutto un male, in certe circostanze). Quanto pesarono i deputati veneti al parlamento italiano, almeno fino al 1950? Uno, Matteotti, uomo di nobilissimi sentimenti, venne ucciso dai fascisti senza sollevare nessuna protesta adeguata. Quando proposi di intitolare a Matteotti l'Università di Rovigo – attualmente, un solo edificio – nessuno mi prese sul serio e in questa ITA di ignoranti al potere pensarono che avessi in mente chissà quali trame politiche.
Deportazione, morte, miseria, umiliazione. Forse il "Museo del Risorgimento" dovrebbe raccontare questo, anziché inventarsi la storia, che è sempre cosa ignobile: Samuel Butler scrive da qualche parte che gli storici possono alterare il passato, Dio no, e forse Dio li mantiene in vita per questo.
Il vero Risorgimento è quello che sta avvenendo ora in Veneto, grazie al PNV. La rinascita, in altre e modernissime forme, di uno Stato che visse 1100 anni, libero, indipendente, felice, ora ricco ora meno, ma vivo. Il Risorgimento di ITA è uno stupendo esempio di invenzione della tradizione! Cosa risorgeva, nel 1861? Niente. ITA non era mai stata uno stato, e neanche una nazione. La formula ben nota di Metternich, "una espressione geografica" la nobilitava perfino, oltre a corrispondere, parzialmente, al vero. L'Italia non esiste, diceva un aureo libretto di Sergio Salvi, pubblicato da Leo Facco. Il nome di "repubblica italiana", a parte un minimo esempio medievale, lo aveva dato nel 1802 Napoleone ad uno dei suoi fantocci politici, che durò pochi anni, e che si contrappose politicamente proprio al resto d'Italia (per cui gli "italiani" erano gli altri!).
Ora, per difendere la mia categoria, in chiusura: non è vero che tutti gli storici recitino la bella storiella tanto edificante quanto falsa che mi (ci) hanno raccontato a Triveneta TV. Gli storici o non studiano più l'Ottocento – lo lasciano fare agli inglesi e agli americani, che

pubblicano libroni generalmente insipidi, che poi qui si affrettano a tradurre – oppure studiano i risvolti intimistici, letterari, le mentalità "risorgimentali", e aprono prospettive nuove, e forse non così neutrali politicamente, sul secolo della conquista sabauda dei territori italiani. L'Italia fu l'invenzione del genio (maligno) di Cavour. Ora la signora Cabiati, una donna di classe e fine scrittrice presente anche lei in trasmissione, con il suo editore, sta per pubblicare una biografia intima di Cavour, e sarà senz'altro piacevole lettura. Come è piacevole leggere D'Azeglio, anche se, fatta (male) l'Italia, gli "italiani" per fortuna nessuno è riuscito, né mai riuscirà a farli. Ma si legga invece Martucci, L'invenzione dell'Italia unita (Sansoni 1999). Ci racconta come tra il 1855 e il 1864, in fretta e furia, ITA sia venuta fuori, presto orfana di padre (Cavour), e con… tante madri, diciamo così.
Il vero Risorgimento lo stiamo facendo noi adesso. Lo fa il popolo veneto che vuole tornare ad essere libero, ricco, produttivo, fiero della propria lingua e della propria terra, uno delle più grandi tradizioni del mondo, che non occorre certo inventare, la si scopre e riscopre anche solo passeggiando in una calle minore di Venezia, tra le piane del Polesine, sulle Dolomiti. 1797-2010. Una parentesi di duecento anni tra mille e cento di libertà, e altri mille almeno di libertà ancora maggiore. La stiamo per chiudere e non è cosa da poco.

Paolo L. Bernardini

12 maggio 1797 l'abdicazione del Maggior Consiglio di Venezia, un atto illegittimo e dogma dell'indipendenza veneta.


PRINCIPJ
DI
STORIA CIVILE
DELLA REPUBBLICA DI VENEZIA:
SCRITTI DA
VETTOR SANDI
NOBILE VENETO:
Dall'anno di N. S. 1700. fino all'anno 1767.
VOLUME I. 7.
4966.
GIROLAMO LANZA
Venezia
IN VENEZIA
MDCCLXIX.
PRESSO SEBASTIAN COLETTI.
CON LICENZA DE' SUPERIORI E PRIVILEG.

In principio era Venezia, in fine fu solo l'inizio di una nuova era per il Veneto Indipendente. Ho riflettuto a lungo se porre quanto seguirà in lingua veneta o italiano, ma dato che deve essere fatta la mia volontà e la volontà di tutti coloro che leggeranno, opterò per l'italiano corrente.
Non indugio nel definire certe corbellerie da avanspettacolo (teatrino della politica italiana) alcune affermazioni di sedicenti autogoverni che si arrogano prerogative sopra il popolo veneto, affermando senza cognizione di causa e tempo, che l'abdicazione del maggior consiglio in data 12 maggio 1797 (el tremendo zorno del dodexe, come definito da molti storici), non solo sia da considerarsi legale, ma addirittura la municipalità democratica successivamente creatasi, fosse non solo la continuazione del regime precedente, ma Napoleone (l'infame), fosse addirittura l'ultimo vero Doge! Sacrilegio e orrore dell'ignoranza plebea, che non smette mai di creare revisionismi storici secondo natura personale e improbabili progetti politici debosciati.
Pur non riscontrando favori e aiuti dal mondo universitario, mi sono messo nella questione "*abdicazione e numero valido*", per cercare una prova concreta sulla questione. In base a questi revisionismi politici, erano negate tutte le fonti che facevano riferimento a un numero minimo di votanti per convalidare l'abdicazione del Maggior Consiglio. Questi personaggi (per altro discutibili anche nella loro libera interpretazione del diritto internazionale e italiano), dichiaravano che le fonti in questione erano pura invenzione risorgimentale e romantica della Venezia passata. A loro sostegno riportavano il nome di

un solo storico (tra l'altro appartenente alla classe patrizia) che mai avrebbe convalidato una siffatta dichiarazione (Napoleone ultimo doge) se non per comprensibile demenza senile (sebbene non ancora riscontrata).
Mi sono quindi posto, con tanta pazienza e discernimento personale alla ricerca di fonti e documenti che convalidassero l'illegittima abdicazione del Maggior Consiglio. Questo è quanto da me trovato tra archivi, biblioteca personale e ricerche in internet. Le dispongo di seguito per punti:
1- La compilazione delle leggi del Maggior Consiglio si trovano all'inventario N° 85 A.S.V
2- Ho consultato la busta N° 240 e la busta N° 2 serie II°. Nella prima busta niente di interessante, nella seconda sono presenti le indicazioni delle leggi dal 1275 al 1780 e sono veramente tante. Mi sono soffermato sulla busta DECRETI MAGGIOR CONSIGLIO IN MATERIA DI ELEZIONE dal 1280 al 1307. I decreti sono moltissimi tutti in latino e non ho avuto il tempo di leggerli tutti.
3- Nella Enciclopedia Treccani sulla STORIA DI VENEZIA edito in numerosi e compiosi volumi, si legge al volume N° 8 a pag. 271 che il numero dei patrizi minimo in Maggior Consiglio era fissato a 600, nella votazione del 12/05/1797 mancava il numero minimo legale.
4- Nel libro; MISCELLANEA DI STORIA VENETA edita per cura della R. deputazione Veneta di storia patria a Venezia a spese della società in data 1917 serie terza tomo XII pag. 174 si legge quanto segue:
"Il venerdì 12 maggio si adunava dunque il Maggior Consiglio. Per deliberare intorno a DECRETI DI MASSIMA occorreva l'intervento di almeno 600 patrizi, e in quel giorno non ve n'erano che 537; adunanza dunque illegale, ma in quelle condizioni a tutto si passava sopra, e il doge Lodovico Manin, piangente e tremante di paura poteva leggere il Decreto con cui veniva adottato il governo rappresentativo, sempre che con questo si fossero incontrati i desideri del Bonaparte. Il Segretario del Maggior Consiglio Valentino Marini, salita la tribuna de Consiglieri leggeva il decreto, che messo ai voti, passava con 512 suffragi favorevoli, 20 contrari e 5 non sinceri. Così miseramente terminava la Repubblica Aristocratica ecc..
5-Nel sito: ***http://users.libero.it/oscar.sanguinetti/relazpm1.htm***
Si trova scritto quanto segue:
Il 1° maggio 1797 si riuniva il Maggior Consiglio, che con 598 voti favorevoli, contro 14 astenuti e 7 contrari, decideva di autorizzare i deputati a discutere il cambiamento della forma di governo. Il giorno 12 maggio, in nuova riunione del Maggior Consiglio, pur mancando il numero legale - 537 membri su 600 erano richiesti nel caso di decisioni gravi — si deliberava che «[...] questo Maggior Consiglio [...] adotta il sistema del proposto provvisorio rappresentativo governo, sempre che con questo si incontrino i desiderii del generale medesimo» (17). Il risultato fu 512 voti a favore, 30 contrari e 5 astenuti. Il 13 maggio 1797 veniva proclamata la Repubblica democratica di Venezia. Un decreto del Maggior Consiglio spiegava il «suicidio» della Repubblica. Il potere, avuto dal popolo – secondo le teorie contrattualistiche del secolo -, era restituito al popolo, perché il Maggior Consiglio stesso era convinto di non poter più operare per il bene della gente. Si trattava di una formula che garantiva la continuità della Repubblica, ma che rifiutava la identificazione della medesima con ogni forma di aristocrazia. Napoleone Bonaparte ordinava subito al generale Louis Baraguey d'Hilliers (1764-1813) di entrare in Venezia con le truppe francesi. I rappresentanti della Municipalità votavano all'unanimità l'unione alla Repubblica Cisalpina ed indicevano un plebiscito di ratifica per il 28 ottobre 1797. Quel giorno nelle parrocchie di Venezia si votò per il nuovo consiglio della Repubblica sotto la vigilanza della guardia nazionale. Una pallina bianca immessa nell'urna significava

rispondere «sì» alla domanda «Se il popolo di Venezia voglia attendere, nell'oscurità e nel silenzio, il destino che lo minaccia» (18), mentre una pallina verde significava dare parere affermativo al quesito «Se giurar voglia di sostenere la libertà della sua patria, de' suoi figli, e della sua posterità» (19). Risultato: votanti 23.568, di cui 10.843 per l'attesa «nella oscurità e nel silenzio», 12.725 per «sostenere la libertà». Il plebiscito a favore della democratizzazione vinceva dunque con 1.900 voti di differenza. I corrieri che erano partiti per Milano per portare i risultati venivano fermati dai francesi e rimandati a Venezia.

6- *Le Confessioni di un italiano* di Ippolito Nievo, che parla appunto del tremendo giorno del 12/05/1797 e la caduta della Repubblica si trova scritto:

"Il primo maggio colla mia toga e la mia perrucca io entrai nel Maggior Consiglio a braccetto del nobiluomo Agostino Frumier, secondogenito del Senatore. Il primo apparteneva al partito di Pesaro e sdegnava far comunella con noi. Quel giorno il consesso era scarso; appena giungeva al numero di 600 votanti senza il quale, per legge, nessuna deliberazione era valida".

7- Cappelletti – Storia della Repubblica di Venezia ed. Antonelli stamp. 1855 in 13 volumi (nella mia libreria) al vol. 13 trovo scritto (mi ero anche dimenticato di avere questa opera in libreria… gravissimo !!!) pag. 307 CAPO XII *… PER LEGGE FONDAMENTALE DELLA REPUBBLICA, DOVEVA IL MAGGIOR CONSIGLIO, OGNI QUAL VOLTA TRATTAVASI DI AVERE A PRONUNZIARE DELIBERAZIONE DI MASSIMA, TOCCARE IL NUMERO DI SEICENTO RADUNATI; ALTRIMENTI LA DELIBERAZIONE ERA ILLEGITTIMA E NULLA.*

8- HISTOIRE DE LA REPUBLIQUE DE VENISE TOME VII Par P. DARU DE L'ACADEMIE F. troisiéme ed. data 1826 pag.186 livre XXXVIII.

12 mai 1797 XI – Enfin, le 12 mai, le grand-conseil fut convoqué. Il ne s'y trouva, dit-on, que cinq cent trente-sept personnes. On a vu que, dans les affaires importantes, le grand-conseil ne pouvait délibérer s'il n'y avait au moins six cents membres présents: ainsi la séance dont il s'agit n'était pas légale. Le doge, troublé et tremblant, parla avec une éloquence pathétique de la situation de la patrie. On lut un rapport prolixe des commissaries; ensuite un orateur entreprit de développer les propositions.

Dopo tanta ricerca e fonti riscontrate ero arrivato ad un punto morto. Nessuna delle fonti trovate rimandava a questa legge fondamentale per la quale i decreti massima su materia grave (i nostri "decreti-legge", per aver un termine di paragone con il diritto italiano) dovevano essere votati da un numero minimo di patrizi veneti (bisognerebbe dire veneziani, l'unica classe politica della Serenissima che faceva politica), pari a 600 (quorum).

Per sbrogliare la matassa dell'umana comprensione sulla mia testarda e caparbia ricerca, ho dato un letta a uno degli ultimi libri del carissimo avvocato Cacciavillani: "***Venezia e la terraferma. Un rapporto problematico e controverso***". Nel medesimo il numero paventato dal Cacciavillani erano 800 votanti (non 600) per ritenere la votazione legittima. Questo mi ha messo un ulteriore dubbio che dopo un attenta ricerca mi ha portato alla risoluzione dell'annosa questione.

Ho fatto una ulteriore ricerca in internet e finalmente – eureka ! – la soluzione. Nei PRINCIPI DI STORIA CIVILE DELLA REPUBBLICA DI VENEZIA DI VETTOR SANDI NOBILE VENETO al VOL. 7 Dall'anno di N.S. 1700 sino all'anno 1767 (osservasi principio del libro nella foto), si trova scritto quanto segue:

"Il secondo tempo fu l'anno 1704; epoca di legge più grave; che cioè nella materia presente non s'abbia mai ad intendere dichiarata la volontà del Maggior Consiglio, se non sia adunato al numero di 800; e sia preso da 600. voti il Decreto, o da due terze parti di voti non sinceri."

Si desume quindi, che per una votazione in materia di gravità (attuale necessità ed urgenza), non solo fossero necessari 600 voti sinceri (validi) per far passare il decreto (come riportato de tutte le fonti storiche sopra citate), ma che sarebbero serviti anche 800 patrizi presenti affinché la votazione potesse essere riconosciuta come volontà espressa (quindi valida). Questo prevedeva la legge del 1704 in materia di legge grave ("decreto-legge"). D'altronde solo negli ultimi anni della Serenissima si era assistito ad un numero esponenziale di patrizi e di nuove famiglie ammesse (spesso dietro il soldo, per rimpinguare le casse dello stato), al Maggior Consiglio. La prova indiretta viene dalla quantità di patrizi barnabotti (si trattava di quei **patrizi** che, pur avendo perduto molte delle loro disponibilità economiche, continuavano *di diritto* a mantenere il seggio in seno al ***Maggior Consiglio***) molto sensibili a fenomeni di compravendita dei voti.
Questo è quanto da me trovato e analizzato, mi riserverò di rendere pubblica e nota a tutti il testo completo della legge del 1704 in materia di legge grave. Un cordiale saluto a quanti leggeranno e a tutti coloro che credono e crederanno sempre nella verità delle ricerca storica, e mai al revisionismo storico fatto dagli uomini.
1797 W San Marco pro ut i veteri
N.H. Alessio Bettio

Il 9 maggio nella coscienza veneta

Vi sono molti motivi per celebrare il 9 maggio. Agli storici della prima età moderna, categoria cui appartengo, corre subito alla mente il 9 maggio 1788, quando il Parlamento inglese votò a favore dell'abolizione della schiavitù. Il 9 maggio 1753, in Francia, Luigi XV sciolse il parlamento, creando le lontane premesse della rivoluzione francese. Il 9 maggio 1502 Cristoforo Colombo partì per il suo quarto e ultimo viaggio verso il nuovo mondo. Il 9 maggio 1797, e qui ci avviciniamo alla nostra storia, Napoleone era vicinissimo a Venezia: aveva dichiarato guerra alla repubblica il 2: col pretesto dell'attacco ai francesi a Verona. Dunque, qui e ora, non possiamo dimenticare il 9 maggio di dodici anni fa, quando un gruppo di patrioti veneti, i Serenissimi, scalarono il campanile di San Marco, mostrando al mondo intero – una foto fu messa anche sulla prima pagina del New York Times, lo ricordo bene ché allora ero in New England – che la memoria dell'antica libertà della Venetia non era affatto spenta. Né lo è ora, anzi appare quanto mai viva. Viva, ché si nutre di forze nuove, legate all'emergere dei piccoli Stati dalla dissoluzione dei grandiosi e inconsistenti leviatani ottocenteschi, piccoli Stati che economisti come Alberto Alesina, e numerosi altri, hanno ampiamente dimostrato essere i più ricchi del mondo in termini di PIL pro capite, l'unico sincero ed esatto indicatore di ricchezza: poiché il PIL nazionale non significa nulla, è naturale che sia più alto quello cinese di quello del Lussemburgo, ma in Lussemburgo si vive indubitabilmente meglio che non in Cina. A questa verità della storia si associa, ed in qualche modo positivamente si sovrappone, l'antico sentimento di nazionalità veneto – e catalano, e scozzese, e montenegrino, e perfino di Texas e Hawai – in un nodo della storia cui occorre guardare serenamente: non sono rigurgiti xenofobi, non sono campanilismi tristi e vieti, sono oneste istanze indipendentistiche alimentate da onestissimi intellettuali, professionisti, lavoratori, studenti. E' iniziata una nuova fase prima che della politica veneta, della coscienza veneta, come autocoscienza che si nutre di quanto accade nel vasto mondo, e della lezione della propria storia. Non è un'invenzione di una tradizione, si tratta soltanto della sua riscoperta. Il principio dell'autodeterminazione dei popoli è pacificamente accettato anche dalla legge italiana, né è più reato (e gravissimo) parlare di indipendenza di una porzione d'Italia. Il resto potrà continuare ad essere tale. La Serbia dovrebbe ad esempio rendersi conto che essere stata privata del

Montenegro e del Kosovo, l'ha resa soltanto più ricca. Facendo sì che i suoi abitanti vivano in uno stato più piccolo, e per ciò stesso meno costoso e più efficiente. La storia offre talora soluzioni pacifiche per risolvere rapporti deteriorati tra i popoli ed i loro reggitori. Sono rare ed occorre prenderle al volo.

Padova, 8 maggio 2009

Paolo L. Bernardini

La independensa par onorar i caduti de la unità de Itaja

Ona de le robe ca de le volte se sente dir in volta da persone ca ga na informasion storega superficial dà da la retorica unionista e da la scòla, ca la se baxa so testi scriti so coela istesa retorica, a xe ca se gavaria da recordar i tanti ca xe morti e ga patio par la unità de Itaja.

Purtropo tuto coesto el se fonda so on falso storego, de cui par deso solo taluni storeghi stà urtando alché vegna fora la vèrità, ca la ne conta tuta nantra storia. Invèro i itajani soto i Savoja i ga festo na ocupasion par ninte diversa de coela ca ghe xera co Ostriaci, co la difarensa ca sti ultimi (in termini de tempo) no solo xera visti co sospeto ancor prima de intrar inte le tere venète (le bataje de Custoza e Lissa le xe stà vinte al sigo de *Viva San Marco*) ma soradetuto dopo i se ga confermà dei predatori e basta. Xe la epoca ndo nase filastroche[1] ca le ne dixe ciaro co la semplicità del popolo come le ndava le robe. Co sciopa la prima goera el teritorio ben controlà da la polisia militar dei Savoja (i Carabinieri), xe stà fati rastrelamenti par ciapar su i zovine e mandarli combater contro la so volontà (nando caxa torli), par pararli combater e morir, vera carne da macelo: dandoghe poca atrezadura (de modo de mantegnerli doxo par prevenir risci de rivolte), doparando i carabinieri (ben atrezà e armà) a le spale par fuxilar coeli ca scampava da la linea de combatimento, faxendo asion de teror come la decimasion imposta da el criminal generale Cadorna[2], dandoghe le arme solo co i nava in combatimento e cavandoghele dopo, sempre par paura de rivolte.

Sciavi mandà morir.

E coesti saria morti e se saria sacrificà par la unità de Italia? Par piaxer, no stemo zontar a el dàno la bèfa! Ste persone de securo no le voleva nar morir e combater par na roba de cui luri no saveva ninte e no ghe intaresava. A coel tempo luri conoseva solo la Venetia, i gaveva ancora el recordo vivo de la Serenissima (come gavemo ancora uncò, figuremose alora) e de sta Itaja no i ghe ne saveva ninte, e gnanca capiva la lengoa (ca recordo mi isteso tantisima zente faxeva fadiga capir ancora solo quaranta àni fa).

Dar reconosimento a sti caduti par la unità de Itaja no xe solo on falso storego, ma xe anca na grave ofèxa a la so memoria, xe come se se volese onorar i caduti irakeni ca xe morti par la "esportasion de la democrasia" a sòn de bombe dai F16 mericani!

In vèrità se podemo far coalcosa par onorar la memoria de sti pori toxati trucidà par intaresi meschini de la cerchia dei Savoja e de piemontixi in genere, coalke itajan e i soliti colaborasionisti (anca veneti) ca se cata sempre in tuti i caxi de sto tipo, a xe proprio coela de revendicar la patria da cui i vegneva, la Venetia, e de cui nantri semo eredi, almanco faxendo in modo ca i Veneti posa esprimarse co on referendum e ridarghe la parola se dal bon i vol star rento sta Itaja ca da 141 àni la ne ga solo portà desgrasia, soferensa e furto. La independensa par ridar, almanco in memoria, la libartà a coeli ca xera stà rexi sciavi par combater e morir contro la so volontà.

E a coeli ca parla de "morti par la unità de Itaja", a xe mejo ca i ghe la mòla, parché coesto el xe el pèzo insulto ca se posa farghe a la memoria de ste pore Persone.

Claudio Ghiotto

[1] "co ghe xera Venesia se disnava e se cenava, co francexi brava zente se disnava solamente, co Lorena se magnava solo a cena, co Savoja de magnar ti ga voja"; "porca italia nemo via!"; e el notisimo "roso bianco verde, color de le tre merde, color dei panexei, la caca dei butei".

[2] La decimasion la ga intaresà in modo eclatante la "brigata Catanzaro" ca la xera formà in majoransa da Calabrixi. Anca luri, come i Veneti, i xera stà ciapà de forsa e portà combater e morir in posti distantisimi, ca gnanca i conoseva, anca luri voleva la unità de na roba ca squaxi gnanca i saveva ca la existeva?

Un giorno lontano di luglio: Treviso, 11 luglio 1509

Sono passati cinquecento anni esatti da una delle pagine più gloriose della storia veneziana, che è bene ricordare non solo per gusto antiquario, in tempi d'assedio, questi pure, per il Leone di San Marco. Siamo nella prima fase della guerra scatenata dalla Lega di Cambrai: l'Europa tutta, guidata da un papa che non aveva esitato a scomunicare la Serenissima, sogna di fare a pezzi la repubblica e dividerseli in parti quasi uguali. Giulio II non ama Venezia, l'Imperatore Massimiliano I, neoeletto, meno che meno. La avversano Francia e Spagna, è cresciuta troppo, nel Quattrocento, il vero secolo corrusco e vivo della repubblica marciana. In poco tempo i territori di Terraferma cadono tutti, o pacificamente s'arrendono alle forze congiunte di una lega impressionante militarmente e politicamente, anche se internamente fragile, in realtà. Eppure, tra la tarda primavera e l'estate, il Leone mostra bene di poter reagire, coll'armi prima che con la diplomazia – questo lo farà dopo, e magistralmente, tanto che fu quest'ultima a farle vincere la guerra – e pian piano riprende i territori subitamente perduti.
Operazioni politiche e militari certo, con un uomo eccezionale, Andrea Gritti, avventuriero alla Sublime Porta e poi doge, su cui bellissime pagine scrissero, tra gli altri, Ennio Concina e Alvise Zorzi. Un uomo che riprese Padova il 17 luglio, che terminò la riconquista tra autunno e inverno: strappando alla lega Vicenza, Feltre, Belluno, Bassano e il Polesine. Il suo dogato fu per tanti aspetti mirabile. Si sa, la guerra terminò solo nel 1517, la situazione fu riportata esattamente o quasi allo status quo ante 1508. La Lega di Cambrai si sciolse nel 1510, seguirono nuove leghe e clamorosi rovesciamenti di alleanze. Giulio II si alleò con la Serenissima. E quest'ultima in una fase successiva con la Francia. Alla fine della guerra Venezia si "modernizzò" in senso centralistico, anche troppo. Le tasse aumentarono e aumentò il controllo della capitale sulla Terraferma. Lo racconta un libro non recente ma neppur datato di Giuseppe del Torre, storico veneziano. Ma vorrei sottolineare qui un episodio, che la dice lunga sul legame tra i sudditi della Serenissima e il loro governo. Mentre i maggiorenti trevigiani avevano deciso di arrendersi all'Impero, il popolo di Treviso coraggiosamente insorse, a più riprese, inneggiando a Marco l'evangelista, ribadendo la fedeltà alla repubblica, e quasi protestando l'aderenza alla vera fede quando lumeggiava già, timidamente, e inavvertita ancora, la grande Riforma luterana. Insorse il trevigiano l'11 luglio. Ma già fondamentale fu l'insorgenza del 10 giugno. Treviso si conquistò così l'appoggio militare decisivo di Venezia, e anche un'esenzione da tributi per tre lustri. Ora, si ricordano spesso le insorgenze contro Napoleone, le Pasque veronesi, le insorgenze del 1796-7 e quelle fondamentali del 1809: ma furono insurrezioni purtroppo destinate a cattiva sorte. Non così 500 anni fa esatti. Il popolo stava con Venezia, e vinse. Non è fuori luogo ricordarlo. Sia perché alcuni storici ritengono fondamentali solo l'azione bellica e quella diplomatica per il decennio di assedio della Lega di Cambrai e della Lega Santa. Ma soprattutto perché è bene rammentare, ogni tanto, il legame speciale, felice, viscerale, del popolo veneto coi suoi reggitori. Col governo, per cui rischiarono e diedero la vita i trevigiani quel lontano 11 luglio 1509. Cinquecento anni fa.

Treviso, 13 lugio 2009

Paolo L. Bernardini

Le menzogne sulla prima guerra mondiale. Una poesia e qualche riflessione.

Zelanti assessori, col soldo pubblico, ovvero il nostro, distribuiscono a studenti d'ogni ordine e grado pacchetti informativi sulla prima guerra mondiale. Naturalmente, tessendone l'elogio. Perché essa, o meglio la sua mistificazione, è come è noto uno dei pilastri del mito di ITA, una delle sue ragion d'essere. Una guerra di aggressione e non di difesa, costò la vita a 600.000 "italiani", col solo fine di "liberarne" 400.000, i quali poi tradizionalmente hanno fatto il loro meglio per tornare sotto l'Austria. Certamente, codesti assessori sono pappagal, li bene ammaestrati, dai burattinai di ITA, e ripetono coscienziosamente quanto generazioni di storici asserviti al falso, per due soldi, hanno scritto e riscritto. E allora sono lieto di mandare nella rete, questo strumento insigne di libertà di pensiero, qualche mia cosa sulla prima guerra mondiale. Perché codesti infimi pappagalli sono in realtà dei corvi, degni della fiaba nera di E. A. Poe: non cantano filastrocche, ripetono nenie di morte conquistandosi un posto all'inferno, ma ancor prima tutto il disprezzo di chi, ateo, cattolico, agnostico, la vita umana e il suo supremo rispetto tiene in conto altissimo. Non la tennero in nessun conto coloro che quel massacro osceno condussero.

E poi una poesia. La scrissi in occasione della visita del presidente di ITA nella Venetia nel 2004. Si chiamava Ciampi, l'esponente più alto della bassa schiera dei colonizzatori del tempo. Nessuno volle pubblicarla. Ma qui è. Non è una poesia per bambini, e non ne raccomando la lettura a chi ama le liriche fughe, non è *L'infinito* di Leopardi, insomma: anche se infinito fu il dolore che essa racconta. I tenutari di ITA dal 1915 al 1918 mandarono a morire dei bambini, quella guerra fu un abominevole infanticidio di stato.
F. e M. sono due soldati semplici, i nomi si possono prendere tra i tanti Mario, i tanti Federico, che si trovano tra i 600.000 morti italiani per quel massacro privo di ogni senso di coscritti che neanche sapevano per cosa combattevano, che per la vergogna di tutti noi qualcuno ha chiamato "Grande Guerra". Gli altri F. e M. sono Francesco Baracca, il "bianco airone", e Manfred von Richtofen, il "barone rosso". Il primo morì sul Montello, colpito da un proiettile giunto dal suolo. Aveva 30 anni. Il secondo, vicino ad Amiens. Aveva 26 anni. Forse abbattuto da un pilota canadese, forse anch'egli per un proiettile sparato da terra. Avevano sentito parlare l'uno dell'altro e speravano di potersi scontrare in duello. Ricorda da qualche parte l'anziano Elias Canetti, a proposito dell'ebbrezza data dalla comune (per le élite) lettura di Nietzsche, negli anni precedenti la prima guerra mondiale: "Quanti gli individui che Nietzsche ha colmato della voglia del pericolo! Poi i pericoli sono arrivati davvero, e quelli sono miserevolmente crollati". Questi piloti, provenienti in gran parte dalla cavalleria, amavano mitragliare dall'alto i soldati nemici, si divertivano un mondo in questa caccia. Indubbiamente, fecero grandi stragi in questo modo. L'onore del duello lo riservavano ai loro pari. Non so chi abbia dato loro il nome di eroi. C'è sempre qualche errore all'origine delle peggiori disgrazie.

Paolo Bernardini

—

Quattro piccole scene dalla Grande Guerra

I.

E’ un rivo di orina
Di merda. E’ uno strato
Di ghiaccio. Il freddo
Lo ferma ma non ferma
Il suo odore. E’ ghiaccio
Striato di sangue, di vomiti
Vi scivolano sopra
Topi.
E’ la trincea.
Qui, F., ad esempio
Si piega su M. Gli mette
Dentro le dita.
Lo masturba, in silenzio, piano.
Viene. E godono insieme di quel poco
Di caldo, un dito su per il culo.
Lo sperma tra i pantaloni. Godono
Per quel caldo breve, sopra ogni cosa.
Il cielo è scuro, piove.
M. piange. F., anche.
Il tenente poi lancia il grido: “All’assalto!”
Gli arti ghiacciati, i piedi a pezzi
Ci faranno alzare.
Due passi fuori, il vento, la pioggia sul viso
Le gambe incerte. Le mani
Piagate
Innestano la baionetta.
Due passi ancora.

II.

Nulla equivale
L’ebbrezza di un volo:
Del bianco airone,
Di un rosso sparviero
Che s’alza rombando
Dal suolo.
E giunge sopra le vette
Sui campi.
Sfiora le nubi, le cime
Più ardite.
Scende e si inebria e risale.
F. attende M. M, F.
“Come un vespro sulla terra
Arda la vostra virtù nel morire, lo
Spirito vostro.
Altrimenti sarete morti male”.
Così parlò il Maestro nostro
E noi suoi seguaci spariamo e voliamo.
Voliamo, e spariamo.

Il nostro sogno è che un giorno
Ci incontreremo.
Che l'ali lievi dei falchi
Rechino l'artiglio fatale.
Il nostro sogno è morire
Al tempo giusto, né prima, né dopo.
Ogni lancio è slancio di vita
Fino a quello mortale.

III.

Due passi. Al terzo
Il vento porta un confetto
Di piombo.
Cadeste senza un lamento.
M., prima.
"Sei così alto, sei bello".
Per le vostre nozze fu questo
Il regalo.
M. è più basso ed il colpo
Della mitraglia lo prende alla fronte
Muore, in meno di un attimo è andato.
F., è più alto. Per questo
Ora invidia l'amico.
Per la prima volta è un vantaggio, vedi,
La bassa statura.
Tua madre non te lo diceva.
Poi guarda le proprie viscere, sparse per terra.
Le budella piene di merda, di cibo raffermo
D'acqua ghiacciata, di sperma, di paura, di vita.
Ci metterà un giorno a morire.
Cresce l'invidia per quel cervello, era l'amico, che vede
Ad un passo, a pezzi, da lui.
Cresce l'invidia con il dolore.
Le urla. Lo stupore, il sangue a fiotti che esce
E ghiaccia, allontana, con strazio
La fine.
Dura più di una messa
…Morire.

IV.

"E' bella, è bella la guerra,
Morir per la patria, una gioia.
Ma la gioia più grande è morire".
Non si incontrarono, F. e M.

E' giugno al Montello, un proiettile
Sale dal suolo. Il veivolo brucia.

F. l'accoglie nel viso. L'airone bianco
Richiude così le sue ali.
E' un giorno di giugno dell'ultimo anno
Della guerra grande, il grande
Massacro.

"Quant'era bello sparare
Sul gregge di esseri umani
Dall'alto, come l'assiro
Che canta in forma di lupo
Il grande romantico inglese…"

M.
M. se ne era già andato.
La decade terza d'aprile
Sui cieli di Francia
Colpito
Da un altro eroe dell'aria
Un altro "asso nemico".

Muor giovane chi agli dei è caro.
Sarà: e sarà anche vero, se sol lo si crede.

Ci rimangono i brandelli di carne
Di tutti e quattro:
Morta e rossa giù al suolo:
A vederla si dubiti pure
Che si tratti di carne di uomo.

Di chi è morto senza neppure sparare
Di chi è morto da eroe del volo.

E vennero poi altri avvoltoi,
Con gli stessi che uccisero loro
Canteranno le odi a giovinezza
All'ebbrezza del morire
Per i loro tricolori:
Erano i loro affari più vili
Spacciati per "patria" ed "onore".

8 Novembre 2004.

Parenti, docenti, serpenti (qualcuno)

http://firmiamo.it/veneto-indipendenteUn nuovo libro, di Nino Luca, *Parentopoli* (Marsilio 2009), rappresenta una compiuta denunzia civile del nepotismo che impera nelle università di ITA. Ne consiglio la lettura, sia perché scritto con simpatica ironia, sia perché veramente analitico e dettagliato. Ma vorrei raccomandarlo con una precisazione: "niente di nuovo sotto il sole" (di ITA), perché personalmente quanto narrato da Luca lo sperimento da venticinque anni (una generazione), assai spesso sulla mia pelle. D'altra parte, lo stesso Luca cita Benedetto Croce, che tale inamena situazione stigmatizzava già nel 1920 (!). Ma il libro non contiene solo storie di dinastie e della loro proterva difesa di se stesse. Racconta anche come certe volte i tribunali di ITA possano attaccare il sistema, infliggendo ad esempio multe salate a commissioni palesemente corrotte. Ora, il TAR è da sempre un buon antidoto verso le violenze del sistema di ITA, compiute ai danni del cittadino (quindi, ai danni dello Stato stesso) anche se di ITA esso stesso è parte (e quale parte!).

Ora tutto questo io l'ho sentito dire troppo spesso, è verità. Ma come spesso accade non esiste antidoto al veleno, finché si rimane nel sistema ITA. Le hanno tentate tutte: i prossimi concorsi faranno venire i commissari da un'altra galassia, per garantire l'imparzialità. E quelli metteranno in cattedra i loro figlioli. Magari con otto gambe, quattro teste, dodici occhi (ma senza bocca). D'altra parte quand'ero giovane si narrava di un potente docente romano, mi par proprio di diritto amministrativo, che aveva messo in cattedra il figlio ritardato. Ma va beh, saranno state leggende metropolitane!

Quello che voglio prospettare, ancora una volta, è una Venetia libera in cui le università presenti (quelle veneziane; Padova, Verona, e forse Bergamo e Brescia), adottino criteri di valutazione internazionali per l'assunzione di nuovi docenti. Non solo, ma che superino anche i criteri internazionali attuali, perché non c'è limite al meglio.

Propongo che ogni commissione abbia al proprio interno uno studente di primo livello, e uno di dottorato. Insomma, che siano finalmente gli studenti se non a scegliere direttamente, almeno ad aver parte nel processo di scelta dei loro docenti. Ma non succedeva qualcosa di simile nel "buio" Medioevo? Qualcosa del genere sarebbe una misura da adottarsi in tutto il mondo.

Perché è pur vero che l'Italia brilla per nepotismo, ma non si creda che nel resto del mondo tutte le università e tutte le decisioni di assunzione al loro interno siano fatte da puri di cuore e poveri in spirito. No, no, in molti casi nessuno di loro vedrà Dio. Conosco

casi di interi dipartimenti o sezioni di dipartimento (ad esempio, di italianistica) nelle prime università del mondo, dove i docenti sono talmente mediocri che vien subito da domandarsi: ma chi li ha scelti, ma come sono stati scelti?

Basta passare aldilà del Charles River, a Boston, e trovarsi dinanzi a qualche clamoroso esempio del genere.

Certamente, un giovane magari non sa valutare scientificamente un docente, ma certamente saprà pronunciarsi sulla sua lezione di prova, e fiuterà, se non altro, il cialtrone, se di cialtrone si tratta, o il fuoriclasse, se di fuoriclasse si tratta, per quel che riguarda la produzione scientifica.

Questo per il futuro, per la Venetia libera.

Per ITA: suggerisco a studenti singoli o gruppi di studenti di presentare ricorso al TAR essi stessi (in quanto hanno subito o ritengono di aver subito un danno come cittadini) qualora si rendano conto che i docenti che hanno avuto sono stati assunti per trame nepotistiche, mentre c'erano altri candidati di livello, esclusi. Hanno subito un danno enorme, difficilmente quantificabile.

Sarebbe una piccola grande rivoluzione, per cominciare. Nella Venetia libera si cercherà di costruire università che competano a livello internazionale con quelle svizzere, ad esempio, che hanno regolarmente 3-5 atenei piazzati nei primi cento delle classifiche mondiali. Sarebbe già qualcosa. Il terreno fertile c'è. Basta coltivarlo. Ed estirpare, con cautela e riguardo, la gramigna.

Padova, 27 luglio 2009

Paolo L. Bernardini

Le università della Venetia libera (e quelle di ITA)

1. Il passato…

Nell'ultimo numero dell'*Economist*, 15-21 novembre 2008, c'è un breve articolo in cui il sistema universitario italiano viene, una volta ancora, messo alla berlina, con grande solidità di argomenti. Il sistema è definito come il settore pubblico "peggio gestito, più corrotto e meno produttivo" di tutti quelli di ITA (come se gli altri fiorissero…). Vengono citati i soliti casi di nepotismo, di anzianità del corpo docente, il fatto che non vi sia nessuna università italiana nelle classifiche (sono diverse) delle prime 100 al mondo, la scarsità relativa dei finanziamenti, il fatto che vi siano varie università di ITA in bancarotta, e tutte quelle cose che chi opera (anche) nel mondo dell'università pubblica di ITA ben conosce.

Devo dire che per me in particolare leggere queste due pagine è particolarmente irritante. Non perché dicano il falso, ma perché è*un quarto di secolo*che sento dire le stesse cose, in

italiano, in inglese, in francese, in tedesco. E' come un brutto sogno che si ripete. Ma non è un sogno, è la realtà. Queste cose le ho scritte e dette in così tante sedi io stesso.
Nell'università italiana io – citando il replicante di "Blade Runner" – "ho visto cose che voi umani non potete neanche immaginare", ma non erano le celebri "astronavi in fiamme nella costellazione di Orione" di Roy Batty (magari!), erano figli, mogli, nipoti, amanti, nonne, nonni, portaborse, leccaculo, cugini, amichetti, amichette, servi dei sindacati, dei partiti, delle conventicole, massoni, scribacchini, "tecnici laureati", avventizi, semilavorati del sapere, balordi, sbalorditi, comari, compari, mandati in cattedra al posto di studiosi di valore; ho visto un'intera generazione, la mia, dei quarantenni, esclusa dall'università, migrare verso lidi migliori, in America, ma anche in Giappone, in Inghilterra, in Svizzera; vedo che quel che accadeva a me da giovane accade ai trentenni di oggi; ho visto persone di immenso valore in preda ad esaurimenti nervosi perché non riuscivano ad entrare nel sistema, e magari non se la sentivano di andare all'estero, o non potevano, non tutti possono, non tutti sono stati aiutati da tante fortune come me; ho visto anche qualcuno suicidarsi.
Per questo trovo queste letture irritanti, *repetita* – di solito – *iuvant*, ma in questo caso non hanno "iuvato" a un bel niente. Bontà dell'anonimo articolista, "some valuable research and inspirational teaching are done in Italian universities". Certamente, con le mie modeste forze credo di far questo, di far ricerca e di ispirare tanti giovani. Non sono certo il solo, così fanno diversi miei colleghi. Ma chi lo fa sono i *rari nantes in gurgite vasto*, nel gorgo vastissimo di acque reflue, fatte di miserie, invidie, povertà oggettiva e povertà di spirito.

The Economist - Europe Edition - Nov 15th 2008

Un capitolo della mia autobiografia lo dedicherò un giorno a tutte le schifezze che ho visto, anche ultimamente, prima dall'esterno, e poi dall'interno del sistema; ho visto perfino in un clima di totale povertà rifiutare uno studioso eccellente proveniente dalla Bulgaria per un posto temporaneo di quattro anni, per cui il governo centrale di ITA bontà sua avrebbe contribuito, se la domanda fosse stata accolta, con circa 220.000€ più almeno 30.000 di fondo di ricerca individuale; a fronte di un investimento locale pari solo a circa 45.000€, un "matching grant" per coprire le spese contributive (23% all'INPS), che con rara ragionevolezza il governo centrale di ITA avrebbe chiesto alla singola università; nel frattempo però, mentre invidie e meschinerie varie bocciavano questo "ritorno di un cervello", era stato bandito, nella mia disciplina, un posto da

ricercatore (di Storia moderna), a Scienze Matematiche Fisiche e Naturali (!), per "sistemare", *sic tradunt*, la moglie di uno già lì dentro. Ma queste sono le gocce del mare.
Queste cose le vedevo quando ero fuori dal sistema, ora che per un caso del tutto fortuito ci sono dentro – giuro che non venduto l'anima ma neanche parti del corpo poco nobili – continuo a vederlo, impotente ad arginarle. D'altra parte, cantava Battisti, "come può uno scoglio arginare il mare" di inefficienza e corruzione che caratterizza le università di ITA (e tutti gli altri settori, peraltro)? La soluzione non è in nessuna riforma (le hanno già tentate tutte…) ma come per tutto il resto è nella nascita della Venetia libera.

2. Il futuro…

La Venetia libera terrà in gran conto il sistema universitario. Come ogni piccolo Stato prospero, molto probabilmente molto presto le sue università saliranno nei ranghi mondiali. Nella classifica 2008 dellemigliori università al mondo del THES, un notevole e notissimo giornale inglese dedicato al mondo universitario, figurano tra le prime cento università di Belgio, Svezia, Svizzera, Olanda, Israele, della Corea del Sud, della Finlandia, della Danimarca, di Singapore, di Hong Kong. Accanto ai colossi americani e ad Oxford e Cambridge, ai primi posti. Per comprendere qual sia la competizione mondiale, la Boston University per cui lavoro, un colosso autentico, figura solo al 46° posto, ma è già qualcosa di cui il Presidente Brown si è detto fiero.
Innanzi tutto, la Venetia potrà capitalizzare sia sul passato glorioso di Padova, sia sul suo presente: Padova conserva nuclei di eccellenza notevolissimi, e tanti di quei "rari nantes" di cui ho parlato sopra vi lavorano. Poi, anche Venezia e Verona hanno fatto molto e in alcuni settori sono note nel mondo.
Le università della Venetia, se rimarranno di Stato – cosa che potrà essere sottoposta a discussione – godranno comunque, in una situazione di accresciuta ricchezza nazionale, dei benefici che toccheranno ad ogni altro settore (previa radicale risanamento): finanziamenti almeno doppi, che porteranno ad un notevole aumento, tra l'altro, degli stipendi assolutamente miserabili ora elargiti da ITA, non perché siano in assoluto miserabili (in questo hanno ragione Alesina e Giavazzi) ma perché il costo del lavoro e la tassazione altissima, unita al costo della vita di ITA, li rende tali. Ovviamente si studieranno riforme strutturali profonde, ma non necessariamente si butterà via il bambino con l'acqua del bagno. I legislatori della Venetia saranno molto accorti, nel processo di decolonizzazione. Per le università come per tutto il resto. Ma sicuramente il sistema verrà profondamente cambiato, innanzi tutto razionalizzando le risorse.
Perché il problema del sistema ITA non è solo nella scarsezza di risorse, ma anche nel loro cattivo utilizzo. Le due cose immagino che secondo le sofisticate teorie dei disastri e delle catastrofi, della "fuzzy logic", vadano insieme. Gli esempi sono infiniti. Perché ad esempio un giovane professore, chiamato "ricercatore", può insegnare al massimo 40 ore all'anno, un associato 80 e un ordinario 120? Che cosa significa questa idiozia di ITA? Negli US tutti i professori insegnano più o meno gli stessi corsi, le stesse ore. E producono pure scientificamente. Se i "ricercatori" hanno così poco insegnamento, allora chissà quanto produrranno scientificamente! Invece non è vero. Non vi è nessuna correlazione provata tra minore attività didattica e maggiore attività scientifica. Almeno da noi. In genere, i ricercatori ricercano poco, e insegnano ancor meno. A cosa servono? Insomma, si prendono una misera sinecura.
Le università della Venetia prenderanno a modello le migliori del mondo. Sapendo benissimo che all'inizio, e forse per un secolo o più, non si potrà raggiungere Yale o Oxford. Ma intanto si lavorerà in quella direzione. Utilizzare al meglio le risorse che ci

sono, e quindi aumentarle. Un altro esempio del disastro del sistema universitario di ITA: i dottorati di ricerca. Introdotti circa 25 anni fa, hanno prodotto certamente diverse migliaia di dottorati. Quanti si sono inseriti nel sistema di ITA? Una percentuale assai bassa. Sicuramente assai più bassa degli equivalenti Ph.D. nel sistema anglosassone. Non si può fare un'università di ricerca? Bene, si faccia allora un'università sul modello dei prestigiosi college americani, Williams, Amherst, Wellesley, dove si conseguono solo lauree di "primo livello". Non è escluso che nei primi anni delle università della Venetia, in attesa di mettere a posto le cose, si proceda così, chiudendo il miserrimo capitolo dell'età coloniale, chiamato "dottorato di ricerca". E via così. Avrei da scriverci un libro, perché questo è il settore dove lavoro. Ma riservo l'impresa ai tempi non lontani in cui si lavorerà anche in questo senso in una Venetia libera, cosmopolita, e dove la "Patavina libertas" di cui si fregia l'ateneo di Padova avrà riacquistato il suo vero significato. Ora è una vuota formula, che testimonia se mai o dei gloriosi tempi passati, o di quelli speriamo altrettanto gloriosi che verranno.
Sono pronto a scommettere che Padova dopo l'indipendenza, in dieci anni o meno, figurerà tra le prime cento università del mondo. Attualmente, nella classifica citata prima, che comprende 200 università del mondo, l'unica università di ITA che vi compare è Bologna, al 192° posto. Sembra poco, ma dato il disastro generale, è un megarisultato. Onore ai felsinei!
E' come essere il numero 192 della classifica ATP e giocare a tennis su una sedia a rotelle.

Padova, 17 novembre 2008

Paolo Bernardini

IMMIGRAZIONE

Il "paradosso di Egmont" e la cittadinanza inclusiva: due note sul futuro della Venetia

Tra le obiezioni che vengono rivolte contro l'indipendenza della Venetia, una riguarda l'idea di "cittadinanza" e appartenenza. Ovvero, detto semplicemente, molti si pongono questa domanda "Cosa accadrà a me in quanto non veneto, non veneziano, *nella* non *della* 'Venetia' quando il Veneto, ovvero la Venetia, saranno diventati indipendenti?". Domanda legittima. Se la pongono di certo, drammaticamente, i serbi rimasti in Cossovo, se la porranno i romeni che rimarranno in Transilvania. "Sarò espulso?", "Sarò discriminato nei miei diritti?", "Verrò in qualche modo emarginato?". Ora, occorre dire che nei luoghi del mondo che ho citato, la questione si pone in modo radicale: vi sono differenze religiose, culturali, e linguistiche radicali tra serbi e albanesi, aldilà delle differenze "etniche". E anche tra ungheresi e romeni, aldilà del fatto che parlano due lingue radicalmente differenti. Dal momento in cui la genetica ha spazzato via la distinzione degli uomini a partire da geni originariamente differenti, è difficile parlare di "etnie", e si rischia solo di venire fraintesi, solo alcuni leghisti si ostinano a parlare di "razza padana", ma forse si riferiscono ai bovini, quelli di "razza frisona" peraltro sono allevati proprio in Lombardia, e danno ottima carne. Nel caso della Venetia, la questione dell'appartenenza è assai più flessibile; in qualche modo, cittadini della Venetia saranno, prima di tutto, coloro che nella Venetia si trovano *hic et nunc* a vivere, aldilà di ogni appartenenza differente. Poiché la gran parte (non tutti) di coloro che qui vivono sono anche gli stessi che contribuiscono alla prosperità del territorio, e che contribuiranno a questa, o ancora, finalmente, che vi hanno contribuito e che ora godono di una meritata pensione. In questo è racchiuso il concetto di "cittadinanza inclusiva", e anche, se vogliamo, di "nazione". Come prima del Settecento e dell'Ottocento violentemente nazionalistici, nel Medioevo felice delle città-stato, si intendeva: "natio quia natus". In qualche modo, si tratta di qualcosa di mediano tra un ideale comunitario "aperto" e una "nazione" intesa come "plebiscito di tutti i giorni" di cui parlava Ernest Renan.

Dunque, non sarà richiesta nessuna "limpieza de sangre" ai cittadini della Venetia libera, né d'altra parte si potrebbe loro chiedere, ché il sangue su tutto il territorio dell'Italia geografica, la penisola serrata dalle Alpi e le isole maggiori e minori, è sempre stato assai misto, a partire da prima dell'Impero romano. E dunque la "razza" biologica appare sempre più come una finzione, e nessuno di noi si sogna di andarla a ricuperare, per fortuna. Tuttavia, se nel concetto di "popolo" includiamo elementi linguistici, culturali, e di legame col territorio, elementi in qualche modo acquisibili da chiunque lo desideri, e condivida i valori fondamentali del luogo – il vero "genius loci" – ebbene questi elementi identitari esistono ed è giusto riscoprirli, e porli al centro di una nuova costruzione nazionale, appunto, e non nazionalistica. Ed è giusto che tutti coloro che si riconosco nel territorio della Venetia e ora come ora ci vivono, così come coloro che vorranno venirci per vivere onestamente, siano accolti in questa cittadinanza, e, anche se appare una locuzione quasi paradossale, "nazione inclusiva". Ed è anche giusto che coloro che maggiormente rappresentano questa "comunità", e che incarnano allo stesso tempo il miglior legame con il passato, e la più produttiva appartenenza al presente (non senza una visione del futuro) ne siano i futuri reggitori. La Svizzera è un ottimo modello di stato multietnico, multi-

nazionale, multilinguistico, ma con una comune idea, e sentimento di "appartenenza" che ha del mirabile, e dell'unico, come ha messo in luce nei suoi lavori lo storico inglese Jonathan Steinberg. Uno splendido dramma di Goethe, l'*Egmont*, poi musicato da Beethoven, mette bene in luce, nelle parole di un patriota dei Paesi Bassi che combatte contro l'oppressione dell'Impero absburgico – la guerra di indipendenza delle Provincie Unite, a fine Cinquecento, è un esempio bellissimo di ricupero di una identità, e della libertà politica, che è stato anche preludio per una ricchezza immane, che ha reso la c.d. Olanda il paese più ricco dell'Europa del Seicento, mentre il Belgio dovrà attendere il 1830 per liberarsi dell'Impero – il significato dell'autogoverno. Dice infatti Egmont al suo futuro carnefice, il terribile duca d'Alba (che porta morte e distruzione e non ottimi tartufi bianchi, come piacerebbe pensare):

"Per questo desidera il cittadino conservare i suoi antichi statuti, essere governato da uomini del suo paese: perché egli sa come sarà condotto, perché dal loro disinteresse, può sperare interessamento alla sua sorte"
e poco dopo:
"E altrettanto naturale è che il cittadino voglia essere governato da chi ha comune con lui la nascita e l'educazione, e con lui si è formato lo stesso concetto del giusto e dell'ingiusto, e che egli può riguardare come un fratello"

Non si tratta di una idea biologica di fratellanza, quanto di una idea flessibile, culturale soprattutto, una condivisione di "valori", potremmo dire – utilizzando un concetto vilmente abusato in questa patetica pianura, anzi in codesto deserto elettorale italiano 2008 (campagna è nome troppo nobile) – che si ha a partire, però, da una comune appartenenza, anche economica, anche produttiva, al "suolo".

Certamente, come rileva il duca d'Alba, uomo crudele ma non stupido, anche il governo avito può portare ad ingiustizia: ma forse ogni governo le porta, ogni Stato le comporta. Tuttavia, un governo di uomini del posto, il più possibile interessati al benessere del loro territorio, smorza in qualche modo gli effetti negativi dei possibili abusi, rende appunto, dice Egmont, più "tollerabile" anche l'ingiustizia che si annida in ogni Stato. Intollerabile, invece, è che vi siano "uomini nuovi" ancora una volta provenienti da lontano, mandati a casa di Egmont ad arricchirsi un'altra volta, alle spalle di cittadini con cui non condividono nulla, né dal punto di vista culturale, né dal punto di vista del legame con il territorio. Egmont fu profeta per tante situazioni. Dopo il 1797, nella Venetia continuamente furono mandati, da Austriaci, Francesi, poi di nuovo Austriaci, poi Piemontesi – della stessa genìa del Duca d'Alba, dunque – governatori dotati di "rigida, audace, illimitata avidità". E questo è intollerabile, ormai, dopo duecentoundici anni. Il paradosso di Egmont è che, nella necessità per ora di avere uno Stato, fin quando tutto il mondo non sarà un solo libero mercato e tutto quanto sarà privato, è meglio, e molto, averlo fatto delle proprie genti, più oneste, per definizione, ma anche più controllabili. Ma ora che è chiaro che la cittadinanza inclusiva garantisce un'appartenenza, per usare un altro concetto caro a Goethe, elettiva – io, genovese, credo di avere un' "affinità elettiva", ovvero di scelta, con la Venetia, e molti altri la hanno, senza esser nati qui -–a maggior ragione vale il monito di Egmont. Che, forse occorre ricordarlo, in chiusura, diede la propria vita per la libertà.

Padova, 6 aprile 2008

Paolo Bernardini

Gilbert du Motier, marquis de Lafayette

http://www.pnveneto.org/wp-content/uploads/2009/05/lafayette.jpgO pai mericani el General Lafayette, el xera l'eroe masimo de ła rivołusion mericana. Nato in te na fameja nobiłe de ła provincia francexe de Auvergne, co ke ga sentìo de ła cauxa mericana Lafayette el xe partìo pa'l novo mondo.

Data ła so influensa rento ła clase dirigente francexe, Lafayette el xe stà bon de asicurar aiuto finansiario e mił̨itare pai rivołusionari mericani contro l'inpero britanego. Xe stà na decixion individuałe, tolta sotobanco e contro ła neutrałità francexe (difati Luigi XVI lo ga meso soto aresti domiciliari pena ke xe tornà in Francia).

I storici deła rivołusion i riconose ke xe stà soło grasie a l'intervento mił̨itare francexe ke i mericani i xe stà boni de rivar a l'indipendensa. George Washington no ga fato altro ke scanpar e salvarse ła pełe par grosa parte de ła goera de indipendensa.

Washington xe apresà come generałe parké el xera consapevołe de ła so debołesa, e evitando de farse ciapar el ga tegnù viva ła rivołusion fin a l'arivo del suporto coordinà da Lafayette.

Xe stà Ben Franklin a racomandar a Washington de acetar l'esperiensa e l'influensa de Lafayette. Washington el ga acetà (no gavéa alternative), ma xe documentà ke ga prexentà el generałe francexe ałe so trupe co on certo inbaraso.

I francexi i xera i eterni rivałi pai anglosasoni (come on genovexe par on venesian) anca ntel novo mondo. Difati al tenpo Francia e Inghiltera i se contendeva el teritorio de l'Ohio (uficialmente soto ła Francia) e i gavéa conbatùo a sangoe fin poki ani prima.

George Washington steso, come uficiałe deła cołonia deła Virginia, el xera responsabiłe de ver copà on intiero plotone francexe durante na pacifega spedision de ricognision ntei teritori oltre i monti apalaki.
Secondo ła storiografia, Lafayette se gà prexentà ałe trupe mericane dixendo "A son ki par inparar, no par insegnar". Ma anca se come foresto no'l gavéa on titoło, de facto ła so esperiensa profesionałe da mił̨itare francexe ło faxeva comandante.

Fata l'indipendensa e tornà in Francia, Lafayette ga sevità a cooperar co Thomas Jefferson par garantir raporti comercialì fra Stati Unìi e Francia: nantro aiuto cruciałe dato ke ła neonata nasion no gavéa pì boni ligami co l'Inghiltera.

Mentre in Francia el xe stà perseguità dai Jacobins, in Usa el xe stà el primo a vegner conferìo ła citadinansa mericana onoraria. Lafayette Park xe el nome del parco de fronte ała Caxa Bianca; Lafayette College xe stà fondà in Pennsylvania ntel 1826; on monumento a Lafayette xe stà ereto a New York City; e na fraca de locałità i xe stà nominà in so onor:

Lafayette, Virginia; Lafayette, Alabama; Lafayette, California; Lafayette, Colorado; Lafayette, Georgia; Lafayette, Illinois; Lafayette, Indiana; Lafayette, Kentucky; Lafayette,, Luisiana; Lafayette, Minnesota; Lafayette, New York; Lafayette, Ohio; Lafayette, Oregon; Lafayette, Tennessee; Lafayette, Wisconsin; Lake Lafayette, Missouri; Mount Lafayette, New Hampshire.

http://en.wikipedia.org/wiki/Gilbert_du_Motier,_marquis_de_Lafayette

Venesia, 24 maggio 2009

Lodovico Pizzati

SICUREZZA

Prove tecniche di regime, o pochi soldi per la polizia?

La presenza dei militari nelle strade è un grave danno all'immagine turistica del Veneto

Quasi in sordina è passata la notizia che anche altre province venete (Treviso e Venezia, dopo Padova e Verona) godranno della presenza di pattuglie dell'esercito per il programma "Strade sicure". Il "pacco regalo" è nientedimeno che del ministro varesotto Roberto Maroni coadiuvato dal padano d'importazione Ignazio La Russa (rispettivamente ministro dell'interno e della difesa del grande sultanato di ITA).

Di per sé la notizia desta ben poco interesse, poiché siamo tutti concentrati (?) sulla capacità del nuovo passante di Mestre di assorbire il traffico dei vacanzieri.

L'economia è in forte ripresa (? n. 2), o comunque il peggio è passato, questo almeno è quanto ci dicono i media di ITA.
Proviamo però a sconfiggere un po' la noia estiva e cerchiamo di capire un po' meglio gli effetti collaterali di questa novità. Ad impressionarci tra l'altro sono le dichiarazioni proprio del ministro delle interiora di ITA che avrebbe dichiarato che *«il vistoso calo dei reati nel 2008 indica che il dispositivo è molto efficace, grazie anche al coordinamento dei prefetti»*.
La cosa è preoccupante, specie se detta da uno di quel partito che si propaganda federalista e magari anche a favore dell'indipendenza del Veneto. In una frase sola le contraddizioni sono almeno due.

Primo, l'elogio ai prefetti indica o scarsa preparazione federalista del ministro padano, oppure una sua chiara malafede tutta italiana, dato che il prefetto è l'istituzione centralista per eccellenza di derivazione napoleonica, molto "italiano" e ben poco "Veneto", data anche la poca presenza di veneti tra le fila prefettizie.

Secondo, lo schieramento dell'esercito di ITA nelle strade venete ha una sua evidente simbologia coloniale anti-veneta – a maggior ragione se pensiamo che di veneti nell'esercito professionista di ITA ce ne sono proprio pochini – e qualcuno teme anche che sia propedeutica a far digerire un maggiore controllo del territorio proprio contro il nostro Popolo che sembra non digerire bene questo presunto miglioramento dell'economia e forse potrebbe prepararsi a un autunno di contestazioni. Meglio allora abituare l'occhio veneto fin d'ora alla presenza delle jeep targate EI.

La verità forse è un po' più banale (anche se ci piacerebbe constatare che ITA è così disperata da dover mettere i soldati per controllare la colonia Veneta). Con ogni probabilità le casse dello stato sono così messe male e saccheggiate per foraggiare la casta proprio

dei Maroni e dei La Russa (e di un enorme sottobosco anonimo di furbi italiani che vivono di politica, o meglio delle risorse che la politica ruba ai Veneti che lavorano, per quanto ci interessa), che non avanzano nemmeno più i soldi per pagare gli straordinari alle forze dell'ordine. Ecco che, dato che non è possibile far lavorare i poliziotti, è meglio mortificarli per l'ennesima volta, sfruttando per benino quel surplus di 80.000 militari di ITA (110.000 in totale meno i 30.000 impiegati nelle operazioni internazionali di peace keeping) che non fanno alcunché se non prendere uno stipendio, mettendoli a fare un po' di pseudo-lavoro per le strade venete, con grave danno all'immagine turistica del Veneto, prima regione di ITA per presenze.

Ecco quindi i classici due piccioni con una fava: non si spende un euro per politiche di vera sicurezza con il personale adeguato e formato allo scopo e nel contempo si fa capire ai veneti che chi comanda in casa loro è pur sempre ITA, la sgangherata indebitata e senza vergogna repubblichetta delle banane, ma con il proprio bell'esercito in grande spolvero nelle nostre città.

E poi qualcuno ha ancora dubbi che l'indipendenza veneta è l'unica soluzione rimasta per la nostra libertà?

Treviso, 4 agosto 2009

Gianluca Busato

Buona sicurezza a tutti

La stragrande maggioranza della gente non ha il tempo o la voglia di informarsi a dovere. Se va bene, si limita a leggere i titoli dei giornali o a guardare distrattamente i dubbi servizi del telegiornale. La stessa gente però molto probabilmente va a votare; basandosi quindi su una conoscenza che in verità è una non-conoscenza. Questo è uno dei limiti più grandi della *democrazia*: l'ignoranza dell'elettorato. Non parlo di *ignoranza* in termini dispregiativi, ma prendo solamente atto del fatto che la stragrande maggioranza della gente *ignora* riguardo temi economici, giuridici, culturali, ecc ecc. La stragrande maggioranza della gente vota *pensando* di sapere o vota direttamente *di pancia*. Ai politici quindi è richiesto più che altro un lavoro di marketing per restare al potere. Non importa se risolvono realmente un problema, l'importante è che *sembri* che l'abbiano risolto. Di sicuro c'è politico e politico, ma penso che la massima di Woody Allen (*la moralità di un politico è un gradino sotto quella di un pedofilo*) sia sempre da tenere ben presente.

Prendiamo per esempio questa nuova religione pagana, **la religione della sicurezza totale**. Ora vi dico una cosa: la sicurezza totale non esiste. Ossia, i politici possono fare

tutte le leggi *per* la sicurezza che vogliono, ma la sicurezza totale che vogliono darvi a bere è un **mito**; non esiste e mai esisterà. Anzi, nel 90% dei casi, quando si muovono *in favore* della sicurezza, combinano un **guaio**. Prendiamo per esempio la nuova rutilante legge sulla sicurezza approvata ieri e concentriamoci sul suo aspetto che ha più fatto scandalo: le cosiddette *ronde*.

A mio avviso, questo è il classico esempio **paradigmatico** del male che può fare il legislatore quando si sveglia la mattina e decide che il mondo ha assoluto bisogno della sua infinita saggezza regolamentatrice. Prima della legge chiunque poteva andare in giro la notte con qualche amico a controllare il proprio quartiere e a segnalare alle forze dell'ordine eventuali casi; dal mio punto di vista non c'è niente di male in cittadini che partecipano alla sicurezza del proprio quartiere. "*Ronde*" di cittadini in quartieri problematici ce ne sono sempre state, mi viene in mente ad esempio un servizio che ho visto in tv qualche anno fa di semplici pensionati padovani (nessun rambo e nessun esaltato) che andavano in giro la notte e segnalavano ai poliziotti. Ad un certo punto però qualche leghista, pensando forse a come giustificare la propria esistenza politica (dato il bluff federalista), ha iniziato a sbraitare: "*ronde! ci servono le ronde! rondeeee!*". Hanno così **normato**, e quindi **statizzato** e quindi reso **appannaggio di amici** o amici degli amici, una cosa che esisteva già. In pratica, hanno fatto solo un **danno**.

Alla stragrande maggioranza della gente però il messaggio che arriva è questo: *i politici della Lega hanno creato le ronde, ora quindi siamo più sicuri, grazie Lega!* Poco importa se a conti fatti non cambierà niente, la religione pagana della sicurezza acquista sempre più consenso e il marketing politico di gente che per giustificarsi deve inventarsene una nuova ogni giorno va avanti a vele spiegate. Le nostre città presentano alcuni aspetti problematici di sicurezza? Sì. La religione della sicurezza totale che fa terrorismo mediatico serve a qualcosa? No. Restiamo razionali. Usciamo di casa, viviamo i nostri paesi e le nostre città. Non cadiamo nella psicosi, non alimentiamo le nostre paure che, direttamente, alimentano il potere di quei politici che non hanno niente da dire, non hanno fatto niente e non ci servono a niente.

Verona, 6 luglio 2009

Luca Schenato

Le ronde dei partiti, ovvero oltre lo stato minimo di Robert Nozick

L'odiosa casta italiana balla sul filo pericoloso della violenza politica

Ormai il declino dell'Italia è tanto evidente quanto pericoloso. I "rappresentanti" dei partiti sono completamente slegati dalla realtà occidentale e cominciano a sperimentare pratiche di gestione populistica. La gara affianca destra e sinistra tricolori, con la prima avvantaggiata da una tradizione che affonda oltre il ventennio fascista, per arrivare proprio al nocciolo duro del risorgimento italiano che in fatto di violenza non è stato secondo a nessuno (vi bastano 150.000 morti in Magna Grecia, come ipotizza Christopher Duggan nella "La forza del destino" ?). La seconda dalla sua vanta pur sempre la tradizione storica del più grande partito comunista del mondo occidentale, che oggi si è sciolto per trasformarsi in una lobby di potere e di assistenzialismo, come d'altro canto la destra italica.

Per chi pensava che la storia non potesse ripetersi, oggi si ripresentano condizioni che sinceramente pensavamo scomparse.
Quando una classe dirigente sopravvive alla propria vita naturale può invece creare danni consistenti e sistemici.

Le prime avvisaglie si sono avute a Padova qualche giorno fa, dove le ronde destrorse si sono scontrate quasi fisicamente con le ronde sinistrorse. L'episodio è stato oggetto solo di una cronaca quasi divertita, ma non di un'analisi che andasse oltre quello che i mezzi di informazione sempre più di regime ci propinano.
Già, non è di oggi l'invenzione degli apparati operativi dei partiti che scendono nelle strade quando la situazione politico-economica diventa difficile.
Ricordiamo ad esempio i fatti della Repubblica di Weimar, quando per le vie di Monaco di Baviera si confrontavano i gruppi guidati da Hitler e quelli comunisti. Allora erano altri tempi, ma nacquero così i primi incidenti politici e conseguenti scontri per la conquista del potere nella Germania in decomposizione. Molte le similitudini anche con la situazione politica successiva, un partito che dribblava le regole del parlamento, un vecchio presidente della repubblica rottame del periodo storico precedente che nulla poteva contro il cancelliere in erba. Le fasi da noi sembrano invece coincidere, al potere sono già presenti coloro che, pur avendo maggioranze schiaccianti, dribblano con agilità il parlamento, a suon di decreti legge.

Questo panorama è reso ancor più fosco dalla presenza di un regime informativo ormai assuefatto all'autocensura.

E che teme solamente la crescita impetuosa dall'informazione libera della rete internet. Tanto da montare contro una campagna istituzionale e mediatica da terzo mondo, quale ormai siamo di diritto. Un piccolo esempio? Ieri il corriere.it scriveva che facebook e twitter fanno male al cervello. A fianco notizie di stupri che sembrano essere diventati l'emergenza italica, superando ormai le notizie della recessione (anzi , a leggere Tremonti da noi si sta meglio che altrove…). Senza pensare al fatto che il Senato ha già approvato una legge ammazza-internet, con sponsor d'eccezione proprio nel premier che recentemente ha proposto un controllo internazionale del web.

In questo scenario grave, ma non serio – parafrasando Flaiano -, **la crisi politica italiana rischia insomma di sfociare nella creazione di pericolose organizzazioni paramilitari ad uso e consumo dei partiti italiani tiranni e famelici**. Non ci rassicura affatto inoltre sapere che esse saranno coordinate da ex carabinieri e poliziotti e in pensione.

Alcuni interpretano il tutto in una pura logica di costi (queste ronde costerebbero infatti meno rispetto alle forze di polizia normali, specie ad uno stato pappone sull'orlo del colabrodo), ma la notizia, accompagnata dal recente schieramento dell'esercito nelle nostre città a nostro avviso va invece riportata nel quadro assai più preoccupante del **declino italiano verso una prossima dittatura**.

E chi non ci crede, legga i giornali esteri per capire cosa si pensa in giro di questa tristezza di nome Italia.
E chi ancora avesse dubbi, pensi che nemmeno il teorico dello stato minimo quale Robert Nozick aveva mai pensato all'outsourcing della gestione dell'ordine pubblico e della

sicurezza da parte dello stato. Costoro vanno oltre lo stato minimo, anzi hanno creato la perfetta simbiosi tra "cosa nostra" e "stato privato".

Noi Veneti ci meritiamo di meglio. Noi Veneti dobbiamo al più presto conquistarci l'**indipendenza** da un regime che puzza sempre più di marcio.

Treviso, 25 febbraio 2009

Gianluca Busato

IPOTESI DI PROGETTO DI AMMINISTRAZIONE DI PS PER LA VENETIA:

Organi direttivi a livello federale:

- Il Ministro dell'Interno (Autorità Federale di P.S.)
- Il Consiglio Federale di P.S. (Capi della Polizia, della Protezione e Genio Civile, dei Vigili del Fuoco e dei Servizi di Soccorso e Assistenza Socio/Sanitari)

Organi direttivi a livello nazionale:

- I Governatori (Autorità Nazionale di P.S.)
- I Consigli Nazionali di P.S. (Capi Nazionali della Polizia, della Protezione e Genio Civile, dei Vigili del Fuoco e dei Servizi di Soccorso e Assistenza Socio/Sanitari)

Organi direttivi a livello comunale:

- Il Sindaco (Autorità locale di P.S.)
- I Consigli locali di P.S. (Responsabili dei distretti della Polizia, della Protezione e Genio Civile, dei Vigili del Fuoco e dei Servizi di Soccorso e Assistenza Socio/Sanitari)

Decentramento dell'Amministrazione di Pubblica Sicurezza

- Dipartimento di P.S. organismo federale
- Compartimenti di P.S. organismo statale (ex regioni)
- Distretti di P.S. organismo comunale (ex comuni)
- Stazioni di P.S. organismo locale specializzato (quartieri cittadini, tratti autostradali,aeroporti, porti, valichi di frontiera, parchi forestali …)

Gli Organi di Pubblica Sicurezza

- Polizia
- Protezione e Genio Civile
- Vigili del Fuoco
- Il Servizio di Soccorso e Assistenza Socio/Sanitaria

GIUSTIZIA

La Bufera Veneta e l'Isola dei ghiacci

Stamattina apro il sito del Gazzettino e finalmente ci trovo una buona notizia. Il Consiglio Superiore della Magistratura ha votato contro l'esposizione della bandiera Veneta fuori del palazzo di (in)giustizia trevigiano. Il nostro gonfalone dovrà quindi essere rimosso.

Finalmente! Era ora di fare chiarezza e di mettere fine alle ambiguità. Perchè una bandiera simbolo di secoli di storia e che incarna cuore e spirito di noi veneti, dovrebbe essere esposta fuori da uno degli edifici della repubblica delle banane?

Quanti di noi veneti si sentono effettivamente rappresentati da queste istituzioni? Quanti di noi veneti hanno un minimo barlume di speranza nella classe politica italiana? Quanti di noi veneti ritengono il sistema giudiziario italiano degno della nostra fiducia?

E perché mai quindi la nostra bandiera dovrebbe venire vilipesa e strumentalizzata restando in bella mostra al di fuori di uno dei simboli di questo stato che ci sta portando alla rovina? Questo stato che non vuole rappresentarci come dimostrato da quest'ennesima esplicita ammissione, questo stato che ripudia i nostri simboli e la nostra gente in modo così sfacciato.

Perché ci siamo ridotti a chiedere la carità per rivendicare un diritto ovvio e sacrosanto, ossia quello di esporre la NOSTRA bandiera al di fuori dei nostri edifici pubblici?

Dobbiamo semplicemente trarne le ovvie conclusioni, ossia che è giunto il momento di avere i NOSTRI edifici pubblici, le NOSTRE istituzioni, i NOSTRI rappresentanti, ma soprattutto di farci restituire il NOSTRO futuro.

E mentre nei polverosi salotti romani non si perdeva occasione per umiliare noi Veneti e la nostra bandiera, uno stato autenticamente democratico quale la Danimarca dava la possibilità agli abitanti della Groenlandia di decidere del futuro della loro nazione, in un referendum ampiamente considerato un preludio all'indipendenza. E se la voglia di indipendenza è arrivata ad infiammare i cuori degli abitanti dell'isola dei ghiacci, cosa stiamo aspettando noi Veneti? Non lasciamo che le Alpi fermino il vento del nord, c'è bisogno di aria fresca.

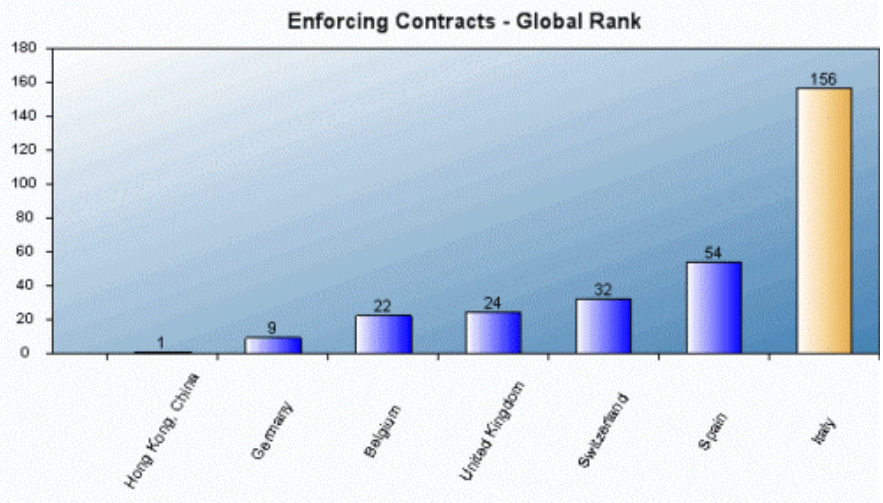
Londra, 29 novembre 2008

Lorenzo Crosato

Italia, il Paese dell'illegalità, 156° al mondo nella giustizia

Il Sole24 Ore del 30.01.2009:

La classifica internazionale sui tempi processuali contenuta nel rapporto Doing Business che la Banca Mondiale redige per fornire indicazioni alle imprese sui Paesi in cui è più vantaggioso investire rivela una posizione dell'Italia davvero penalizzante.



Si trova al 156° posto su 181 Paesi nel Mondo quanto a efficienza della giustizia. Addirittura viene dopo Angola, Gabon, Guinea, São Tome e prima di Gibuti, Liberia, Sri Lanka, Trinidad.

Ranking of Italy in Enforcing Contracts - Compared to good practice and selected economies

Scarica l'imbarazzante **rapporto completo** sulla convenienza di fare affari in Italia, curato da doingbusiness.org.
http://www.ilsole24ore.com/art/SoleOnLine4/Italia/2009/01/cassazione-inaugurazione-anno-giudiziario.shtml?uuid=58ed502e-eeb3-11dd-9c9c-821838d16869&DocRulesView=Libero

Giustizia, Italia agli ultimi posti al mondo per efficienza sistema

«Non possiamo andare avanti così ». È secco il monito del Primo presidente della Corte di cassazione, Vincenzo Carbone, che oggi nella relazione di apertura dell'anno giudiziario, nell'aula Magna del "Palazzaccio", alla presenza del Capo dello Stato Giorgio Napolitano, mette in evidenza come il ritardo della Giustizia italiana sia un danno per l'intero sistema-Paese. La classifica internazionale sui tempi processuali contenuta nel rapporto Doing Business che la Banca Mondiale redige per fornire indicazioni alle imprese sui Paesi in cui è più vantaggioso investire, infatti, rivela una posizione dell'Italia davvero penalizzante. Si trova al 156° posto su 181 Paesi nel Mondo quanto a efficienza della giustizia. Addirittura viene dopo Angola, Gabon, Guinea, São Tome e prima di Gibuti, Liberia, Sri Lanka, Trinidad. «La crisi della Giustizia - spiega Carbone - ha conseguenze che vanno ben al di là dei costi e degli sprechi di un servizio inefficiente e si estendono alla fiducia dei cittadini, alla credibilità delle istituzioni democratiche, allo sviluppo e alla competitività del Paese».

Persino l'elevato numero di avvocati, per Carbone, è un sintomo negativo e va capito fino a quando tale abbondanza di operatori sia necessaria a dare giuste risposte alle pretese dei cittadini e quando invece l'assenza di un numero chiuso, come avviene per altre categorie di professionisti, provochi un surplus di domanda di giustizia.

In ogni caso, una delle gravi cause di disfunzione, ad avviso del numero uno della Cassazione, è l'irrazionalità dell'attuale distribuzione delle sedi giudiziarie, che «sfugge ai più elementari principi di buona organizzazione degli uffici pubblici». In attesa di una

riforma organica, urge un ripensamento in grado di abbattere gli elevati costi di gestione e il rischio paralisi nei piccoli uffici. Intanto, per esempio, si potrebbero almeno trasformare - subito - in via transitoria, i circa 60 Tribunali periferici in sezioni distaccate del Tribunale del capoluogo di Provincia. Ciò consentirebbe di conservare intatta la rete territoriale, ma di centralizzare in capo al presidente del Tribunale provinciale la gestione del personale e delle risorse, con ben maggiore efficienza e flessibilità, rendendo un servizio migliore, anche nelle stesse sedi distaccate. Considerazioni e suggerimenti "strutturali" arrivano anche dal vice Presidente del Consiglio Superiore della Magistratura, Nicola Mancino. Il vertice del Csm ha messo in evidenza, in particolare, la scopertura di circa 200 posti negli uffici delle Procure e di una forte carenza del personale amministrativo e ha chiesto espressamente risposte su questo al ministro Alfano.

L'ipoteca di arretrati con cui la giustizia italiana continua a doversi confrontare è davvero gravosa. Solo nel civile, esiste un "cassetto" di oltre cinque milioni di cause giacenti. E anche nel penale la situazione è di lentezza e sovraccarico. I dati poco confortanti sono ben chiari al Guardasigilli, Angelino Alfano, che nei giorni scorsi ha presentato la tradizionale fotografia della Giustizia al Parlamento. Il ministro, nello spazio a lui riservato nel corso della cerimonia, ha sottolineato però la necessità di «un grande lavoro di squadra», perchè solo così si potranno «superare le difficoltà tecniche e anche quelle politiche». L'obiettivo del Governo è di ridare con urgenza dignità alla giustizia civile per eliminare l'enorme macigno degli arretrati e poi avviarsi a un regime di ragionevole durata che non può più attendere oltre. Per troppo tempo la giustizia civile è rimasta la "sorella povera" del sistema giudiziario a causa dello straordinario impatto mediatico esercitato sull'opinione pubblica dal processo penale. E, a questo proposito, uno dei primi obiettivi del Governo, ha spiegato, è ridare speditezza e garanzie al processo penale, «nel rispetto al contempo delle esigenze investigative e della dignità della persona, coinvolta in quella che troppo spesso diventa una gogna mediatica tanto invincibile quanto insopportabile».

Perfettamente allineato sul punto delle garanzie e della distensione di rapporti, il procuratore generale della Suprema Corte, Vitaliano Esposito, che ha lanciato la forte proposta di istituire, con un intervento normativo ad hoc, un'apposita sanzione ai magistrati per l'inserimento di estranei negli atti del processo. «È ben vero – ha osservato poi Esposito - che il conflitto tra politica e magistratura é rilevabile in qualsiasi società democratica, tanto da portare a definire questo fenomeno come espansione globale del potere giudiziario. Ma l'incontro-scontro tra il mondo giuridico e quello politico genera sconcerto nell'opinione pubblica. E la credibilità della giustizia si dissolve laddove questo scontro si incunei all'interno della stessa magistratura».

Prima dell'intervento conclusivo dell' Avvocato generale dello Stato, Oscar Fiumara, la parola è andata al presidente del Consiglio Nazionale Forense, Guido Alpa. Proprio l'avvocatura, consapevole della vera situazione di crisi della giustizia, è pronta ad assicurare un contributo concreto alla soluzione dei problemi, guardando con favore alla creazione degli organismi di conciliazione previsti dal provvedimento di riforma ora in discussione al Senato (As1082).

Beatrice Dalia, il Sole 24 Ore del 30.01.2009

STATO SOCIALE E NON ASSISTENZIALISMO

E le pensioni?

Come tuti voialtri anca mi a go stanpà na serie de copie de Veneto è chi Veneto fà, e a go tacà darle in volta a tute kełe persone ke łe se vargogna de esar venete.

Ne toca stanparle parké ghe xe na forte corełasion fra *self-hating venets* e alergia a internet. In caxi estremi i xe boni de stanparse anca na e-mail prima de lèxarla.

Par forsa el groso dełe copie me ga tocà distribuirlo a persone de na certa età (no me vien da ciamarli "veci" parkè sta generasion ła xe tanto ativa anca dopo i setanta – no ghe xe pì i veci de na volta…).

No sołо i xe ativi, ma i va subito al sodo. Na siora, sensa gnanca tacar lexarlo, ła me ga subito dimandà: **"E łe pensioni?"**

E mi: "Beh, łe pensioni łe radopiarà, come minimo." Me pareva na dedusion pitosto ełementare ke no ocoreva anpliarla. Aritmetica fiscałe: ła difarensa fra tase e servisi (pensioni, sanità,…) prima e dopo l'indipendensa.

E ełа: "Te credi ti"

E mi: "Ma scuxa, el novo stato veneto se ciaparà in responsabiłità i propi citadini, i propi pensionà. Te fidito manco de na aministrasion veneta pitosto de una taliana?"

E ełа: "No xe cueło. Ma se se stakemo, credito ke el stato italian el moła łe pensioni venete? No łe mołarà mai. No te ghè idea de me marìo cuanti skei ke ga versà in sincuant'ani de laoro. No te ghè idea."

E mi: "Ma se rivemo a l'indipendensa parké vuto ke el stato talian el se tegna on debito enorme ke el ga verso i contribuenti veneti…"

Insoma, semo ndà vanti do minuti boni a no capirse. E finalmente a go capio. Ela ła credeva ke tuti i versamenti par ła pension ke ełа e so mario i gavea fato in te na vita de sudore, in fose tuti rento in te na casaforte xo a Roma.

A so tenpo i ghe gavarà contà ke ghe detrae skei dała busta paga par tegnergheł par ła pension. Par farghe on favor. Par fortuna ke ghe xe el stato talian ke sparagna par ti, se no ti, pora veneta, no te fè muxina par co ke te si vecia.

Se vede ke sto conceto el se gà cristałixà in te ła psike de tanti pensionà, e i crede (inconsiamente magari), ke ghe sipia on gran depoxito in kalke gran banca xo a Roma co rento tuto el fruto del so laoro.

Ałora soto sta otica, capiso parké ła se sente sciavixà da l'Italia. Ła crede ke a Roma i gapia i so skei in ostagio. No te poi mia scanpar via, cara mia, se no i to skeéti no te łi rivedi pì.

Ła realtà xe, e gavemo da spiegarlo ai nostri cari co tanta pasiensa, ke tuti i contributi versà in te na vita de laoro i se li gà xa magnà fora tanto tenpo fà. No xe na supoxision, ła xe ła verità ała luce del sołe.

El sistema pensionistego talian paga łe pensioni ai veci co i contributi dei xóvani paga-tase de ancó. Ai laoratori de deso i ghe promete ła pension contando so na nova generasion de oki ke pagarà futuri contributi.

El xe on sistema Ponzi intergenerasional.

Donca, l'unico patrimonio ke i ga da tegnerse caro i nostri pensionà veneti, a xe i propri fióí, i laoratori-contribuenti veneti. Xe sti ki ke i te pagarà łe to pensioni, no el Ministero dełe Trufe talian.

E ricordève, cari veci veneti, ke al momento ve riva na pension da poco parké i vostri fióí i xe drio contribuir par pagarghe ła pension a tuti i veci taliani. Co l'indipendensa i contribuirà sołо par ła vostra pension.

Xe par cuesto ke łe pensioni de no stato veneto indipendente łe sarà come minimo el dopio de deso.

Lodovico Pizzati

L'INDIPENDENSA LA XE ON BEN PAI PI POARETI

Gnanca diexe ani fa ła Banca Mondiałe ła ga publicà sto articoło academico: Growth is Good for the Poor (La crésita ła xe on ben pai pi poareti). Al tenpo tuti i parlava de l'inpato de ła globałixasion, e tanti i se domandava ke efeto el gavése su i pì poareti menbri dełа socetà.

Ła fifa ła xera ke co pì comercio avantagiase sołо ke na parte dełа popołasion, e marginałixando ncora de pì i sitadìni pì poareti del paexe. Sta riserca soracità ła xe servìa a smontar sto mito grasie a na anałixi econometrica baxà su dati da 92 paexi, par 4 deceni.

I autori i ga catà na forte evidensa ke el redito medio dei pì poareti el creséva in proporsion co el redito medio del paexe. Sta scoverta ła xera statisticamente vera no inporta el continente, el periodo storico, el benesere o ła cresita del paexe. Ła cresita generałe de sicuro ła da beneficio anca a i pi poaréti.

Sta ultima decade ła ga anca visto nantro toco de riserca economica ke studia nantro inpato deła globałixasion: podaria esar ke co el comercio lìbaro **i stati pì cèi i ga na połitega pì eficente**, i xe pì conpetitivi nte'l marcà globałe, e i vive **on taso de crésita pì alto**?

Diversi articoły academici i ga sostegnù sto punto. Par exenpio, sto ki el xe n'articoło enpirico scrito da profesori de economia de Harvard, Stanford e Brown University, e piovegà ntel 2000 da l'American Economic Review: Economic Integration and Political Disintegration(Integrasion Economica e Dixintegrasion Połitega).
El ragionamento dixe ke dato ke i paexi pì cèi i xe (forse par necesità) pì verti al comercio, e el comercio el xe ligà fiso co ła crésita, ałora łe economie pì picenine łe dovaria fiorir in te na economia globałe.

Sto ki xe de sicuro el caxo. Forse parvia ke na połitica publica in paexi pì cèi ła xe pì in sintonia co łe exigense dei so citadini, e in sta maniera se crea pì benesere economico.
Vardando l'evidensa enpirica da sti do toki de riserca, na domanda banałe ła vien spontanea: **i paexi pì cèi xełi mejo a ridur ła povertà?**A intuisión 1+1=2, ma servirìa no studio economico specifico par dar na risposta definitiva.

Sta ki ła xe na domanda ke ła pol esar estexa oltre ła distribution de redito e a altri indicatori sociałi. I paexi pì cèi xełi drio proveder mejo sanità, mejo istrusion, mejo risorse par ła siensa e ła tenołogia, e mejo welfare?

Almanco par l'Europa i dati i xe disponibiłi su Eurostat spetando de vegner anałixà. E se xe propi cusì, e go el forte sospeto de si, ałora a xe ora de farse on exame de cosiensa ideołogico.

In te na Europa integrà indove el nasionałismo da disnoveximo secoło ga poco senso, i partiti połitici preocupà de giustisia sociałe no i dovaria mia esar dała parte dei Scosexi, dei Catałani, dei Fiaminghi, dei Veneti e dei Sardi?

Par exenpio, no xe mia poco anacronistico ke el partito de centro-sanca talian el xe el pì fedełe co fervor ai confini połitici stabiłìi durante l'espansionismo del disnoveximo secoło? Xe ironico ma el **contentitor talian**, de dimensioni ineficenti data l'integrasion europea, **ła xe ła pì scandałoxa trapoła de povertà.**

Spunto de meditasion intanto ke ła recesion del 2009 ła se fà pì grave: i poareti, i dixocupà, i pensionà i ga on gran bixogno de na asion połitega coragioxa.

Venesia, 9 de xenaro 2009

Lodovico Pizzati

TURISMO

E' arrivata l'ora di fare da soli

Il Veneto è la prima regione dello stato italiano per capacità di attirare turisti. La nostra amata terra, banalizzata con l'appellativo di nord-est, riesce ad attrarre milioni di turisti ogni anno. E' vero, siamo fortunati. Abbiamo Venezia in eredità (ma spesso non ne conosciamo il glorioso passato storico). Abbiamo le gondole (anche se sovente usate per fare tanto kitsch). Abbiamo Romeo e Giulietta in dono da Shakespeare. Laghi azzurri. Tanta architettura, monumenti culturali, prodotti eno-gastronomici favolosi e un artigianato millenario. Un Santo che si è fermato a Padova…. chiudo l'elenco delle bellezze venete che potrebbe essere infinito con la sfacciata fortuna di avere le montagne che si tingono di rosa al tramonto.

Se parte delle "fortune turistiche" sono dono della natura, tante opere le hanno realizzare i nostri antenati e un lavoro eccellente viene fatto tutti i giorni dalle persone che operano nel settore turistico per accogliere, accompagnare, trasportare, far divertire gli stranieri.

Ma il nostro patrimonio storico e il lavoro quotidiano basteranno?

Oggi inizio a dubitarne grazie ad un articolo apparso sul Corriere On-line a firma di Lorenzo Salvia. Il patrimonio turistico veneto è meraviglioso e la nostra laboriosità eccezionale. Ma il Veneto fa parte del contenitore italia, uno stato in declino che ci sta trascinando con sé verso il fondo.

Riporto un passo dell'articolo che mi ha fatto riflettere:

> *"Eravamo il primo Paese ad attirare stranieri. Oggi siamo precipitati al quinto posto. Diceva lo scrittore Henry Miller che la destinazione di un viaggio «non è mai una località ma piuttosto un modo di vedere le cose». Ecco, come modo di vedere le cose, l'Italia non piace più come una volta. Nel 1970 eravamo il primo Paese al mondo per numero di turisti stranieri. Da molti anni siamo ormai scivolati al quinto posto, dietro Francia, Spagna, Stati Uniti e Cina. E nel 2020, secondo le previsioni dell'Organizzazione mondiale del turismo, perderemo altre due posizioni, finendo dietro anche a Gran Bretagna e Hong Kong. Un declino che sembra inarrestabile per un settore che da noi vale il 10 per cento del Pil, dà lavoro a due milioni di persone e muove ogni anno 90 miliardi di euro…*
> *Ma la responsabilità è soprattutto nostra. Una prima spiegazione — poco originale e piuttosto sconfortante — è che la nostra industria turistica è poco competitiva. …. I nostri difetti peggiori — secondo il rapporto del World Economic Forum — sono le infrastrutture non sempre all'altezza della situazione (alberghi ma non solo), la mancanza di un cervello pensante che possa organizzare l'offerta nazionale, e anche uno scarso utilizzo di Internet, che ormai è l'agenzia di viaggio più utilizzata al mondo.*

Lo studio sottolinea come l'Italia spenda per la promozione più o meno la stessa cifra degli altri Paesi del Vecchio continente: 160 milioni di euro l'anno contro i 180 della Francia e 170 della Spagna. Solo che più della metà di questa somma viene assorbita dagli
stipendi e dalle consulenze delle strutture che di questo si occupano. Così come manca, sempre secondo la ricerca, un coordinamento reale che promuova il marchio Italia… Tra dieci anni l'Italia rischia di perdere un posto (dall'ottavo al nono) nella classifica mondiale del Pil del settore turistico, di perdere un altro posto (dal quinto al sesto) nella graduatoria dei soldi portati dai viaggiatori stranieri. E addirittura di uscire dalla top ten, oggi siamo ottavi, per gli investimenti nel settore turistico. Un disastro che non solo offuscherebbe l'immagine di quello che un tempo era chiamato il Belpaese. Ma che darebbe un colpo forse mortale ad un'economia già scricchiolante. "

L'italia spende male anche per noi. Coordina male, anche noi Veneti.
I difetti italiani sono anche i nostri.
La responsabilità è italiana, ma anche del Veneto che si lascia guidare da una politica e da uno stato incapace, inefficiente e truffaldino.

Quando arriverà il momento per essere indipendenti e fare da soli?
Perché continuare ad essere sotto tutela di uno stato in declino?
La libertà individuale di ognuno di noi, la libertà da uno stato in decadimento, è la più grande conquista che ci ridarà nuova vita e nuovi impulsi e farà rifiorire la nostra patria.

Treviso, 11 febbraio 2009

Alessia Bellon

Il turismo, la domanda e l'offerta

Ieri sera guardando il TG Arena, ho scoperto che a Verona esiste un assessore al turismo sociale. Non chiedetemi la funzione di questo assessorato, per carità, e non chiedetemi per quale imprenscindibile motivo non ci sia solamente un semplice assessore per il turismo. Troppo banale avere **un solo** assessore per il turismo? Già, probabilmente è così. D'altronde sono io che sono pieno di pregiudizi e che al solo sentire il termine "*sociale*" sudo freddo pensando alle varie politiche socialiste spendaccione di destra e di sinistra che hanno come **ultimo e unico** risultato quello di aumentare il potere dei politici di **sperperare** i nostri *schei*.

Dicevo, ieri sera al TG Arena l'assessore al turismo sociale ha detto che è uno scandalo che durante il Vinitaly i prezzi delle camere degli alberghi possano lievitare fino al 300%. Gli albergatori, giustamente, gli hanno risposto facendo notare che esiste una cosa chiamata **legge della domanda e dell'offerta**. Ossia, ci pensa il mercato a equilibrare

la richiesta di camere e la loro disponibilità. Qualora dovesse scarseggiare la richiesta di camere durante eventi come il Vinitaly a causa dei prezzi *realmente* troppo elevati, state ben sicuri che i prezzi inizierebbero a scendere arrivando al punto di equilibro tra quello che il turista è disposto a spendere e quello che l'albergatore è disposto a farsi pagare; ossia, il prezzo di mercato nel quale i contraenti guadagnano entrambi, in caso contrario lo scambio non avverrebbe.

Adesso vogliamo inventarci un altro *diritto positivo*? Il diritto sacro alla camera a prezzo basso durante il Vinitaly? Questa uscita dell'assessore tuttavia è sintomatica della cultura che permea la nostra classe politica: dirigismo, statalismo, assistenzialismo. La nostra classe politica non prende minimamente in considerazione la possibilità di non intralciare la nostra vita e le nostre scelte, deve sempre e comunque metterci lo zampino. Con la scusa di *aiutare i più deboli*, in realtà aiuta solo se stessa arrogandosi il diritto di impicciarsi delle nostre vite.

Verona, 8 aprile 2009

Luca Schenato

LAVORO

Indipendenza xe pi laoro

Pultròpo recesión vol dir pì dixocupasión. Ogni dì se vien a saver de senpre pì xente, amighi o conosense, ke ga perso el laoro. Par no parlar dei xoveni ke i fa fadiga catar anca el primo laoro. TV e xornałi ne spiega de ła crixi mondiałe, e dełe dinamike de na potensiałe depresion mondiałe. Ma a noialtri veneti, ke vivemo in te on teritorio baxà sol export, ste robe łe sentìmo so ła nostra pełe, prima ke se ne acorxa i economisti.
Xe vero, tante dite łe toca sarar o mandar caxa na fraca de xente parvia de ła conpetision cinexe, deła recesion mondiałe, e de tute staltre ragioni macro economeghe. Pararìa cuaxi ke l'oprimente contenitor Italia sta olta el centri poco. Ma l'esperiensa de on amigo ne rivela el contrario.

Sto inprenditor el ga na dita ke và, anca durante sta crixi. El gà tanto laoro, e no'l ga problemi de vendite. Epure, st'ano ke vien el ga decixo de sarar tuto. El xe stufo e straco. El so problema el xe difarente. Data ła globałixasion el se ga acorto ke par star al paso co ła conpetision internasional ghe tocava ingrandirse. Se no'l se slarga no'l pol star al paso.
Eco, pitosto de slargarse el preferise sarar botega. No xe ke no'l vol dar laoro a pì xente o investir so ła so dita, ma el sistema talian ghe ło rende inposibiłe. Sofegando łe nostre dite co tase, regołamenti, e gymkane burocrateghe, i ne obliga a sarar fabrica.

A sto punto el deventa inperativo scorlarse el parasita de doso. L'indipendensa deventa on fato de vita o de morte economica. Vołemo l'indipendensa par poder incentivar łe nostre dite a inpiegar xente. Vołemo l'indipendensa par poder investir in novi setori tenołogici. Vołemo l'indipendensa parké vołemo far skei e star ben (e no ghe xe gninte de małe).

Cavémose sta bała al pie, parké na 'olta lìbari da sta opresion fiscałe e burocratega, takemo pedałar da novo, e co ojo de gunbio riciapemo tuti, anca i cinexi.

Lodovico Pizzati e Claudio Ghiotto

Trade Union

Non c'è niente di male in un gruppo di lavoratori che si struttura in un'organizzazione che mira a conquistare migliori condizioni lavorative. Certo, bisognerebbe interrogarsi sugli strumenti, sull'effettiva efficacia e sul diritto (ora praticamente negato) del *padrone* di esercitare i suoi diritti di proprietà a suo *insindacabile* (è il caso di dirlo) piacimento, ma lasciamo perdere e ripetiamo che non c'è niente di male in questo.

La cosa che invece va un po' meno bene, per usare un eufemismo, è quando il sindacato diventa un ente coercitivo e parassita all'interno dello stato coercitivo e parassita. Quando da organizzazione di lavoratori si trasforma in burocrazia che vive alle spalle dei lavoratori. Quando, insomma, diventa la *Triplice*.

Veniamo al dunque. Ricevo da un amico lettore e pubblico:

> *Sembrerà strano, ma la crisi ha colpito anche il "ricco Nord-Est", e da qui parte l'esperienza che sto vivendo in famiglia. Mio fratello, da anni lavorava come progettista in una media azienda metalmeccanica della provincia di Padova. Sì, lavorava perchè un po' per la crisi e un po' per la gestione inefficiente dell'azienda, questa ha dichiarato fallimento. Tralascerò di raccontare come il sindacato si è inserito nella vicenda ed arriverò al sodo.*
>
>
>
> *Mio fratello, e gli altri dipendenti, si sono trovati di punto in bianco senza lavoro e, quindi, hanno accettato ben volentieri l'aiuto dei sindacati per gestire tutta la burocrazia necessaria per chiedere il sussidio di disoccupazione e il recupero della liquidazione. A mio fratello non andava molto di rivolgersi ai sindacati, ma alla fin fine in questi momenti bisogna mandare giù il rospo e cercare di salvare il salvabile in ogni modo, anche vendendo l'anima al diavolo. Il Sindacato, a cui sta tanto a cuore la lotta alla disoccupazione, ha chiesto a questi disoccupati (magari con mutui e famiglie a carico) il 5% della loro liquidazione, una volta ricevuta, a seguito delle pratiche di richiesta all'INPS da loro preparate. L'aliquota saliva al 10% se il disoccupato non era iscritto al sindacato (fate un po' voi i conti su una liquidazione di 15.000 €). Aggiungeteci pure che alcuni di questi lavoratori erano già iscritti al sindacato, quindi nell'arco della loro vita lavorativa avevano versato mensilmente il 3% della loro busta paga per foraggiare la "Triplice".*
>
> *Io vorrei capire con che coraggio questi pidocchi possano chiedere a dei disoccupati parte della loro liquidazione! E come possano farlo anche dopo che l'iscritto per anni*

gli ha versato soldi! Mi chiedo con che faccia queste sanguisughe possano andare nelle piazze a parlare di salario e sicurezza sociale… beh forse ci sono, con la faccia che hanno sempre avuto …

Verona, 28 giugno 2009

Luca Schenato

TRASPORTI - VIABILITÀ

Passante per l'indipendenza

In questi primi giorni di esodo agostano non potevano mancare le polemiche puntuali sulla viabilità in Veneto. Sembrava quasi ne fossimo orfani, dall'inaugurazione del Passante di Mestre, che, ricordiamolo, per essere portato a termine ha richiesto 30 anni, il doppio del tempo della fase Ch'in nella costruzione della Grande Muraglia Cinese.

In realtà, siamo quasi contenti che ci sia stato l'ingorgo sabato scorso. Sì, perché in realtà, viaggiando per lavoro negli ultimi 6 mesi chiunque avrà notato un calo spaventoso del traffico, perlomeno in alcune direttrici che ci avevano abituati essere dei veri campi di battaglia.

Sì, vedere che molta gente passa per il cuore del Veneto per scappare in ferie ci fa ben sperare che il peggio possa essere passato, forse…

Il nostro ottimismo si estende anche alla causa per l'indipendenza veneta: infatti, constatare nuovamente che il Veneto è la prima regione turistica dello stato italiano e che è sotto osservazione particolare da parte dell'Anas, la *longa manus* coloniale italiana in tema di strade, ci fa capire quanto siamo diversi dagli italiani e quanto questi hanno bisogno di tenerci con il legaccio bello stretto e corto per impedire che imbocchiamo finalmente il passante per l'indipendenza.

Già, i notoriamente brillanti italiani in tema di strade (per chi non lo sapesse, il gioiello ingegneristico dell'Anas è l'autostrada Salerno-Reggio Calabria, un cantiere infinito di straordinaria bruttura), devono venire qui a insegnarci come si fa.

Speriamo che ai veneti - anche se sicuramente non ai servi sciocchi e strapagati degli italiani, da Galan a *super*Brunetta che ha giustificato i 4 miliardi alla Sicilia come investimento per tutti noi (sic!) - venga in mente che forse non abbiamo bisogno di italiani che ci tengono sotto tutela e che siamo perfettamente in grado di scegliere da noi stessi anche la migliore politica per una viabilità degna di uno Stato Veneto indipendente.

Gianluca Busato

IL PERCORSO PER L'INDIPENDENZA

1. Come otterremo l'indipendenza?

Il percorso è semplice.

Prima di tutto, alle elezioni dell'attuale Regione Veneto, il Popolo Veneto vota la coalizione politica che è a favore dell'indipendenza.

Poi, il governo di Venezia retto da tale coalizione organizza un referendum di autodeterminazione del Popolo Veneto chiedendo se il popolo veneto è a favore dell'indipendenza.
Infine, il governo veneto conduce i negoziati per l'indipendenza con Roma, dando vita a un accordo sull'indipendenza.

2. Chi decide se avverrà l'indipendenza?

Decidi tu.

L'indipendenza avverrà solo quando il Popolo Veneto voterà a suo favore. È necessario un mandato democratico per ottenere l'indipendenza.

Tale mandato sarà originato da un referendum con un'unica semplice domanda che permetterà al Popolo Veneto di dire un chiaro "Sì", oppure un "No" all'indipendenza della Veneto. Potranno votare tutti gli aventi diritto al voto nel territorio veneto chiamato alle urne per il referendum.

3. Chi organizza il referendum di autodeterminazione?

La giunta regionale veneta, su approvazione del consiglio regionale veneto.
Dopo l'elezione del consiglio regionale, un governo retto da una coalizione indipendentista introdurrà le misure necessarie a indire un referendum consultivo sul tema dell'indipendenza.

4. Il consiglio regionale veneto avrà l'autorizzazione a tenere un referendum?

Nulla osta de facto nella costituzione. Inoltre l'Italia recepisce il diritto di autodeterminazione dei popoli e recepisce legalmente la definizione di Popolo Veneto. Tale combinato giuridico, in quanto diritto internazionale ha valore superiore anche alla costituzione.

Ciò è ulteriormente rafforzato dalla conduzione illegittima dei plebisciti di annessione del Veneto all'Italia tenuti nel 1866.

5. Cosa succede se il Popolo Veneto vota "Sì" nel referendum per l'indipendenza?

Iniziano i negoziati.

Se una chiara maggioranza di coloro che votano nel referendum si esprimeranno a favore dell'indipendenza, i rappresentanti del governo veneto inizieranno negoziati diretti con Roma per trattare un accordo sull'indipendenza.

6. Cosa succede se Roma prova a dire "No"?

Politicamente è assai improbabile, a meno di una deriva antidemocratica italiana. In ogni caso il diritto internazionale prevede il ricorso del Veneto in una sede neutra.
Comunque sia, l'autodeterminazione del Popolo Veneto è una riforma legale.
Infatti, il principio di autodeterminazione dei popoli è una norma di diritto internazionale generale ed inderogabile che produce effetti giuridici (diritti ed obblighi) per tutta la Comunità degli Stati. Esso è entrato in vigore da noi con Legge statale n. 881 del 25 ottobre 1977 (ratifica ed esecuzione del patto di New York), secondo cui "Tutti i popoli hanno il diritto di autodeterminazione. In virtù di questo diritto, essi decidono liberamente del loro statuto politico e perseguono liberamente il loro sviluppo economico, sociale e culturale".

Il Popolo Veneto trova poi definizione legale secondo l'art. 2 della Legge statale n. 340 del 22 maggio 1971, che recita "L'autogoverno del popolo veneto si attua in forme rispondenti alle caratteristiche e tradizioni della sua storia".

Grazie alla Legge statale n. 85 del 24 febbraio 2006, è consentito esprimere opinioni e compiere atti democratici e non violenti per ottenere l'indipendenza di territori attualmente inglobati nello stato di cui è parte il Veneto.

Vale a dire che noi possiamo agire in modo democratico e pacifico per portare avanti l'autodeterminazione del Popolo Veneto e ottenere in modo non violento l'indipendenza del Veneto.

In base ai precedenti dei paesi baltici, della Repubblica Ceca e della Slovacchia e di moltissimi altri paesi, possiamo dire che non c'è alcuna ragione che impedisca al Veneto di diventare uno stato indipendente se sceglie di esserlo.

7. Chi negozierà l'istituzione dell'indipendenza?

La convenzione internazionale sui diritti dell'uomo afferma il diritto di ogni popolo alla propria autodeterminazione. Scegliere l'indipendenza in un referendum sarebbe un atto di autodeterminazione del Popolo Veneto.

Il governo veneto negozierà con il governo italiano, con discussione approfondita sui temi che saranno affrontati dai rappresentanti appropriati, sotto il controllo generale delle responsabilità ministeriali da ambo le parti.

8. Che cosa verrà negoziato?

Attraverso un mandato democratico, l'argomento di negoziazione non è se ci sarà, o meno l'indipendenza, ma le modalità in cui ciò avverrà e le tempistiche. Le discussioni saranno centrate sugli accordi operativi per assicurare la transizione più morbida possibile.
Le principali aree di discussione saranno la suddivisione dei patrimoni italiani (ad esempio in Italia e all'estero) così come dei debiti italiani. Saranno inoltre discussi gli accordi per le forze armate, così come il futuro di altri organismi non governativi italiani.

Ciò che cerchiamo è un accordo onesto sui diritti e sulle responsabilità sia del Veneto sia dell'Italia e la costruzione della base per una nuova e migliorata relazione tra i due paesi.
Il diritto internazionale e i precedenti di molti paesi del mondo assicureranno la conduzione di tali negoziati su una base di onestà e rispetto reciproco. E quando i politici italiani ci predicono risultati sfavorevoli ai negoziati sull'indipendenza. Noi dobbiamo chiedere loro: state realmente affermando che affrontereste i negoziati solo con l'intento di recare danno al Veneto?

9. Quali patrimoni italiani saranno suddivisi?

Sarà fatta una stima da un organismo internazionale indipendente dell'ammontare e consistenza del patrimonio italiano in Veneto. Noi abbiamo pagato per la nostra quota e quindi all'indipendenza abbiamo il compito di ottenere la nostra quota parte indietro.
La Convenzione di Vienna del 1983 sulla successione degli Stati rispetto ai beni pubblici, ai debiti pubblici e agli archivi stabilisce i principi per la divisione dei valori di tali patrimoni durante i negoziati per l'indipendenza.

I beni includeranno il demanio, il patrimonio edilizio pubblico, le riserve auree e di valuta estera, nonché le proprietà per la fornitura di servizi italiani (compresa l'enorme apporto dato dalle proprietà nell'area metropolitana di Roma).

Dovranno essere discusse anche le proprietà diplomatiche e militari all'estero. È presumibile che l'Italia vorrà mantenere la proprietà di molti di tali beni, nel qual caso al Veneto sarà liquidato il pagamento della propria quota parte.

10. Quanto durerà questa fase?

Riteniamo che le negoziazioni potranno durare tra i sei e i dodici mesi.
I negoziati saranno conclusi dalle relative legislazioni sia del parlamento veneto sia del parlamento italiano, con l'effetto di trasformare i termini di accordo in un trattato vincolante per i due nuovi stati.

11. Chi governerà in Veneto durante questo periodo?

Durante la conduzione dei negoziati, gli enti locali veneti continueranno a gestire le materie di propria competenza e gradualmente saranno negoziati i poteri che saranno trasferiti da Roma al Veneto.

Il governo e il parlamento veneto pianificheranno inoltre le politiche da adottare nelle aree di competenza che saranno di loro responsabilità dopo la dichiarazione di indipendenza. Dopodiché le istituzioni venete apriranno il dialogo con l'Unione Europea e con gli altri organismi internazionali.

12. Cosa avverrà quando verrà dichiarata l'indipendenza?

Quando sarà dichiarata l'indipendenza, il Veneto diventerà uno stato sovrano. In particolare sarà annullato l'effetto del plebiscito di annessione all'Italia del 1866.
Sarà quindi promulgata la nuova costituzione veneta e sarà sostituita ogni legge esistente in contrasto con essa, a cominciare dall'annessione all'Italia derivante dal plebiscito del 1866.

Il governo e il parlamento del Veneto subentreranno in tutte le aree di competenza ora riservate al parlamento di Roma e ai ministeri italiani. Il Veneto assumerà il proprio ruolo nel mondo e presenterà domanda di ammissione per diventare membro delle Nazioni Unite. Una delegazione veneta sarà inoltre inviata presso il Consiglio dei Ministri dell'Unione Europea.

CONCLUSIONE

Forrest Gump, il Veneto e la grande corsa verso l'indipendenza

Oggi pensavo alla stupenda avventura raccontata nel celebre film interpretato da Tom Hanks, che gli valse l'oscar come miglior attore nel 1995.

Ecco, il Partito Nasional Veneto ha in sé quella stessa forza genuina della coerenza che ci permette di essere un punto di riferimento certo per la politica veneta, l'avanguardia del pensiero della nostra patria.
Proprio come Forrest Gump noi corriamo imperterriti senza temere le conseguenze del non essere professionisti della politica.

Anche noi agli occhi dei nostri concorrenti politici lautamente stipendiati per "tutelare il nostro interesse" siamo dei dilettanti e forse un po' sognatori.

Eppure l'entusiasmo e le energie attorno al nostro progetto sono in crescita costante e – cosa che ci sorprende di giorno in giorno – inarrestabili.

Mi ricordo quando tra novembre e dicembre del 2007 confrontandomi al telefono con Claudio Ghiotto condividevamo l'idea embrionale di quello che oggi è un'autentica fucina del nuovo pensiero politico veneto, nel nome della nostra indipendenza.
Mi ricordo – scusatemi se i miei ultimi interventi hanno qualche passaggio più personale e forse sentimentale – le difficoltà dei primi incontri, con persone che per caso avevano saputo di questa nuova iniziativa.

Ho ancora ben in mente le prime reazioni in occasione della prima uscita televisiva, invitati ad una trasmissione in cui presentavo un cartello che invitava i telespettatori a rispondere ad un **sondaggio telefonico** per l'indipendenza. Votarono quasi 1000 persone in una settimana di inizio gennaio 2008. Alcuni dei dirigenti attuali del PNV seppero di questa iniziativa ancora in embrione solo in occasione di quella trasmissione. Vennero quindi altri mesi con incontri continui, che portarono alla definizione dello statuto e alla fondazione ufficiale del Partito Nasional Veneto, il 18 maggio 2008 a Castelfranco Veneto.
Molti altri seguirono quindi nei mesi a venire, con un flusso ininterrotto che ci porta ai nostri giorni.
Come sempre avviene nuove persone si sono sostituite ad altre, ma tutte con lo stesso entusiasmo che è sempre quello del primo giorno. Militare nel PNV è una gioia indescrivibile che va gustata giorno per giorno.
È troppo bello scoprire che il nostro futuro è solo nelle nostre mani e dipende solo dalla nostra volontà.

I nostri documenti programmatici nascono da discussioni e confronti continui, con l'unico punto irrinunciabile della qualità e dello spessore dei contenuti e del gusto per trovare le motivazioni più profonde che possano far capire ai veneti come l'indipendenza sia l'unica soluzione per un futuro di gioia.
Ecco, noi siamo tanti Forrest Gump che corrono verso l'indipendenza e non abbiamo paura di apparire dilettanti della politica, anche perché ad essere considerati dei professionisti c'è quasi da offendersi.
E come Forrest Gump, ad un certo punto ci gireremo indietro a guardare e vedremo che la maggioranza dei veneti ci sta seguendo e che dovremo correre ancora più veloci, perché il traguardo della libertà sarà lì.

Ad un passo.

Gianluca Busato

VENETO STATO INDIPENDENTE

ELEZIONI VENETO 2010:
IL PROGRAMMA DEL PNV

PARTITO NASIONAL VENETO

PANTO

UN DOCUMENTO CON ANALISI E PROPOSTE PER UN VENETO STATO INDIPENDENTE E FELICE

DA LEGGERE - DA GUSTARE - DA CONDIVIDERE